CONFINDUSTRIA

Rassegna Stampa

Mercoledì 6 Novembre 2024

L'ambiente, i dati

(C) Ced Digital e Servizi | 1730878060 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Differenziata, tutti i Comuni sanniti centrano l'obiettivo

▶Solo Ponte e Castelpoto un pò indietro ma a Durazzano è record con il 90,38%

▶Benevento città pure è «riciclona» ma deve subire il sorpasso di Salerno

LA RACCOLTA

Paolo Bocchino

Il Sannio si conferma leader nella differenziata in Campania, ma la città deve subire il sorpasso di Salerno. Sono dati complessivamente ottimi quelli appena certificati dall'Osservatorio regionale rifiuti per il 2023. Come riportato ieri dal Mattino, la provincia di Benevento si piazza nettamente al primo posto nella graduatoria regionale grazie al 72,85 per cento che sostanzialmente ribadisce il 72,78 per cento del 2022. Abbastanza netto il divario con Salerno (67 per cento), amplissimo nei confronti di Avellino (62,3 per cento), Caserta (56,7 per cento) e Napoli (51,5 per cento). In pratica, solo 1 rifiuto su 4 prodotto nel Sannio finisce in discarica. Performance che gli permetterebbe, almeno in questo campo, di essere una provincia del Nord Est, dove la media è per l'appunto del 71 per cento, mentre la media nazionale è molto più giù a quota 65 per cento.

I COMUNI

IL DATO PROVINCIALE CON IL 72,85% PONE IL BENEVENTANO AL VERTICE DELLA CLASSIFICA REGIONALE E OTTIMO NEL SUD

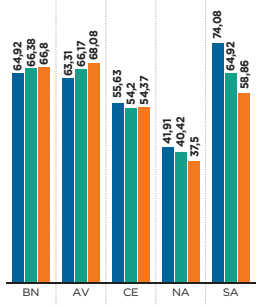
Risultato che rappresenta l'aggregato virtuoso di tante gestioni municipali efficienti. Basti considerare che tra i 78 Comuni sanniti, soltanto 2 non sono riusciti a centrare l'obiettivo ottimale di legge fissato a quota 65 per cento. Si tratta di Ponte, ultimo in provincia con il 58,19 per cento, e Castelpoto, che ha comunque sfiorato la soglia con il 64,35 per cento. Limatola con il 64,87 per cento e Sant'Agata de' Goti al 64,84 per cento si possono considerare in linea con il target per arrotondamento.
La vetta dei «Ricicloni» è occupata quest'anno da Durazzano grazie a un 90,38 per cento monstre che gli permette di sopravanzare Forchia (89,30 per cento) e Cautano (89,10 per cento). Municipi che in pratica si sono scambiati le posizioni sul podio. Nel 2022 infatti era stata Forchia a primeggiare con il 92,28 per cento, seguita da Cautano a 91,15 per cento e Durazzano (90,81 per cento).
Sono ben 25 i Comuni che hanno valicato quota 80 per cento: Apice, Apollosa, Arpaise, Baselice, Bonea, Bucciano, Calvi, Campolattaro, Casalduni, Castelfranco in Miscano, Castelvenere, Cautano, Circello, Colle Sannita, Cusano Mutri, Durazzano, Forchia, Fragneto l'Abate, Ginestra degli Schiavoni, Guardia Sanframondi, Montefalcone di Valfortore, Montesarchio, Paolisi, Pietraroja, San Giorgio la Molara. Hanno margini di miglioramento i 24 Comuni che si sono collocati al di sotto della media provinciale del 72,85 per cento. E' il caso di Amorosi, Campoli del Monte Taburno, Castelpoto, Castelvetere di Valfortore, Foglianise, Frasso Telesino, Limatola, Molinara, Pesco Sannita, Ponte, Pontelandolfo, Puglianello, San Giorgio del Sannio, San Lorenzello, San Martino Sannita, San Nazzaro, San Nicola Manfredi, Santa Croce del Sannio, Sant'Agata de' Goti, Sant'Arcangelo Trimonte, Sassinoro, Solopaca, Telese Terme, Vitulano. Non testabili per mancanza di dati Pannarano e San Lorenzo Maggiore.

LA CITTA'

Quadro virtuoso al quale può essere ascritto anche il capoluogo. Con il 64,92 per cento, Benevento è praticamente in linea con l'obiettivo del 65 per cento, risultato che non è così usuale nel Mezzogiorno. Ma quest'anno la città delle streghe deve subire il sorpasso di Salerno, autrice di un balzo in avanti che la porta nel 2023 al 74,08 per cento. Terza è Avellino con il 63,31 per cento, quindi Caserta (55,63 per cento) e Napoli (41,91 per cento). Un anno fa, Benevento aveva ottenuto la leadership tra i capoluoghi campani grazie al 66,38 per cento, di un'inezia davanti ad Avellino (66,17 per cento).
Leggera flessione che l'amministratore unico di Asia Donato Madaro spiega così: «Il dato del 2023 non si discosta più di tanto dai precedenti, centrando sostanzialmente la quota del 65 per cento. E' una performance molto soddisfacente, se si considera l'estensione territoriale di Benevento, superiore anche a Napoli. Purtroppo scontiamo ancora la piaga degli sversamenti abusivi che fa crescere la parte non differenziata. La stiamo documentando e contrastando grazie alla videosorveglianza degli ecopunti e alla collaborazione con la polizia municipale. Ma è evidente che si tratta di una lotta impari. Molti sversamenti sono effettuati anche da cittadini non residenti a Benevento. Contiamo di incidere su tale fenomeno già a partire dai prossimi mesi, grazie alla implementazione del sistema di ecopunti protetti e accessibili solo grazie a un badge identificativo. Ci attendiamo un netto incremento della performance di raccolta anche dalla attuazione della tariffa puntuale e dalla realizzazione della piattaforma per la selezione del multimateriale, interventi per i quali l'Asia e il Comune hanno intercettato finanziamenti ad hoc dal Prrr».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri



Fonte: Eurostat

Comuni sanniti anno 2023 (in %)

Airola	74,19	Colle Sannita	88,3	Paolisi	80,05	Sant'Angelo a Cupolo	78,73
Amorosi	67,28	Cusano Mutri	88,47	Paupisi	74,42	Sant'Arcangelo Trimonte	68,63
Apice	85,15	Dugenta	78,57	Pesco Sannita	68,05	Sassinoro	71,21
Apollosa	81,21	Durazzano	90,38	Pietraroja	81,53	Solopaca	66,15
Arpaia	75,29	Faicchio	79,47	Pietrelcina	75	Telese Terme	67,86
Arpaise	80,21	Foglianise	70,92	Ponte	58,19	Tocco Caudio	73,09
Baselice	84,7	Foiano	73,43	Pontelandolfo	70,33	Torrecuso	76,41
Bonea	80,97	Forchia	89,3	Puglianello	66,66	Vitulano	72,49
Bucciano	81,05	Fragneto l'Abate	87,65	Reino	77,66		
Buonalbergo	75,7	Fragneto Monforte	75,23	San Bartolomeo in Galdo	72,67		
Calvi	80,88	Frasso Telesino	70,73	San Giorgio del Sannio	69,95		
Campolattaro	87,86	Ginestra degli Schiavoni	86,41	San Giorgio la Molara	81,01		
Campoli	66,99	Guardia Sanframondi	81,94	San Leucio del Sannio	75,65		
Casalduni	84,09	Limatola	64,87	San Lorenzello	72,27		
Castelfranco	81,18	Melizzano	74,73	San Lorenzo Maggiore	dnf		
Castelpagano	73,9	Moiano	77,65	San Lupo	78,49		
Castelpoto	64,35	Molinara	71,69	San Marco dei Cavoti	76,58		
Castelvenere	80,51	Montefalcone	83,01	San Martino Sannita	72,39		
Castelvetere in V.	70,55	Montesarchio	86,47	San Nazzaro	71,3		
Cautano	89,1	Morcone	73,7	San Nicola Manfredi	72,22		
Ceppaloni	74,64	Paduli	78,75	San Salvatore Telesino	75,54		
Cerreto Sannita	77,1	Pago Veiano	79,85	Santa Croce del Sannio	71,92		
Circello	82,91	Pannarano	dnf	Sant'Agata de' Goti	64,84		

dnf: dati non forniti

WITHUB

Fine lavori ai pozzi Solopaca, si punta a impianti di riserva

I SERVIZI

Giuseppe Di Martino

Emergenza idrica nel Sannio. Sono stati completati i lavori presso il campo pozzi del «Lago dei Selci» a Solopaca, una delle principali centrali di approvvigionamento idrico della zona. Gli interventi al pozzo numero 70 sono stati condotti secondo il cronoprogramma scandito dai vertici di Gesesa, l'azienda partecipata che gestisce il servizio idrico in città e nell'hinterland sannita, e hanno richiesto la sostituzione della pompa di sollevamento situata a circa 170 metri di profondità, oltre al rinnovo dei cavi elettrici e altre operazioni di manutenzione straordinaria necessarie per garantire a tempo pieno l'efficienza dell'impianto.
Un'operazione che è durata diverse ore, con conseguente interruzione idrica terminata ieri (ma con anticipo rispetto alla tabella di marcia) per i residenti di sei comuni: Castelpoto, Foglianise, Paupisi, Tocco Caudio, Torrecuso e Vitulano. Ben 16 i tecnici impiegati che hanno lavorato in turni per coprire tutte le fasi della sostituzione della pompa di sollevamento, supportati da un autogru a braccio lungo. La fase di riattivazione è stata completata intorno alle 3 seguita, come di consueto, dall'avvio delle manovre di riapertura del sistema idrico. Soddisfatto per il risultato raggiunto l'amministratore delegato di Gesesa Salvatore Rubbo. «Abbiamo voluto che si alternassero più squadre di tecnici per dare continuità ai lavori senza interruzioni notturne. Scelta vincente che ha portato alla riduzione dei tempi. A mezzogiorno l'acqua è pressoché arrivata in tutti i comuni interessati ed infatti le autobotti di stazionamento per il rifornimento idrico sono state richiamate molto prima delle 18 perché abbiamo anticipato la riapertura – spiega l'amministratore delegato – Dopo aver vissuto un primo novembre difficile, dovuto al blocco della pompa e che ha portato disagi per alcune comunità, come a Vitulano dove c'era un'importante sagra, siamo corsi ai ripari cercando di salvaguardare tutta la comunità. Ringrazio tutti i cittadini per la pazienza». Ora Gesesa concentrerà i propri sforzi per rimettere in funzione i due pozzi (70-71) di Solopaca che la Regione Campania ha attrezzato per far fronte a un'eventuale carenza idrica.
«La prossima settimana saremo a Napoli – dichiara Rubbo – e concorderemo insieme a tutti i soggetti coinvolti le modalità di esecuzione di questa prova o simulazione che potrebbe avere dei riflessi sulla cittadinanza». Carenza idrica che sembra comunque colpire ancora alcuni centri sanniti, come San Bartolomeo in Galdo dove a causa di un forte calo delle portate idriche fornito da Molise Acque è previsto uno stop idrico notturno fino all'otto novembre. «Se è vero che tramite la Regione Campania non si registrano ulteriori riduzioni sulla tratta Curti – Benevento purtroppo laddove la Regione Molise fornisce direttamente acqua la situazione non è sotto controllo e ci vediamo costretti a fare delle chiusure notturne per gestire questo abbassamento di portata», afferma Rubbo. Proprio sulla condotta DN 500 Curti – Benevento dell'Acquedotto Campano non sono previste a stretto giro ulteriori chiusure a causa dei lavori Alta Velocità. «Il programma non ha subito variazioni – sostiene Rubbo – ma credo che abbia prevalso il buon senso, evitando due interruzioni in piena estate quando eravamo in difficoltà, ad oggi non sappiamo quando ci saranno». In un momento critico per la gestione delle risorse idriche Gesesa, in collaborazione con l'Università degli Studi del Sannio terrà il prossimo 14 novembre il convegno «Sostenibilità dei sistemi idrici» dove esperti del settore idrico integrato e rappresentanti delle istituzioni si confronteranno su come affrontare le sfide del servizio idrico, messe in evidenza dalla crescente scarsità di risorse e dall'aumento dei consumi.
L'obiettivo del convegno è chiaro: «Evitando tecnicismi e parlando alla comunità dobbiamo favorire un dialogo costruttivo sulle politiche di investimento, l'adozione di tecnologie innovative e le migliori pratiche gestionali, elementi cruciali per assicurare la sostenibilità tecnica, ambientale ed economica dei sistemi idrici» conclude Rubbo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RIPRESA LA FORNITURA NEI COMUNI CHE AVEVANO SUBITO INTERRUZIONI NEI GIORNI SCORSI PER L'INTERVENTO NECESSARIO DI GESESA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Morcone

Ok alla Comunità Energetica Sottoscritto l'atto dal notaio

Amministrazione partecipa come socio fondatore, spazio anche ai privati

La sanità, gli scenari

(C) Ced Digital e Servizi | 1730878060 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

LA PROSPETTIVA

Luella De Ciampis

Non sono confortanti le notizie che arrivano dall'ospedale Rummo, costretto ancora a fare i conti con la carenza di medici dell'emergenza. Solo quattro dei sette vincitori di concorso, hanno accettato l'incarico a tempo pieno e indeterminato per Medicina d'urgenza e Pronto soccorso ma serviranno a poco perché in breve tempo andranno via altri due specialisti. A renderlo noto, Domenico Matera, senatore di Fratelli d'Italia che, nelle scorse ore, ha incontrato Maria Morgante, direttore generale dell'ospedale cittadino.

LA TESTIMONIANZA

«Ho avuto modo di incontrare la manager - spiega Matera - che ringrazio per la consueta disponibilità, per discutere dei due presidi ospedalieri che costituiscono l'azienda ospedaliera, arrivando alla considerazione che la situazione si prospetta ancora di non facile e immediata risoluzione. Per quanto riguarda i sette medici che hanno superato il concorso, quattro di loro hanno accettato l'incarico, mentre tre lo hanno rifiutato. Tuttavia, nessuno dei quattro ha accettato di prestare servizio al Pronto soccorso del Sant'Alfonso».

A questo punto il senatore suggerisce di «chiarire le posizioni ancor prima che si bandisca un nuovo concorso, organizzandolo unicamente per il Sant'Alfonso in modo da eliminare ogni elemento di discrezionalità nella scelta. Ora come ora, per Sant'Agata de' Goti non ci sono i tanti sospirati rinforzi da destinare all'emergenza. Inoltre, anche i quattro medici che arriveranno al Rummo, lo faranno solo nei primi mesi del 2025. Ma c'è di più perché la struttura perderà altri due medici che lasceranno il servizio a breve. Anche l'ipotesi di far ricorso agli specializzandi della Federico II, strada che la dottoressa Morgante vorrebbe tastare, non è facilmente percorribile». A conti fatti, tra gli ingressi e le defezioni, l'ospedale guadagnerà solo due unità lavorative che non riusciranno a colmare i vuoti che si sono creati nell'arco degli anni. Continueranno a mancare i medici per garantire i turni soprattutto nelle ore notturne, visto che la graduatoria concorsuale è costituita quasi esclusivamente da specializzandi che hanno bisogno del tutor. «È doveroso – sottolinea Matera - sgomberare il campo da ogni equivoco perché le difficoltà della sanità locale sono causate unicamente dalle politiche regionali. I dirigenti non possono fare altro che eseguire o comunque muoversi lungo il tracciato dettato dalla politica campana che deve rivedere i suoi indirizzi anche sulle vicende locali per fornire soluzioni adeguate alle note criticità e carenze. Alla luce di queste considerazioni, rilanciamo le proposte che già avanzammo nel mese di luglio, relative alla massima fruizione delle prestazioni aggiuntive per medici e infermieri del Pronto soccorso». Infatti, il Governo, con la Legge di Bilancio 2024, ha proceduto al riconoscimento dell'importo orario di 100 euro per i medici e di 60 per il personale sanitario, con prelievo di tasse ridotte al 15%. «Si tratta – conclude il senatore - di un'opzione prevista già dal decreto legge 34/2023, che non risulta ancora attuata, anche se è notizia di qualche giorno fa, che la Regione abbia invitato i direttori generali a utilizzare tale previsione normativa. Insieme a questa misura possono essere messe in atto altre strategie. È possibile conferire incarichi libero professionali per garantire la copertura del servizio di Pronto soccorso nelle 24 ore, così come già fanno molte altre aziende ospedaliere, nel rispetto del decreto legge 165/2001. Una soluzione che, in queste ore, stanno attuando per specialisti e specializzandi tutte le aziende del Piemonte su espresso mandato della Regione. La politica della Regione Campania deve aprire a nuove possibilità per consentire ai due ospedali di uscire dall'impasse, altrimenti si riuscirà solo a rincorrere soluzioni incerte e provvisorie». Tra le proposte c'è anche una riarticolazione dei servizi aziendali da smistare in altre strutture come il Fatebenefratelli, cui chiedere una maggiore partecipazione per ricevere più pazienti trasportati dal 118.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Rummo, solo 4 su 7 accettano l'incarico»

▶Il senatore Matera (FdI) ha incontrato la dg dell'ospedale Maria Morgante

▶«Si bandisca un nuovo concorso soltanto per le unità del Sant'Alfonso»

I PROFILI A sinistra il senatore FdI Domenico Matera, a destra la dg del Rummo Maria Morgante

IL PARLAMENTARE: «LE DIFFICOLTÀ CHE SI VIVONO SUI TERRITORI DERIVANO DALLE POLITICHE DELLA REGIONE»

Università e Tribunale convenzione per i tirocini

L'INIZIATIVA

Saranno una ventina gli studenti della facoltà di Giurisprudenza dell'Unisannio che potranno prendere parte al tirocinio presso gli uffici giudiziari. In particolare dieci presso il Tribunale e il giudice di pace, e dieci presso la Procura. Nei giorni scorsi è stata infatti sottoscritta una convenzione di tirocinio di formazione tra il rettore Gerardo Canfora, il presidente del Tribunale Ennio Ricci e la Procura della Repubblica. La convenzione intende agevolare le scelte professionali mediante la conoscenza diretta del mondo del lavoro e realizzare momenti di alternanza tra studio e lavoro nell'ambito dei processi formativi, sostiene il presidente del Tribunale Ennio Ricci. «Una iniziativa che provvederemo nei prossimi giorni a divulgare ritenendo che sia degna di approfondimento», commenta il docente della facoltà di Giurisprudenza dell'Unisannio Vincenzo Verdicchio. Con il tirocinio si intendono sviluppare le competenze tecnico-professionali, dei tirocinanti presso gli uffici giudiziari giudicanti e della Procura, con alternanza nei vari servizi. Anche al fine di coadiuvare il personale nelle rispettive incombenze e favorire il suo diretto supporto all'attività giurisdizionale. La collaborazione sarà particolarmente finalizzata al supporto dell'ufficio del processo. La finalità primaria è quella di agevolare la progressiva eliminazione dell'arretrato e l'aggiornamento di tutti gli eventi relativi ai fascicoli processuali pendenti. Il tirocinante offrirà anche un'attività di supporto nella fascicolazione e sistemazione degli atti, nella redazione delle statistiche e dei report, nell'attività di protocollo, di stesura e diffusione di comunicazioni. Il tutto sotto il controllo del funzionario preposto e di un tutor designato dall'Università e dagli uffici giudiziari.

Enrico Marra

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TRA LE PROPOSTE C'È ANCHE QUELLA DELLA RIARTICOLAZIONE DEI SERVIZI AZIENDALI DA SMISTARE AD ALTRE STRUTTURE SANITARIE

Poliambulatori via Minghetti demolizione e ricostruzione dall'Asl sprint per i lavori

IL PROGETTO

Si comincia a intravedere un barlume di luce nel progetto di demolizione e ricostruzione del poliambulatorio di via Minghetti in città. È infatti recente il provvedimento dell'Asl che prevede l'affidamento dell'incarico per la verifica del progetto esecutivo dell'intervento destinatario di un finanziamento di circa 3 milioni di euro. Questo è il primo passo da compiere per poter rifare la gara d'appalto propedeutica all'affidamento dei lavori ma rappresenta un segnale importante per rimettere in moto la macchina burocratica, bloccata per l'ennesima volta per effetto del Covid, sperando che ci siano ditte disponibili a realizzare i lavori. La storia della ristrutturazione dell'immobile di proprietà dell'azienda sanitaria locale, cominciata nel 1999 e soggetta a diversi incidenti di percorso che avevano bloccato l'iter, si avvia verso una lenta soluzione che, questa volta, dovrebbe essere definitiva. Il progetto doveva essere realizzato tra il 2019 e il 2023, a distanza di oltre un ventennio dal primo accreditamento predisposto dalla Regione Campania nel 1999, che era già stato bloccato nella fase immediatamente successiva dal lungo periodo di commissariamento del sistema sanitario.

Nel 2019, era stata approvata la procedura per l'affidamento della progettazione integrativa, definitiva ed esecutiva, di demolizione e ricostruzione della struttura, per poco meno di 3 milioni di euro. Un documento che prevedeva l'inserimento nella progettazione preesistente di ulteriori lavori di efficientamento energetico e di sondaggi sul rischio idrogeologico, oltre a un impegno di spesa suppletivo di poco meno di 500mila euro, per l'acquisto di attrezzature, da destinare alla nuova struttura, costituita da un poliambulatorio specialistico, da un'unità complessa delle cure primarie e della continuità assistenziale, e da un servizio farmaceutico, con la sede della farmacia territoriale.

IL PROGRAMMA

La demolizione e ricostruzione che fu ritenuta necessaria per consentire l'ampliamento dei locali adibiti ad ambulatorio e per assegnare alla struttura altre funzioni, nella zona di rione Libertà, particolarmente densa di popolazione. L'ultima battuta d'arresto, in ordine cronologico, è avvenuta a maggio del 2023 con l'annullamento della gara d'appalto. Infatti, la ditta che aveva vinto la gara per 2,9 milioni di euro, destinati alla demolizione e alla ricostruzione dell'edificio, aveva rinunciato a procedere nell'esecuzione dei lavori e, contestualmente, le altre società in graduatoria, con un punteggio più basso rispetto agli aggiudicatari della gara, non si erano rese disponibili a eseguire i lavori. A questo punto, la direzione generale aziendale aveva delegato il dirigente dell'unità complessa Tecnico manutentiva e responsabile unico del procedimento (Rup) di mettere in atto tutte le procedure necessarie all'indizione di una nuova gara d'appalto, rimodulando il progetto, rientrando nell'importo del finanziamento, senza pregiudicarne la funzionalità.

I COSTI

Con molta probabilità, gli aumenti dei materiali da costruzione sopraggiunti nel post Covid, avevano impedito alle ditte di eseguire i lavori previsti, traendone il necessario ritorno economico. L'immobile di via Minghetti, nel cuore del popoloso rione Libertà, è un prefabbricato attualmente fatiscente che, per molti anni, è stato usato come poliambulatorio e ha raccolto un bacino d'utenza notevole. Nel periodo della pandemia ha assolto egregiamente al compito di polo vaccinale in una zona densa di popolazione, grazie a un'organizzazione perfetta e a un team di personale medico, infermieristico e amministrativo che si è sforzato di rispondere a tutte le esigenze dei cittadini.

l.d.c.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Il Sannio, i trasporti

(C) Ced Digital e Servizi | 1730878060 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Ferrovia per Napoli il giorno della verità sulla nuova tempistica

Fermento tra i primi cittadini alla vigilia del vertice in Regione Iavarone (Pannarano): «Basta "se" e "ma", meritiamo chiarezza»

VALLE CAUDINA

Giovanna Di Notte

Cauto ottimismo da parte di alcuni sindaci caudini sul futuro della tratta ferroviaria che collega Benevento a Napoli: dopo cinque anni le fasce tricolori attendo ancora risposte concrete da dare a migliaia di pendolari. Dopo l'incontro di lunedì scorso con il consigliere regionale Maurizio Petracca - fortemente voluto e sollecitato dagli amministratori dei Comuni coinvolti per avere delucidazioni sulla linea su ferro che attraversa la Valle Caudina - oggi è in programma un altro importante appuntamento, probabilmente quello decisivo. Stavolta, il vertice convocato presso la Regione Campania sarà un'occasione per confrontarsi con Hitachi e chiedere all'azienda di versare alcune penali per i ritardi riscontrati. Il presidente dell'Unione dei Comuni della Città Caudina e sindaco di Arpaia, Pasquale Fucci, attende fiducioso l'esito dell'incontro che si terrà nelle prossime ore. Intanto sulla vicenda è intervenuto il primo cittadino di Pannarano, Antonio Iavarone, che ha commentato: «Anche se una luce in fondo al tunnel inizia a vedersi, dobbiamo constatare che siamo ancora nel campo dei "se" e dei "ma" dopo circa 4 anni di sospensione del servizio ferroviario. Fondamentale sarà la prossima riunione dei vertici regionali con l'appaltatore e speriamo sia quella l'occasione per dare certezze definitive e togliere ogni dubbio sui tempi di riapertura della valle caudina. I ritardi accumulati per i lavori sono ai limiti del grottesco – ha detto Iavarone - e un ulteriore slittamento imporrebbe a noi sindaci il dovere morale di chiedere che vengano accertate responsabilità politiche e manageriali sull'esecuzione dei lavori. Si parla tanto di aree interne e - ha aggiunto - ritardare ulteriormente il completamento di opere di tale importanza strategica per lo sviluppo del nostro territorio sarebbe l'ennesima sconfitta di tutti, politica partiti e sindacati. È arrivato il momento della chiarezza e di tempi certi». Iavarone ha riportato l'esempio di una grande opera, ovvero quella del Ponte Morandi, realizzata in pochi mesi: «Quando la volontà politica è forte – ha affermato il primo cittadino di Pannarano - i tempi di realizzazione si accorciano anche per opere complesse e costose». Poco ottimista il sindaco di Bucciano che ha detto: «Lunedì scorso siamo stati convocati per una nuova comunicazione di un cronoprogramma che prevede l'avvio dell'esercizio nell'estate del 2025, con tante incognite anche se sono state reputate marginali. Quello di mercoledì (oggi, *ndr*) – ha spiegato Pasquale Matera - dovrebbe essere un incontro risolutivo ma non sono tanto fiducioso, attendiamo l'esito e nel frattempo prendiamo atto di quello che ci verrà comunicato. Di certo - ha assicurato Matera - resteremo vigili su quello che si è deciso e discusso visto che rispetto a tanti rinvii che ci sono stati dobbiamo dare alla cittadinanza risposte concrete».

DA FUCCI (ARPAIA) CAUTO OTTIMISMO MENTRE MATERA (BUCCIANO) EVIDENZIA: «CI SONO ANCORA TROPPE INCOGNITE»

HITACHI POTREBBE ESSERE CHIAMATA A VERSARE PENALI PER I RITARDI CITATI DAL MANAGER EAV DE GREGORIO

I ritardi di Hitachi erano stati resi noti la settimana scorsa dal presidente Eav Umberto De Gregorio che aveva precisato: «L'azienda a giugno scorso ha comunicato che la definizione dei safety-case e l'invio della documentazione ad Ansifisa sarebbe avvenuta entro gennaio 2025. Successivamente, però, ha comunicato che l'attività sarà spostata al giugno 2025 con attivazione a novembre 2025». Nel frattempo, nei giorni scorsi il consigliere Maurizio Petracca ha affermato che la ripresa di esercizio della linea è previsto per giugno del prossimo anno. «Pur comprendendo i disagi che in questi anni le comunità hanno dovuto sostenere, va rimarcato – ha sottolineato - l'impegno messo in campo dalla Regione Campania che, a fronte di una ipotesi di chiusura della linea, ha deciso di investire sul suo futuro della tratta in un'ottica lungimirante di collegamento con l'Alta Velocità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Allarme alluvioni, il pressing dei sindaci: «Più risorse per gestire le criticità locali»

FORTORE

Celestino Agostinelli

Preoccupa molto i sindaci delle aree interne l'eventualità di improvvise e intense piogge, capaci, come nel 2015, di provocare allagamenti e inondazioni difficili da gestire e impossibili da prevenire. «Nonostante la cronaca ci ponga davanti a tragedie dalla portata devastante, come le alluvioni della Romagna, del senese, della Liguria e del sud Italia, senza contare i danni subiti dal Sannio quasi un decennio fa, con l'evidente aumento dei rischi, resta blando il concetto di prevenzione»: a dirlo è Zaccaria Spina, presidente della Comunità montana del Fortore, che accende i riflettori sulla necessità di adottare piani di prevenzioni ambientali. «I dati emersi dalle recenti calamità di Italia, Francia e Spagna – dice Spina – ci devono far riflettere molto e pensare sempre al peggio, per meglio affrontare i rischi cui è esposto il territorio e con esso i cittadini, in caso di eventi climatici eccezionali. Come ente rispettiamo con rigore le direttive che la Regione ci impone nella stesura del Piano di forestazione, ma non basta. Il nostro campo di azione è alquanto limitato, mentre dal territorio giunge una richiesta di aiuto di gran lunga superiore. E comprendo i sindaci che invocano maggiori risorse per affrontare singolarmente talune necessità legate alle caratteristiche dei rispettivi territori».

All'unisono i sindaci del Fortore si dicono preoccupati dalla possibilità di dover gestire gli effetti di eventi alluvionali. «L'unica soluzione che potrebbe evitare il peggio – dice il sindaco di Baselice Massimo Maddalena – è il coordinamento tra i Comuni e gli enti preposti alla tutela del territorio, per investire nella prevenzione, che non è solo indispensabile, ma è ampiamente conveniente nel lungo periodo, perché evita spese eccezionali rispetto ai molteplici e costosi interventi post calamità alluvionali». Per i primi cittadini occorrono maggiori risorse da gestire anche in virtù delle singole necessità. «Occorre maggiore informazione su eventuali cambiamenti atmosferici – sostiene Felice Iammarino sindaco di Sant'Arcangelo Trimonte – per essere pronti e sapere come comportarsi in caso di alluvioni, magari conoscere quali potrebbero essere i rischi legati all'area amministrata e partecipare con efficacia all'attività per mettere in sicurezza case e famiglie scongiurando così il peggio. Questo può fare la differenza». Per il sindaco di San Marco dei Cavoti, Angelo Marino, la prevenzione deve potersi attuare su diversi livelli: «Innanzitutto cura e manutenzione dei corsi d'acqua e delle aree a rischio, adeguando la gestione dei bacini torrenziali e dei canali, poi pulizia periodica degli alvei e la riforestazione di fasce boschive lungo le sponde dei corsi d'acqua per evitare le esondazioni, infine attenzione a non edificare su superfici fragili e soggette ad inondazioni». Si guarda dunque con attenzione alla vulnerabilità del territorio. E il sindaco di Baselice annuncia l'aggiornamento del piano di emergenza, con una giornata da dedicare alla simulazione. «Tra i nostri compiti – conclude il primo cittadino di San Giorgio la Molara Nicola De Vizio – c'è l'obbligo di informare e coinvolgere la popolazione, perché la prevenzione passa attraverso l'educazione e la formazione dei cittadini, e la cronaca, purtroppo, ce lo ricorda. L'acqua porta via con sè il lavoro e i sacrifici di una vita, ed in alcuni frangenti anche vite umane. Quindi la prevenzione ambientale deve essere obbligatoria».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI EVENTI IN SPAGNA E IN EMILIA ROMAGNA SPINGONO A PUNTARE SULLA PREVENZIONE ANCHE MIGLIORANDO LA COMUNICAZIONE

Don Battaglia cardinale, diocesi in festa: «Un onore averlo avuto come vescovo»

CERRETO SANNITA

Vincenzo De Rosa

Le comunità della diocesi di Cerreto Sannita, Telese e Sant'Agata de' Goti sono in festa per don Mimmo. Da queste parti, dove l'arcivescovo di Napoli Domenico Battaglia ha iniziato il suo cammino episcopale, è infatti conosciuto così. La notizia della sua nomina a cardinale ha riempito di gioia i fedeli, ma non solo, dei 27 comuni (25 sanniti e due casertani) della diocesi che Battaglia ha guidato dal 2016 al 2020, anni in cui è nato quel legame ancora oggi fortissimo con il presule calabrese. A testimoniarlo i tanti messaggi dei sindaci che hanno affiancato don Mimmo negli anni in cui ha guidato la diocesi sannita.

«Ricordo quel giorno del settembre del 2016 quando con altri sindaci dal Sannio ci recammo a Catanzaro per la cerimonia di consacrazione episcopale di don Mimmo - racconta il primo cittadino di Dugenta Clemente Di Cerbo -. Dal primo momento si è stabilito con lui un rapporto di grande empatia che si è concretizzato nella consapevolezza, pur nei differenti ruoli, che dovevamo e dobbiamo, come don Mimmo ci ha insegnato, immaginare che la vita si alimenta attraverso la speranza. Incontrarlo è stato un grande dono, insieme abbiamo fatto un percorso che ancora si alimenta nella capacità di interpretare i bisogni del prossimo attraverso questa speranza. Come sindaco e come comunità siamo felicissimi per lui, convinti che farà bene al fianco di Papa Francesco nel percorso che il Santo Padre ha avviato». «Le doti umane e spirituali e gli alti meriti di monsignor Battaglia che lo rendono Pastore di anime e di cuori - ha sottolineato invece il sindaco di Cerreto Sannita Giovanni Parente -, vengono riconosciute così dal Santo Padre al quale va il nostro commosso ringraziamento. È un onore per tutti noi aver avuto monsignor Battaglia come vescovo e pastore, guida sapiente e sempre attenta ai bisogni della comunità, con uno sguardo particolare verso i più bisognosi e i poveri». «Siamo felicissimi per questa notizia - ha commentato il sindaco di Telese Terme Giovanni Caporaso - che rappresenta il giusto riconoscimento per quanto fatto da don Mimmo. Qui a Telese, come in tutta la diocesi, sono ancora tangibili i segni del suo episcopato. Un lavoro importante che oggi, grazie a don Giuseppe Mazzafaro, si sta portando ancora avanti». «Ho avuto il privilegio di conoscere direttamente don Mimmo - ha ricordato il senatore Domenico Matera, sindaco di Bucciano negli anni in cui Battaglia era a Cerreto - e posso dire che è una delle persone migliori che abbia mai incontrato. Durante la sua missione di vescovo nella nostra diocesi abbiamo combattuto insieme numerose battaglie sociali, sempre al fianco dei più deboli e di chi vive ai margini della società. Don Mimmo resterà quello di sempre, svolgendo anche questo nuovo ruolo con umiltà e saggezza». «Per Sant'Agata de' Goti - ha dichiarato il sindaco Salvatore Riccio - è motivo di grande orgoglio il fatto che un vescovo che ha guidato la nostra diocesi sarà cardinale. A don Mimmo voglio fare gli auguri miei personali e dell'intera comunità con la speranza di poterlo avere quanto prima nuovamente tra noi e potergli manifestare così di persona tutta la nostra gioia per questa nomina». Tra i messaggi anche quello della cooperativa di comunità iCare che Battaglia aveva creato nel 2017. «Caro don Mimmo - hanno scritto i soci - sei anni fa hai aiutato a generare la nostra iCare. Adesso che le tue responsabilità nella Chiesa "prendono il largo", ti auguriamo di continuare a costruire la comunità di Dio, partendo dai suoi piccoli, valorizzando ogni persona e trasformando i sogni in segni».

AI TANTI MESSAGGI DELLE ISTITUZIONI SI AGGIUNGE QUELLO DELLA COOP «ICARE»: «SAI TRASFORMARE I SOGNI IN SEGNI»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Allarme sull'Appia deposito di mobili distrutto dal fuoco

Le fiamme domate solo dopo diverse ore, danni ingenti e una famiglia trasferita per precauzione nella notte

(C) Ced Digital e Servizi | 1730078960 | 93.33.203.114 | sfoglia.ilmattino.it

MONTESARCHIO

Maria Tangredi

Un corto circuito potrebbe essere all'origine dell'incendio che la notte scorsa ha completamente distrutto un deposito di mobili usati in Valle Caudina, ubicato in un tratto della statale Appia in territorio di San Martino Valle Caudina. L'azienda, di cui è titolare Umberto Caturano di Montesarchio, si occupa anche di traslochi. Per domare le fiamme sviluppatesi poco dopo le 22 di lunedì sera, è stato necessario l'intervento oltre che dei vigili del fuoco del distaccamento di Bonea e di una squadra giunta da Avellino, anche di tre autobotti, di cui due arrivate da Benevento ed una da Caserta, e di uno scalone.

Un intervento, quello dei caschi rossi, durato diverse ore dal momento che quella andata a fuoco è una struttura in ferro ed è stato necessario operare con la massima cautela per il rischio che la copertura in lamiera, collassando, potesse trascinare con sé l'intera struttura. Le fiamme, secondo le prime ricostruzioni, potrebbero essere state causate da un corto circuito verificatosi all'interno di qualche ufficio essendoci computer collegati ad un gruppo di continuità. Impossibile per gli stessi pompieri, dopo aver domato le fiamme, riuscire a trovare ulteriori elementi per accertare le cause dell'incendio essendo stato tutto completamente distrutto. Nella tarda mattinata di ieri ci sono stati nuovi sopralluoghi da parte dei vigili del fuoco di Avellino (competenti per territorio). Secondo alcune testimonianze, in particolare di chi abita nelle vicinanze dell'azienda, l'illuminazione esterna del piazzale era ancora accesa anche dopo che le fiamme erano divampate. Tutto da verificare sia da parte dei pompieri che dalle indagini avviate dai carabinieri della stazione di San Martino Valle Caudina, agli ordini del luogotenente Franco Rianna, che non escludono nessuna ipotesi.

NON CI SAREBBERO TRACCE DI INNESCHI TRA LE MACERIE CARBONIZZATE, SI PENSA INVECE AL CORTO CIRCUITO

I militari intanto stanno ascoltando anche i dipendenti della ditta. La pista dolosa al momento sarebbe esclusa dagli inquirenti; i titolari della ditta non avrebbero mai ricevuto alcuna minaccia o richiesta estorsiva. Al momento l'ipotesi più accreditata resta dunque quella del corto circuito. Le fiamme fortunatamente, non hanno lambito le abitazioni vicine, che sono però state invase dal fumo nero. Solo per una famiglia di due persone residenti in una palazzina confinante con la ditta è stato necessario l'allontanamento per motivi di sicurezza, in considerazione del fumo che aveva completamento avvolto l'abitazione con il conseguente rischio di inalare sostanze nocive. La famiglia si è dunque provvisoriamente trasferita presso parenti in attesa di tornare nella propria abitazione che i militari hanno comunque provveduto ad arieggiare, mettendo in campo anche altri interventi finalizzati a far sì che non vi siano ulteriori disagi. Non è stato invece necessario lasciare le proprie case per gli altri residenti della zona.

Le fiamme erano ben visibili per chi lunedì sera transitava lungo l'Appia in direzione Benevento o Montesarchio. E qualche automobilista si è anche fermato prima dello spartitraffico in cemento dove ha sede la ditta di traslochi, per registrare video dell'incendio, pubblicati poi sui social ancor prima dell'arrivo dei soccorsi, e senza ovviamente preoccuparsi di contribuire in qualche modo a scongiurare il peggio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Impatto fatale con il rimorchio agricolo disposta l'autopsia per il ristoratore morto

SANTA CROCE DEL SANNIO

Luella De Ciampis

Sarà eseguita presumibilmente tra giovedì e venerdì, nella sala autoptica del «Rummo», l'autopsia di Michele Zeoli, il 67enne di Santa Croce del Sannio, titolare del ristorante-pizzeria «La Campagnola», morto in un incidente stradale lungo la provinciale 105. A stabilirlo il sostituto procuratore Olimpia Anzalone che ha già conferito l'incarico al medico legale Emilio D'Oro. C'è infatti un'indagine in corso per stabilire quali siano state le cause della morte del ristoratore che viaggiava sulla strada che collega Santa Croce a Morcone ed è finito rovinosamente sotto un rimorchio agricolo carico di cassette di olive, trainato da un trattore. A far scattare le indagini sono state proprio le modalità dell'incidente che farebbero pensare alla perdita del controllo del Fiat Doblò guidato dall'uomo che aveva a bordo altre due persone, trasportate in codice rosso al «Rummo». Dalle prime ipotesi formulate, sembrerebbe che la causa del violento impatto non sia da attribuire a un malore del conducente ma al sopraggiungere di un'auto nella corsia opposta. Nella luce incerta del tardo pomeriggio, l'uomo, abbagliato dai fari dell'auto che procedeva nel verso contrario, non ha visto il rimorchio che aveva davanti ed è finito sotto le sue ruote. Un impatto violentissimo per effetto del quale l'auto si è conficcata sotto il carrello del trattore guidato da una persona del luogo che non ha riportato ferite. Tuttavia, non si esclude nessuna ipotesi per cui, sia i rilievi effettuati dai carabinieri della stazione di Morcone, che l'esame autoptico potranno fornire un quadro più completo dell'accaduto.

Nell'arco di pochi minuti sul luogo dell'incidente, oltre ai carabinieri, sono arrivate l'automedica e l'ambulanza infermieristica di Morcone, seguite dalla rianimativa e da una terza ambulanza provenienti da Benevento ma i soccorsi, almeno per il 67enne sono stati vani perché l'uomo era morto sul colpo. Di fondamentale importanza è stato il ruolo dei vigili del fuoco che hanno dovuto estrarre i corpi dei due passeggeri dall'abitacolo dell'auto per affidarli alle cure dei sanitari del 118. Al termine delle operazioni di soccorso, i carabinieri hanno effettuato i rilievi e avviato le indagini che dovranno chiarire l'esatta dinamica dell'incidente e le cause che hanno determinato lo schianto. Allo stato attuale, gli altri due occupanti del Doblò ricoverati al Rummo in codice rosso, non sono in pericolo di vita.

In queste ore si ritorna a parlare di strade killer nel Sannio anche se, in provincia di Benevento si verifica un numero minore di incidenti rispetto al resto del territorio regionale. A renderlo noto i dati Istat che hanno messo in rapporto gli incidenti con i veicoli circolanti sulle strade della provincia. Si fa riferimento infatti a una media di 320 incidenti, 10 morti e 525 feriti all'anno, contro cifre che superano il migliaio di incidenti in altre province.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La donazione Bove entra nel patrimonio comunale

TELESE TERME

Gianluca Brignola

È stata formalizzata nella giornata di ieri l'accettazione della donazione in favore del Comune di Telese Terme di una porzione del fabbricato di proprietà della famiglia Bove ubicato nel pieno centro cittadino, in via Roma. L'immobile sarà destinato ad attività istituzionali dell'ente: il salone a piano terra ospiterà la sala consiliare dedicata alla memoria dell'ingegnere Emilio Bove, già apprezzato dirigente dell'ufficio tecnico comunale, mentre i locali del piano seminterrato saranno utilizzati per la realizzazione delle finalità istituzionali dell'associazione «Centro culturale Emilio Bove».

La donazione, inizialmente voluta dalla signora Maria Caterina Erminia Di Biase in Bove, è stata formalizzata e portata a conclusione dai suoi eredi. Oltre alla sala consiliare, gli spazi donati ospiteranno la sede del consorzio idrotermale e dei gruppi consiliari. «Credo sia doveroso esprimere, a nome di tutta la comunità che ho l'onore di rappresentare, la nostra gratitudine alla famiglia Bove, alla defunta signora Di Biase e ai suoi eredi che con grande sensibilità hanno permesso al nostro Comune di incrementare il proprio patrimonio immobiliare - le parole del sindaco Giovanni Caporaso -. Si tratta di un'iniziativa che, vista la destinazione prescritta dai soggetti donanti, consentirà di agevolare lo svolgimento di attività istituzionali e il perseguimento del bene della collettività. Nei nostri ricordi l'ingegnere Emilio Bove sarà sempre vivo come ottimo funzionario, eccellente professionista e persona dotata di altissime qualità umane e morali. Con questa donazione e con l'attività associativa del Centro culturale riusciremo a tramandare il suo ricordo anche alle nuove e alle future generazioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Scuole, prende forma il «modello campus»

AIROLA

All'edilizia scolastica precaria e vetusta ad Airola si contrappone un modello innovativo grazie al quale oltre alla riqualificazione di alcune strutture, sono in corso di realizzazione nuovi edifici. Strutture che ospiteranno al plesso di Bagnara una moderna scuola dell'infanzia completamente ristrutturata con ampi spazi, mentre sono in fase di realizzazione ex novo gli edifici destinati alla scuola elementare e media. Una sfida quella lanciata qualche anno fa da Michele Napoletano attualmente vice sindaco ed assessore ai lavori pubblici, che si è concretizzata con l'avvio dei lavori e la conclusione prevista già nei primi mesi del prossimo anno.

«Abbiamo sfruttato i fondi del Pnrr - dice Napoletano - per realizzare scuole moderne e funzionali, con aule spaziose, laboratori, palestre, servizi ed anche aree comuni. Scuole dove i muri non siano più confini ma interfacce». Modello «campus», quello progettato dall'amministrazione comunale, grazie al quale uscendo dalle aule luminose ed ampie, nelle ore dedicate alle materie scientifiche da un terrazzo «si possono fare anche esperimenti - dice Napoletano - con telescopi ed altri strumenti atti ad osservare il cielo ed i diversi fenomeni astronomici».

Strutture all'avanguardia che hanno avuto un costo di 1,9 milioni per il plesso di Bagnara mentre i lavori per la realizzazione della scuola media che «avrà un parcheggio di 2mila metri quadri con ammortizzatori - evidenzia il vice sindaco - che ogni 10 anni saranno sostituiti» costa 7,5 milioni. Una scuola su due piani che avrà la stessa superficie del parcheggio. A breve è previsto l'abbattimento, nella stessa area dove stanno sorgendo gli edifici di elementari e media, anche della palestra che pure sarà ricostruita. In questo caso solo 300mila euro saranno a carico dell'ente.

ma.ta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un'asta per vendere il camion vintage

SAN NICOLA MANFREDI

Michelangelo De Nigris

Alla fine nessuno potrà dire di non averci tentato. Il Comune ha nel suo parco auto un vecchio camion immatricolato nel 1981 e che gli amministratori dell'epoca acquistarono dall'Esercito. E dopo la revisione effettuata nel 2006 il camion è praticamente «morto» diventando sempre più con il passare del tempo un vero e proprio ferro vecchio. Un mezzo che non ha più nessuna utilità per il Comune né potrà averla per il futuro. E proprio nei giorni scorsi il responsabile ad interim del settore manutentivo dell'ente, Francesco Verdile, ha ufficializzato con una determina la volontà di vendere il camion tramite un'asta pubblica, «nello stato di fatto, di diritto e di conservazione in cui si trova e comunque nella forma "visto e piaciuto" senza alcun tipo di garanzia o onere da parte dell'amministrazione». Insomma l'ente si è voluto preventivamente cautelare. Del resto sempre nella determina si afferma che «il veicolo è ormai fermo da molto tempo e l'esecuzione di interventi idonei non sarebbe certo convenienti dal lato economico in base al rapporto costi/benefici. La vendita del mezzo rappresenterebbe un'opportunità per liberare risorse finanziarie. Questa decisione mira a garantire l'efficienza dell'intero parco veicolare comunale, assicurando che tutti i mezzi siano in condizioni ottimali per rispondere prontamente alle esigenze della comunità».

Il camion sarà messo in vendita al prezzo iniziale di 500 euro. Ma la domanda sorge spontanea. Ci sarà un acquirente? I dubbi sono davvero tanti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Copia Digital e Servizi | 1730878176 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Nella "Harvard nera" super blindata con gli studenti tra attesa e speranza

La notte delle elezioni Kamala Harris l'ha trascorsa a Howard, con gli studenti dello storico college nero di Washington. Sotto tre ragazze si abbracciano nel campus e pregano sottovoce

LA NOTTE DI KAMALA

Con le allieve del suo ex college «Questa è la vostra occasione»

▶Cena con i parenti a Washington prima di spostarsi a Howard, nello storico campus nero dove si è laureata nel 1986 (ed è stata rappresentante delle matricole). La giornata più lunga con i giovani

da Washington

Dopo aver votato per la prima volta nella sua vita, Malika ha passato la serata a passeggiare per distrarsi e allontanare l'ansia. Ha poi incontrato gli amici al campus e con loro è andata nella palestra dell'ateneo per seguire lo spoglio. Indossa una maglietta blu con scritto il nome della sua università: Howard, la stessa frequentata da Kamala Harris. La democratica ha scelto proprio questo campus di Washington per vivere la notte più lunga della sua vita, insieme agli studenti, ma soprattutto alle studentesse (qui sono la maggioranza), nello stesso luogo dove mosse i primi passi in politica. «Il primo incarico per cui mi sono candidata è stato quello di rappresentante delle matricole alla Howard - ha raccontato Harris - E tornare qui è, per me, chiudere davvero il cerchio». La sicurezza nel college per ospitare ieri la sua alunna più importante è stata

L'EMOZIONE: «IL MIO PRIMO INCARICO È STATO QUI, ESSERCI TORNATA OGGI PER ME È CHIUDERE DAVVERO IL CERCHIO»

alzata ai massimi livelli, tutta l'area è stata transennata e le strade circostanti sono state chiuse al traffico. «Sono al primo anno qui - racconta Malika, afroamericana del Maryland - Ho scelto bene dove studiare, ora ne sono sicura. Sono orgogliosa di frequentare la scuola di Harris, di stare tra persone che condividono le mie stesse difficoltà». Tra gli studenti della Howard University (diecimila iscritti in tutto) l'emozione è contagiosa. Soprattutto tra le ragazze di questo storico ateneo che da anni sognavano di assistere allo scretolamento dell'ultimo, ostinato soffitto di cristallo. Fondata nel 1867, l'istituzione è stata alma mater di tanti protagonisti del pantheon dell'America nera: da Thurgood Marshall, primo giudice afroamericano della Corte Suprema, alla scrittrice Toni Morrison, premio Nobel per la Letteratura. Fino ad Harris che si è laureata in Scienze politiche ed Economia nel 1986. Prima di raggiungere il campus con Tim Walz, Kamala ha cenato in famiglia nella sua residenza ufficiale nel Naval Observatory di Washington. Una tradizione, ha detto, ma anche l'unico modo possibile per smorzare la tensione e recuperare le forze alla fine di tre intensi mesi di campagna elettorale. Nominata ufficialmente candidata il 5 agosto, dopo il ritiro di Biden a luglio, Harris ha battuto incessantemente il Paese, soprattutto gli Stati in bilico, alla ricerca della fiducia e del voto degli americani. Prima come "underdog", da sfavorita, salvo poi cambiare registro negli ultimi giorni e apparire più ottimista. Il palco della democratica sorge sul prato dello "Yard", il cortile che ha accolto presidenti e celebrità. Da Martin Luther King a Barack Obama, passando per Nelson Mandela. Liala, ventenne nera della Carolina del Nord, ci tiene a ricordare le parole che Harris ebbe per lei e per tutti i suoi compagni quando lo scorso settembre venne qui per le simulazioni del dibattito con Trump: «Ci disse: ricordate che un giorno potreste candidarvi alla presidenza. Io studio per diventare medico - spiega Liala - ma camminare sui suoi passi sarà un bel modo di vivere gli anni dell'Università».

IL MESSAGGIO

Tirone, invece, alla Howard University studia Psicologia. È elegantissimo con il suo papillon blu, lo ha messo per le «prime elezioni». Per lui sono stati mesi emozionanti. «Nel mio piccolo ho invitato tutti gli amici e i colleghi ad andare a votare». Anche Kamala Harris ha continuato fino a sera a mobilitare gli americani ad andare a votare, attraverso post sui social, ma soprattutto rilasciando interviste a stazioni radio degli Stati in bilico. A spoglio in corso, e di fronte alle prime assegnazioni, la campagna di Kamala ha fatto sapere di monitorare minuto per minuto l'affluenza alle urne: «Ci fa sperare». Poi l'appello della candidata: «Restate in coda per votare, non possono chiudere i seggi». Intanto davanti al campus tre ragazze si abbracciano e pregano sottovoce. Hanno appena finito uno studio biblico. «Preghiamo il Signore affinché vada tutto bene - dice Aaliya - È vero che sono state implementate qui all'università, come nel resto del Paese, forti misure di sicurezza, ma dobbiamo essere pronti nel caso ci fossero episodi di violenza o rappresaglie». E aggiunge: «Nessuno per ora può toglierci la gioia immensa di aver votato per la prima volta e addirittura per una candidata in cui possiamo rispecchiarci, donna e afroamericana».

Donatella Mulvoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In alto a destra Kamala Harris e Lisa Jackson, membro della Confraternita di cui faceva parte la candidata dem quando studiava alla Howard. Sotto Taylor Swift

La rivoluzione della "Gen Z" e l'esercito delle Swifties

IL FENOMENO

Un po' di glitter, una miriade di braccialetti dell'amicizia e un esercito di "gattare senza figli" della Gen Z, nata tra il 1997 e il 2012: in Pennsylvania, Stato cruciale per le elezioni, le fan di Taylor Swift hanno dato vita al movimento "Swifties per Kamala". Una vera macchina elettorale che con più di 250.000 lettere e gadget inviati casa per casa hanno incoraggiato a votare per la candidata democratica in corsa per la Casa Bianca. Kamala Harris sembra così aver trovato in Taylor e nelle sue fan delle alleate d'oro, capaci di trasformare ogni concerto, ogni post, ogni canzone in una tappa verso le urne. Con 41 milioni di potenziali elettori negli Usa, di cui quasi metà persone di colore e 8 milioni per la prima volta alle urne, la Generazione Z è pronta a un cambiamento.

L'ENDORSEMENT SOCIAL

Nel bel mezzo di una campagna tra due giganti, la pop star ha scelto di prendere posizione l'11 settembre con un post su Instagram, appoggiando la senatrice afroasiatica. E non solo: ha firmato il messaggio con un tag ironico, "Gattara senza figli", per rispondere alle critiche del candidato repubblicano alla vicepresidenza J.D. Vance, che aveva usato questo termine per denigrare le donne democratiche. Harris, sempre attenta alla cultura pop, ha apprezzato con una nota di gratitudine: «Sono molto orgogliosa di avere il suo supporto». Mentre l'ex presidente Trump ha reagito con un post velenoso: «Odio Taylor Swift». Ma, lungi dall'intimorirsi, le Swifties della Pennsylvania hanno risposto mobilitando risorse e strategie degne di una vera campagna politica: migliaia di braccialetti "Voting Era" e lettere personalizzate sono state spedite nelle case dei cittadini. Insomma, la Swift-mania è arrivata a livelli tali da attirare i sondaggi del New York Times, che ha calcolato un gradimento per la cantante più alto di quello di molti politici. Tra i democratici, infatti, la adorano 7 elettori su dieci. E se la generazione Z, con la sua passione per il cambiamento, si mobilita in massa, potrebbe davvero fare la differenza.

I NATI A CAVALLO DEL NUOVO MILLENNIO CONTANO 41 MILIONI DI POTENZIALI ELETTORI DI CUI 8 ALLE URNE PER LA PRIMA VOLTA

Gabriella Guerra

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

(C) Ced Digital e Servizi | 1730878176 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Il popolo di Trump si mobilita e cerca il riscatto dopo il 2020

A sinistra Trump insieme alla moglie Melania mentre escono dal seggio a Palm Beach. E due sostenitori dei tycoon durante un raduno, con i cartelli della campagna elettorale (sopra) e, sotto, con le bandiere che inneggiano a Butler

LA NOTTE DI DONALD

Il party privato a Mar-a-Lago tra accuse di frodi e brindisi

▶Il tycoon, all'inizio dello spoglio, parla di irregolarità nel voto in Michigan e Pennsylvania. Nel raduno al centro congressi di Palm Beach alcuni giornalisti risultano sgraditi: revocati i pass a cinque testate

da New York

Nel 2016 Donald Trump attese i risultati delle elezioni nel grattacielo che porta il suo nome sulla 56esima Strada a Manhattan. Nel 2020, da presidente, attese i risultati alla Casa Bianca, riunendo 400 ospiti nella East Room, a dispetto delle regole di non assembramento per il Covid. Da allora qualcosa di importante è cambiato: Donald Trump ha trasferito la sua residenza da New York alla Florida, e ieri sera si è diviso fra la villa di Mar-a-Lago, quella che durante la sua presidenza aveva soprannominato "la Casa Bianca d'inverno", e il Palm Beach County Convention Center.

IL RICEVIMENTO

Con cene e cocktail, l'ex presidente

LA POLIZIA, CHIAMATA IN CAUSA, ESCLUDE BROGLI A DETROIT E PHILADELPHIA: «NON CI SONO STATI SEGNALATI PROBLEMI»

ha intrattenuto circa 500 persone, fra collaboratori, amici e sostenitori al Convention Center, il centro dei congressi che per l'occasione è stato circondato da un'alta inferriata nera, invalicabile. Quando nella notte lo spoglio ha sancito il suo vantaggio, Trump è andato a parlare brevemente con i suoi sostenitori. Ma alla famiglia e a un ristretto gruppo di vip, i mega finanziatori che lo hanno sostenuto in questi due anni di campagna elettorale, ha dedicato una cena riservata. Nella rosa degli intimi anche Elon Musk, uno dei sostenitori più generosi. La campagna non ha comunque comunicato i nomi dei presenti. E la copertura della serata è stata fortemente ridotta dopo che un gruppo di giornalisti si è visto ritirare le credenziali per aver scritto articoli critici sull'ex presidente. Fra gli esclusi c'erano gli inviati di Politico, Axios, Puck, Voice of America e Mother Jones. Trump era arrivato a Miami alle cinque del mattino, dopo aver chiuso nel mezzo della notte la sua campagna con un comizio a Grand Rapids, Michigan.

AL SEGGIO

È andato a votare in persona, accompagnato da Melania, intorno alle 10 del mattino. Indossava la sua solita giacca blu e il cappellino rosso dei Maga, ma aveva rinunciato alla cravatta e aveva il primo bottone della camicia sbottonato. Melania sfoggiava un elegante abito midi nero a minuscoli pois, e aveva il volto coperto da grandi occhiali da sole. «Speriamo che entro le 22 avremo risultati – ha commentato l'ex presidente uscendo dal seggio - È uno scandalo che si debba aspettare giorni». Inevitabile la domanda dei giornalisti, dopo che per anni Trump ha rifiutato di accettare il risultato delle elezioni del 2020 «Accetterà il risultato del voto?». «Se perdo un'elezione, ed è un'elezione giusta, sarò il primo a riconoscerlo», ha risposto. Malgrado i repubblicani abbiano già avanzato numerosi ricorsi locali per presunte irregolarità, Trump ha aggiunto: «Finora penso che sia stata giusta». Salvo poi denunciare in serata sul suo social Truth presunti brogli elettorali in due stati chiave. «Sento voci di mega frodi a Philadelphia, Pennsylvania (notizia poi smentita alla Cnn dalla polizia locale, ndr). Ingenti forze di polizia a Detroit, in Michigan».

E ai reporter che gli chiedevano se dirà ai suoi fan di non essere violenti (riferendosi all'assalto di Capitol Hill del 6 gennaio 2021), ha risposto: «Non devo dire loro che non ci sarà violenza». Poco dopo aver votato, forse impressionato dalla fila che aveva visto al seggio, ha lanciato sul suo social, Truth, un incoraggiamento ai suoi elettori, poi ripetuto in un video: «Repubblicani, stiamo andando molto bene. Rimanete in fila. Non uscite dalla fila, votate! Assicuratevi di andare a votare. Stasera avremo una grande vittoria».

A seguire in diretta la serata elettorale dell'ex presidente c'era Tucker Carlson, l'ex anchor della Fox, che oggi trasmette da X o dalla sua piattaforma di streaming indipendente, "Tucker Carlson Network". Carlson è uno dei fedelissimi di Trump, che a poche ore dal voto aveva ricevuto anche l'endorsement di Joe Rogan, uno dei più popolari conduttore di podcast d'America. «Stasera otterremo una grande vittoria», ha detto poi convinto con indosso il cappellino rosso d'ordinanza con lo slogan "Make America Great Again" in un video su TikTok

Anna Guaita

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Musk, il genio "sregolato" che fa ombra anche al vice

Il patron di Tesla Elon Musk durante il comizio a Butler, in Pennsylvania. L'imprenditore è uno dei più grandi sostenitori del repubblicano

L'IMPRENDITORE, PRESENTE ALL'INCONTRO IN FLORIDA, AVRÀ UN POSTO NELL'EVENTUALE GOVERNO REPUBBLICANO

IL PERSONAGGIO

da Philadelphia

Quando Donald Trump lo cita, e lo ha fatto in quasi tutti i comizi, fa un bel respiro e dice compiaciuto che è l'uomo più ricco e intelligente del mondo. «Sta con noi e avrà un ruolo importante nella mia amministrazione», ripete spesso Trump. E in effetti Elon Musk da quando ha deciso di appoggiare l'ex presidente, all'interno del movimento Maga si è ricavato il ruolo di «genio sregolato», il self made man sognato da ogni giovane fan dell'alt-right. Sembra anche che Musk stia oscurando la figura del vice J.D. Vance, ma soprattutto di quello che una volta era considerato l'ideologo dei Maga, Steve Bannon, appena uscito dal carcere e per essere sinceri lasciato in soffitta da Trump. Ieri infatti, nella giornata più importante, il candidato repubblicano lo ha voluto i nella sua residenza di Mar-a-Lago.

LA SPALLA

Elon Musk, ribattezzato dark Maga, in queste elezioni con il suo super PAC America ha raccolto 119 milioni di dollari e organizzato eventi, soprattutto nello stato in bilico più importante, la Pennsylvania. I due si sentono al telefono diverse volte alla settimana e Musk pare sia molto contento dopo che il giudice della Pennsylvania Angelo Foglietta ha detto che potrà continuare a regalare un milione di dollari al giorno ai sostenitore di Trump. Intanto Musk potrebbe essere il vero vincitore di queste elezioni: se infatti Trump tornerà alla Casa Bianca potrebbe vedere i suoi contratti miliardari con il governo federale moltiplicarsi. Attualmente collabora con la Nasa attraverso la sua società aerospaziale SpaceX. Inoltre avrebbe un ruolo di consulente al taglio dei costi del governo. Ma in tutto questo alcuni analisti vedono anche possibili rischi. Da una parte c'è il conflitto di interesse, visto che potrebbe spingere il governo ad aumentare i suoi contratti e a fare tagli alle tasse favorevoli alle sue aziende. Dall'altra ci sono le presunte telefonate con Vladimir Putin, che per molti esperti sono un rischio per la sicurezza nazionale americana.

Angelo Paura

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

PRESIDENZIALI 2024 AMERICA AL VOTO

Ced Digital e Servizi | 1730878176 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Oggi il test delle Borse Asia e dollaro in rialzo

▶Si conferma la tradizione del trend positivo nella fase delle elezioni americane
Dal '60 si registrano incrementi medi del 3,9% nelle sedute che seguono le consultazioni

Fiato sospeso ieri fra gli operatori a New York in attesa del risultato delle elezioni

I LISTINI

Nella notte del voto in Usa resta l'incertezza ma i mercati comprano rischio, cioè azionario e bitcoin e soprattutto dollaro a danno di sterlina, yen e euro. «Sono movimenti tecnici dovuti alla volatilità» commenta David Pascucci, analista dei mercati XTB. Tra le borse il Nikkei positivo in scia con i listini Usa Russell (small cap), DJ, Nasdaq e S&P 500.

Quest'ultimo ha registrato aumenti significativi in quasi ogni anno elettorale dal 1960, (rialzo medio del 3.9% post elezioni), salvo eccezioni come il 2000 e il 2008, segnati, rispettivamente, dalla bolla delle dot-com e dalla crisi finanziaria globale. Tuttavia, gli scenari sono apertissimi a capovolgimenti difronte, così come il test fra Trump e Harris. Le incertezze, legate a un possibile esito contestato o ritardato, come avvenuto nel 2000, potrebbero quindi influenzare temporaneamente i listini. I recenti picchi negli indici di volatilità VIX (azioni) e MOVE (obbligazioni) suggeriscono attese di turbolenza, destinate a ridursi una volta conosciuto l'esito elettorale. Quale l'impatto sui diversi settori del mercato azionario? Con una vittoria di Trump, è atteso un forte spostamento delle politiche verso il supporto alle industrie tradizionali, al settore della difesa e alla deregolamentazione. Una vittoria di Harris, invece, rafforzerebbe il focus sulle energie rinnovabili, il settore della sanità e una maggiore regolamentazione nei settori finanziario e tecnologico. Vediamo nel dettaglio i riflessi del trionfo del candidato repubblicano o di quella dei dem. Quest'ultima potrebbe incidere di più sull'IA perché ha un programma votato sulla cybersecurity mentre le conseguenze sul dollaro dipendono soprattutto dalla decisione Fed di domani.

I SETTORI LEGATI ALLA PRODUZIONE DI PETROLIO E GAS HANNO FATTO IL TIFO PER UNA VITTORIA DI TRUMP

ENERGIA E DIFESA TECH

L'approccio di Trump prevede un rilancio del settore energetico tradizionale, con politiche orientate a espandere la produzione domestica di petrolio e gas. Ciò potrebbe sostenere titoli, come Exxon Mobil, Baker Hughe, Occidental Petroleum., Chevron. Queste aziende beneficerebbero di una rimozione o riduzione delle restrizioni ambientali e potrebbero sperimentare un aumento della domanda a livello nazionale. Il settore della difesa è un altro grande favorito. Lockheed Martin, Northrop Grumman, RTX e altre aziende di difesa potrebbero vedere una spinta significativa, poiché Trump ha indicato che la spesa militare rimarrebbe una priorità assoluta. Un'area potenzialmente critica è il settore tecnologico, specialmente per aziende con alta esposizione in Cina. Nvidia Corp., Qualcomm, Broadcom e altre società di semiconduttori potrebbero trovarsi in una posizione delicata, poiché Trump ha segnalato una possibile ripresa delle politiche tariffarie, con un aumento delle tensioni commerciali. Per queste aziende, l'incertezza legata al commercio internazionale, rappresenta un rischio rilevante, con possibili perdite nel caso di una nuova ondata di sanzioni. Infine, Trump ha recentemente mostrato interesse per le cripto valute e titoli, come Coinbase Global, Marathon Digital Holdings, e Riot Platforms potrebbero trarne vantaggio. L'idea di rendere gli USA la "capitale mondiale delle cripto valute" suggerisce una possibile apertura verso una regolamentazione favorevole per questo settore emergente, sebbene la realizzazione concreta di queste promesse resti incerta.

RINNOVABILI E CASE

Una presidenza Harris porterebbe l'enfasi su politiche favorevoli alle energie pulite e al settore delle infrastrutture. Questo implicherebbe un supporto a titoli come Tesla, Rivian Automotive, Lucid Group, First Solar, Enphase Energy, ChargePoint. Le aziende di veicoli elettrici e quelle legate alle energie rinnovabili potrebbero vedere una crescita significativa, con benefici derivanti da incentivi e sussidi destinati a promuovere l'adozione di tecnologie verdi e infrastrutture per l'energia pulita. La proposta di Harris di agevolazioni per i primi acquirenti di case favorirebbe anche le aziende di costruzione immobiliare. Titoli, come DR Horton, Lennar e KB Home potrebbero registrare rialzi, grazie al supporto per l'edilizia abitativa a prezzi accessibili e gli incentivi fiscali per i costruttori di case. Una presidenza Harris, inoltre, sarebbe favorevole al settore della cannabis, con titoli come Tilray Brands, Curaleaf Holdingse Canopy Growth, che potrebbero trarre vantaggio da una regolamentazione meno restrittiva. Al contrario, le aziende farmaceutiche potrebbero risentire della proposta di Harris.

LA CAMPAGNA DI HARRIS HA PUNTATO SU RINNOVABILI, TECNOLOGIA E INFRASTRUTTURE

Rosario Dimito

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SUL SITO

Spoglio dal vivo, diretta web e analisi del voto

Sul sito del Mattino anche oggi gli aggiornamenti sullo spoglio e le mappe interattive Stato per Stato, la diretta televisiva con i collegamenti dagli Usa, le analisi dei nostri commentatori e le prime ricerche sui flussi elettorali.

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Copia digitale non riproducibile | 0878176 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Le bombe e gli ostaggi

A sinistra, alcune persone scavano tra le macerie in cerca di sopravvissuti dopo un attacco di Israele nella città di Beit Lahia, nella Striscia di Gaza
A destra, una manifestazione dei familiari degli ostaggi israeliani

La guerra è arrivata fin nel cuore di Beirut

Le macerie degli edifici distrutti sul luogo di un attacco aereo israeliano che all'inizio della scorsa settimana ha preso di mira il quartiere al-Jamous, alla periferia meridionale di Beirut

Casa Bianca distratta Netanyahu fa il blitz Via il moderato Gallant

▶Rivoluzione nel governo di Tel Aviv, gli Stati Uniti (al voto) colti di sorpresa
Il premier: «Divergenze su Gaza». Alla Difesa viene nominato il radicale Katz

LA MOSSA

La scossa più forte è arrivata. Il terremoto che sta scuotendo il gruppo dirigente di Benjamin Netanyahu ha assestato un colpo devastante al governo. Dopo un pomeriggio in cui il nervosismo era alle stelle e la tensione palpabile, in serata il premier ha annunciato con un video di aver destituito il ministro della Difesa, Yoav Gallant, sostituendolo con il più radicale Israel Katz, finora ministro degli Esteri (ruolo preso in carico da Gideon Saar, che il nostro ministro degli Esteri, Antonio Tajani, ha definito «molto amico dell'Italia»). «Il mio più grande obbligo - ha dichiarato Bibi - è mantenere la sicurezza del Paese e portarlo alla vittoria. Nel mezzo di una guerra è necessaria la fiducia tra il primo ministro e il ministro della Difesa. Questa fiducia si è incrinata, e i nostri nemici ne hanno beneficiato». »ddirittura una voce a tarda sera - poi smentita dall'ufficio di Netanyahu - sosteneva che a questo licenziamento, comunicato a Gallant con una lettera consegnata a mano dal

IN MIGLIAIA A TEL AVIV E GERUSALEMME SONO SCESI IN STRADA PER PROTESTARE. IL NUOVO MINISTRO: «LA MISSIONE È IL RITORNO DEI RAPITI»

premier, potessero seguire quello dei vertici dell'esercito e dello Shin Bet. «Sono stato licenziato per tre motivi», ha detto un commosso Gallant, «Israele deve accettare un accordo per la liberazione degli ostaggi anche lasciando Hamas a Gaza; aver chiesto che tutti debbano prestare servizio nell'Idf e difendere Israele (compresi gli ortodossi); aver chiesto un'indagine governativa sul 7 ottobre». Una scelta compiuta mentre gli Usa erano distratti dal voto per le presidenziali («Lavoreremo col nuovo ministro», hanno detto fonti dalla Casa Bianca) e destinata ad allargare le divisioni che già attraversano Israele, con due conflitti in corso e con la minaccia incombente da parte del regime degli Ayatollah di una vendetta senza precedenti dopo l'attacco di due settimane fa al sito militare di Parchin e ad altri impianti strategici. Operazione a sua volta voluta dal governo israeliano in risposta ai 161 missili di Teheran piovuti il primo ottobre sul paese.

In migliaia ieri sera sono scesi per strada per protestare, vicino alla residenza di Netanyahu e fuori dal quartier generale dell'esercito a Tel Aviv, mentre uno dei capi dell'opposizione, Yair Lapid, ha definito la scelta di Netanyahu «un atto di follia».

Già sotto pressione per l'iniziativa della magistratura e sotto la spinta dei servizi di sicurezza che avevano aperto un'inchiesta per dare un nome al responsabile di una grave fuga di notizie organizzata per favorirlo, Netanyahu ha voluto uscire dall'angolo con una mossa forte, quella che in passato non gli era riuscita. Già qualche tempo prima del 7 ottobre, nel pieno delle manifestazioni contro le ventilate riforme sulla giustizia, il premier voleva liberarsi di una figura di peso come quella dell'ex capo di stato maggiore che lui stesso aveva voluto come ministro della Difesa. Un politico poco avvezzo ai riti della politica che deve il suo prestigio alla stima e al sostegno dei militari e dei servizi che lo hanno spesso supportato, nei modi e nelle forme più discrete e compatibili con i loro ruoli.

Le proteste a Gerusalemme, fuori dalla residenza di Netanyahu
In basso il premier accanto a Israel Katz

I TEMI

Poi durante i primi mesi della guerra a Gaza, ferme restando le distanze tra due caratteri forti e inconciliabili, entrambi avevano deciso di dedicarsi al comune obbiettivo nella guerra contro Hamas. Ma alla lunga le diversità di vedute e di scelte sono venute allo scoperto. Tema principale della disputa, la questione degli ostaggi: dei 101 che formalmente sono ancora detenuti nella Striscia, circa la metà sarebbero morti. E per gli altri le speranze sono sempre più ridotte. È quasi impossibile liberarli solo con le operazioni militari: troppo rischioso visto che i rapiti sono stati consegnati alla custodia di diversi gruppi e anche di famiglie insospettabili sparse in diverse località e vengono usati come scudi umani. Per questo Gallant si era detto d'accordo a un scambio tra ostaggi e terroristi palestinesi detenuti nelle carceri israeliane, in cambio della sospensione della guerra. Una posizione sostenuta, oltre che dalle famiglie (ora preoccupate per il licenziamento di Gallant), anche dalle opposizioni. Ma Netanyahu evidentemente aveva in mente questa mossa da tempo, e aspettava il momento opportuno per assestarla. Del resto era stato lui qualche mese fa ad allargare la sua maggioranza con i quattro voti di "New Hope", il raggruppamento di fuoriusciti dal Likud guidato dall'ex delfino Gideon Saar che sembrava già da allora destinato a sostituire Gallant. Ma poi l'operazione che avrebbe portato un politico senza esperienze in materia militare non è andata in porto. Solo rinviata. Ora per renderla più credibile, Netanyahu ha deciso di affidare la Difesa al suo fedelissimo Katz. Il quale, in serata, ha ribadito: «Il ritorno degli ostaggi è la missione più importante».

Raffaele Genah

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo schiaffo ai dem, l'assist a Trump E Washington perde l'interlocutore

IL RETROSCENA

Un colpo perfetto, senza che nessuno potesse dirgli nulla. Benjamin Netanyahu ha atteso per settimane il momento per rimuovere Yoav Gallant. Il ministro della Difesa era da mesi un separato in casa, un collaboratore scomodo e difficile da gestire, distante anni luce dalle posizioni della destra radicale e critico verso il premier. Già prima della guerra, quando Netanyahu volle mettere mano al sistema giudiziario, Gallant aveva espresso i suoi dubbi al punto che fu rimosso e reintegrato su pressione della piazza. Ma anche in quel frangente, il capo del governo aveva capito che c'era un altro problema, un ostacolo che fino a poche ore fa era insormontabile, Joe Biden, che anche lui si era mostrato molto scettico sulle politiche di Bibi. L'amministrazione dem ha sempre considerato Gallant il suo interlocutore privilegiato. Tra il ministro e la Casa Bianca c'è sempre stato un rapporto eccellente, complici anche le relazioni strettissime tra Difesa Usa e israeliana. E con lo scoppio della guerra, la situazione è apparsa ancora più netta. Dopo che Benny Gantz e Gadi Eisenkot avevano deciso di abbandonare l'esperienza del governo di unità nazionale, Gallant era di fatto l'ultima garanzia di Washington. Un rapporto che a Netanyahu risultava sempre più ingombrante. Il premier ha aspettato. Secondo qualcuno, il licenziamento doveva già avvenire all'inizio di ottobre, ma l'attacco missilistico iraniano aveva posticipato il tutto. Poi, colpita Teheran e discusso con gli inviati di Biden riguardo i vari fronti e i possibili negoziati, il premier ha fatto scattare il piano.

Gallant in un recente incontro con il segretario di Stato Usa Blinken

BIBI HA VOLUTO DARE A BIDEN UN ULTIMO COLPO GIOCANDO D'ANTICIPO SULLE SCELTE DEGLI ELETTORI

L'OCCASIONE

Netanyahu ha sfruttato il momento del passaggio di consegne a Washington sapendo di avere davanti a sé un'occasione unica. E ha fatto un calcolo semplice: questa mossa, ora, gli conveniva a prescindere dal risultato elettorale negli Usa. Kamala Harris non ha mai mostrato affinità con le scelte del premier, e fino a pochi giorni fa in campagna elettorale ha parlato in toni molto aspri riguardo la situazione umanitaria a Gaza. Con lei alla Casa Bianca, Netanyahu sentiva di avere le mani ancora più legate di prima. E non è da escludere che Bibi abbia messo in atto questa scelta repentina anche per dare un ultimo "schiaffo" all'amministrazione Biden a urne aperte. Mentre sul fronte opposto, Netanyahu potrebbe avere fatto un altro tipo di calcolo. Con Donald Trump al timone, il premier israeliano ha pensato di potere contare su un presidente amico, che già aveva detto che Israele doveva «finire quanto iniziato» ma che ha anche sollecitato il premier a fare alla svelta. Bibi ha giocato d'anticipo sugli elettori Usa. Ha fatto capire di volere essere lui a condurre il gioco. Ma è una scommessa che potrebbe non essere apprezzata dagli apparati Oltreoceano.

Lorenzo Vita

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

PRESIDENZIALI 2024 L'AMERICA AL VOTO

Copia Digital e Servizi | 1730878176 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

L'ANALISI

Fabrizio Galimberti

Chiunque vinca – ma Donald è in chiaro vantaggio – ci dovremo convivere: il Vecchio e il Nuovo continente dovranno continuare a collaborare e a dialogare. Questo è quello che interessa all'Europa. Soprattutto quello che interessa è che il rapporto tra i due pilastri dell'Occidente si muovano insieme, mostrando di essere all'altezza della complessità delle sfide che il nuovo mondo pone. Ciò che conta è che l'Europa recuperi ruolo e azione. Si vorrebbe fossero altro che "tifoserie" quelle che si agitano, di qua e di là dell'Atlantico, nell'attesa dei risultati definitivi delle elezioni americane, che vedono Trump avanti.

Dietro gli accesi accenti dei rispettivi tifosi, manca la percezione di quella che è la vera posta in gioco. I mercati della politica sono pieni di pensose analisi volte a gettar luce sul 'cui prodest': per l'Italia, è meglio che vinca l'uno o l'altra? E per la Cina? E per l'Unione europea? E per la guerra in Ucraina? E per il sangue sparso a Gaza e nel Libano? E l'Iran? E Taiwan? I mercati della finanza si interrogano angosciati anche loro: lo yen tornerà a indebolirsicon Trump? Wall Street andrà a calare se vince Kamala? E il T–Bond? I Bund? I BTp? E il cambio euro/dollaro?

LA POSTA IN GIOCO

Queste (in)sane curiosità saranno presto soddisfatte, almeno per quanto riguarda le angosce dei mercati. Ma la posta in gioco va al di là dei risultati di elezioni locali (quali sono, in senso planetario, le elezioni Usa). Per capire la posta bisogna prima di tutto rendersi conto che, rispetto ad altre elezioni del passato – locali e non-locali – il mondo è cambiato. C'è una nuova "guerra fredda" fra Stati Uniti e Cina, c'è un nuovo assetto Nord-Sud (anche se non in senso strettamente geografico), c'è un'emergenza climatica sempre più evidente, ci sono sanguinosi focolai di guerra che minacciano di allargarsi, ci sono sviluppi tecnologici pregni di promesse e di rischi, e – ed è questo che ci interessa – c'è, attorno alla tavola del mondo, un "convitato di pietra": l'Europa.

L'Europa continui a dialogare anche con la nuova America

▶Oltre le attese dei mercati internazionali la posta politica in gioco è molto delicata

▶Cina, clima e conflitti: le nuove sfide impongono condivisione con l'Occidente

Di solito l'espressione "convitato di pietra" si riferisce a una presenza muta, solida e possente, di cui gli altri convitati non si rendono pienamente conto. Ma nel caso dell'Europa, no. È di pietra perché non si muove, non entra nei calcoli. Di fronte ad aree monolitiche che giocano sul campo del pianeta – Usa e Cina – l'Europa si presenta troppo frammentata. La geremiade non è nuova: decenni fa Kissinger disse, più o meno: chi devo chiamare se voglio parlare con l'Europa? E dodici anni fa, in un incontro a Varsavia, rincarò la dose: «L'Europa – disse l'ex segretario di Stato Usa – ha la capacità di diventare una superpotenza, ma non ha né l'organizzazione né l'idea di diventarlo. Questa è una sfida per il concetto di Europa».

PATRIOTTISMO E FEDERALISMO

Cosa c'entra tutto questo con le elezioni americane? C'entra, perché ci offre il destro per spostare il baricentro delle nostre attenzioni. Chiunque vinca, è bene ripeterlo, ci dovremo convivere: il Vecchio e il Nuovo continente dovranno continuare a collaborare e a dialogare. Ma, in questo "paso doble", chi guida e chi segue? È una domanda che riguarda le due grandi aree sulle due sponde dell'Atlantico, ma riguarda anche l'Italia nei confronti dell'Europa. Il grande ostacolo alla creazione degli Stati Uniti d'Europa o di un'Europa dei governi che faccia insieme quello che si deve fare insieme, sta in declinazioni ideologiche sempre più minoritarie dei cosiddetti patriottismi nazionali. Ma vi è veramente incompatibilità fra il patriottismo e l'Europa dei governi o il federalismo? André Maurois, in «Ce que je crois», scrisse: «I patriottismi locali non nuocciono al patriottismo nazionale. Al contrario. Il patriottismo nazionale è la somma dei patriottismi locali. La devozione a un governo planetario sarà la somma dei patriottismi e dei particolarismi nazionali, o non sarà». Parole che possiamo avvicinare alla famosa frase di Jean Monnet – «L'Europa si farà nelle crisi, e sarà la somma delle soluzioni apportate a queste crisi» – e alla caustica osservazione (nel 1974) dell'allora ministro tedesco delle Finanze Helmut Schmidt: «L'Europa vive di crisi». Ed è appunto una crisi quella che si profila per l'Europa: le elezioni in America ci offrono il destro per riflettere su quello che vorremmo essere per confrontarci con il continente dirimpettaio. Non possiamo più contare sugli Stati Uniti d'America come garanti della nostra sicurezza. Ma per dotare l'Europa di una difesa comune, per incentivare gli investimenti nelle nuove tecnologie (il rapporto Draghi illustra la drammatica carenza delle spese in Europa per l'Intelligenza Artificiale), per accompagnare le transizioni ambientali e non solo (il filosofo americano Ralph Waldo Emerson disse: «Non è nelle sue mete ma nelle sue transizioni che l'uomo è grande»), per tutto questo ci vuole più "comunanza", più condivisione di sovranità, più debito comune, più difesa comune.

LE OPPORTUNITÀ

Forse non è questo il momento migliore per prospettare comunanze e condivisioni: due anni e mezzo di Covid, due anni e mezzo di invasione in Ucraina, più di un anno di guerre in Gaza, Israele, Libano, ci hanno forato le gomme dello spirito. Ma questa è un'osservazione a due lame: come si sa, in cinese la parola "crisi" (veiji) contiene i caratteri del pericolo (wei) così come dell'opportunità (ji). Insomma, è proprio nel momento del pericolo e delle crisi che si creano le opportunità. I lobi domestici e internazionali della nostra coscienza – italiana ed europea – incorniciano un periodo di scelte cruciali e difficili, che definiranno il posto dell'Europa nel mondo.

Ma cosa succederà se l'America diventa sempre più isolazionista e se in Europa continueranno a dominare gli egoismi nazionali? In quel caso, mala tempora currunt, e ci potremo solo consolare – non è molto ma è meglio di niente – con i versi di Eugenio Montale: «La storia non è poi / la devastante ruspa che si dice./ Lascia sottopassaggi, cripte, buche / e nascondigli. C'è chi sopravvive».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Auto, moda e agroalimentare per il Sud gli Usa restano il primo mercato extra Ue

IL FOCUS

Nando Santonastaso

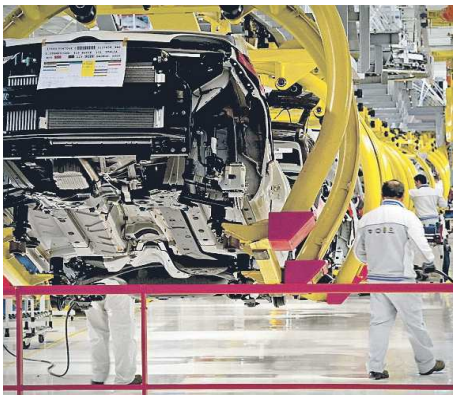
A Pomigliano, nello stabilimento del Gruppo Stellantis, il Dodge Hornet lo producono solo per il mercato americano. È un Suv interamente made in Italy, che rispolvera nel nome una vecchia conoscenza dei consumatori degli States. Oltre Oceano ci arriva a bordo delle navi Grimaldi, da Civitavecchia, la stessa rotta che un tempo vedeva imbarcare le Jeep Renegade, prodotte a Melfi, prima che mutassero le condizioni di mercato. L'automotive made in Sud è però solo uno dei tanti capitoli della storia che da tempo vede protagonista l'export del Mezzogiorno negli Usa. Dalla moda-abbigliamento all'agroalimentare, dall'aerospazio al farmaceutico c'è una buona fetta di investimenti meridionali nel totale delle esportazioni italiane verso gli States che nel 2023 (dato Istat) hanno raggiunto i 65 miliardi di euro, confermando il Paese che è andato ieri alle urne come il primo nostro mercato extra Ue (in testa alla classifica assoluta rimane la Germania con la Francia tallonata da vicino proprio dagli Usa). È una storia, insomma, decisamente importante che ha permesso al sistema economico del Sud, proprio attraverso l'export, di sostenere il Paese nel 2023 confermando questa tendenza anche nel primo semestre 2024 (Sardegna, Calabria, Molise e Campania sono ai primi quattro posti per dinamismo di export delle regioni, con la Basilicata in frenata per via dei problemi di Stellantis a Melfi, dati Sace).

Nel caso degli Stati Uniti il rapporto commerciale è talmente consolidato e in ulteriore espansione che è difficile prevederne un rallentamento per effetto della vittoria di Trump o di Harris: ipotesi dazi a parte, che sicuramente possono giocare un ruolo non marginale per alcuni prodotti (com'è già avvento in passato), è più probabile che il futuro delle relazioni commerciali con l'Italia passerà per il rapporto tra Usa ed Europa, come tanti osservatori hanno già chiarito.

I RAPPORTI

Di sicuro, l'America per moltissime imprese meridionali, di medie e piccole dimensioni, resta un mercato fondamentale e per tante di esse ricco di soddisfazioni. Per restare alla sola Campania, è il caso del Gruppo Seda, leader internazionale del packaging, con quartier generale ad Arzano, in provincia di Napoli, che dal 2011 è presente nel Wisconsin (a Mount Pleasant) con uno stabilimento per il cui insediamento si erano fatti avanti, come spesso ha ricordato il presidente, Cavaliere del Lavoro Antonio D'Amato, anche altri governatori di Stati vicini una volta che si era diffusa la notizia dell'investimento italiano. In Texas invece, a Fort Worth, ha aperto un ufficio commerciale il Gruppo Ala, uno dei più noti nel settore aerospaziale, con interessi in tutto il mondo e la sede di riferimento sempre a Napoli.

C'È UNA BUONA FETTA DEGLI INVESTIMENTI MERIDIONALI NELL'EXPORT ITALIANO CHE NEL 2023 HA RAGGIUNTO I 65 MILIARDI



ABBIGLIAMENTO

Esportano o lavorano costantemente negli Stati Uniti molti marchi che hanno garantito al settore moda-abbigliamento regionale lustro e notorietà pressoché in ogni continente. Come Isaia & Isaia, che nel 2015 aprì il suo primo flagship store a Beverly Hills. O Kiton, altro simbolo riconosciuto della grande sartoria napoletana, che tra Manhattan e Houston in America è ormai da anni un punto di riferimento. Anche il farmaceutico guarda agli Usa con interesse: "Ci sono ampi margini per sviluppare scambi sempre più significativi nel nostro settore" conferma Massimo Petrone, Senior Vice President di Petrone Group, membro del Board della National Italian American Foundation (NIAF) e Presidente del Comitato Sud della Camera di commercio americana in Italia.

AGROALIMENTARE

Per l'agroalimentare l'elenco del made in Sud che esporta regolarmente oltre Oceano è ampio. Per citare solo alcune esperienze tra le più note in Campania, si va dall'Aceto De Nigris al Caffè Borbone, dalle farine dei Mulini Caputo alla pasta di Gragnano IGP Di Martino, ai vini, il settore che in assoluto è più di casa negli Stati Uniti, diventati il primo mercato estero per i prodotti italiani con il 22,6% dell'export pari a 1,8 miliardi di vendite nel 2023 (tra le new entry l'Agricola Bellaria di Roccabascerana in Irpinia che esporta in varie città Usa), alla Mozzarella di bufala campana dop, tutelata nel 2019 nel mercato Usa da uno storico accordo con le autorità sanitarie e alimentari americane e oggi mercato da 3,5% dell'export totale del prodotto. Per non parlare dell'olio: ci sono vari marchi meridionali nel boom di vendite italiane oltre Oceano, il 62% ormai di quelle complessive del settore all'estero. Il New Jersey è saldamente la prima destinazione dell'export agroalimentare italiano, seguito da California e Pennsylvania, ma ora anche Stati del Sud come Florida, Texas, Georgia e Tennessee stanno acquistando maggiormente i prodotti delle nostre aziende.

TECNOLOGIA

Il Sud che esporta in America è però anche tecnologia (l'Italia nei primi 7 mesi del 2024 ha esportato negli Usa 5,8 miliardi di alta tecnologia contro i 6,6 miliardi dell'intero 2023): la domanda di beni è legata soprattutto alla meccanica strumentale e agli apparecchi elettrici ma cresce l'attenzione anche alla transizione sostenibile, stimolata da politiche specifiche dell'amministrazione locale. La componentistica ha molte frecce al suo arco anche dove nessuno penserebbe di trovarle: un esempio tra i tanti possibili è la Pem di Montesarchio, meccanica di precisione, che lavora per la Boeing.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Il cambio di paradigma, il tesoro blu

(C) Ced Digital e Servizi | 1730878176 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Risorsa mare, in Campania Pil oltre la media nazionale

▶Il report 2024 di Ossermare certifica la crescita della regione a quota +15,3%

▶La curiosità: in aumento le imprese a conduzione femminile e giovanile

LE CIFRE

Antonino Pane

La Blue Economy in Italia tira, in Campania va anche meglio della media nazionale. Al Marina di Arechi, il successo del Salerno Boat Show, coincide con la diffusione dei dati del Report 2024 sull'Economia del Mare della Campania. Si tratta di uno studio curato dall'Osservatorio Nazionale sull'Economia del Mare-Ossermare e mirato proprio sulla Campania. Diciamo subito che emergono dati straordinari che, più di altri settori, sottolineano un cambio di paradigma evidente della Filiera Mare se è vero com'è vero che, oltre alla Campania, anche le altre le regioni meridionali si fanno notare perché navigano col vento in poppa. Il totale della Blue Economy in Campania vale 16,7 miliardi di valore aggiunto diretto e attivato. Un risultato giudicato straordinario e che può crescere ancora, perché non tutti i settori hanno espresso il massimo del loro potenziale. Le imprese campane dell'Economia del Mare sono 32.741 con il 70,1% in provincia di Napoli, il 24,9 % in provincia di Salerno, il 3,9% in provincia di Caserta, lo 0,7% in provincia di Avellino e lo 0,5% in provincia di Benevento. Il report è stato accolto con particolare favore dagli addetti ai lavori che proprio Salerno Boat Show, nella straordinaria cornice del porto turistico di Marina d'Arechi, hanno avuto la possibilità di guardare con i numeri la vitalità del settore dove operano. «Abbiamo voluto questo appuntamento - ha detto il Presidente del Marina di Arechi, Agostino Gallozzi - perché riteniamo importante conosce le dinamiche del settore dove operiamo». E infatti, l'Osservatorio Nazionale sull'Economia del Mare in Campania ha messo in evidenza come il mare risulta protagonista attivo in ogni segmento delle filiera. Insomma, come è stato sottolineato più volte, «la Campania, è soprattutto mare».

LE IMPRESE

Ma vediamo i numeri. Intanto bisogna dire che Napoli e Salerno recitano un ruolo primario in questo scenario. La provincia di Napoli con 4.499,6 milioni di euro di valore aggiunto diretto e la provincia di Salerno con 1.256,6 milioni di euro dominano la situazione. Stessa cosa per gli occupati: Napoli con 77.083 persone, Salerno con 25.107, seguiti da Caserta, Benevento e Avellino. L'economia del mare in Campania è anche rosa e giovane. Sempre più donne e più giovani, infatti, sono presenti in questa tipologia economica con dati in costante crescita. Le imprese femminili sono 7.849 e quelle giovanili 3.922. «La Campania - ha detto il coordinatore dell'Osservatorio Nazionale sull'Economia del Mare Ossermare, Antonello Testa - è una regione che guarda al mare sempre di più come suo importate volano di sviluppo». Testa ha specificato, inoltre, che il valore aggiunto diretto dell'economia del mare della Campania si attesta 6,1 miliardi di euro a cui si sommano 10,6 miliardi di euro di valore aggiunto attivato, per un totale di 16,7 miliardi di euro pari al 15,3%. Una cifra che, rispetto ai 178,3 miliardi di valore aggiunto nazionale, registra in Campania un +5,1% sul Pil rispetto allo stesso dato nazionale.

LA CRESCITA

Insomma la Campania cresce nell'Economia del Mare con un +5,1% rispetto al valore nazionale del 10,2% che già di per sé è ritenuto ottimo dagli addetti ai lavori. E veniamo alle filiere. Al primo posto si attesta quella dei servizi, di alloggio e ristorazione con 2.261 milioni di euro; a seguire con 1.481,7 milioni di euro la filiera relativa alla movimentazione di merci e passeggeri via mare; con 1.107,9 le attività di ricerca, regolamentazione e tutela ambientale; la filiera ittica, esprime un valore di 413,6 milioni; ed, in ultimo, le attività sportive e ricreative con 306 milioni di euro. L'Italia, in conclusione, ottiene dalla Blue Economy un elevato potenziale di crescita.

Ma come si ottengono questi numeri? Lo studio analizza tutti i dati fondamentali della Blue Economy e in particolare l'estensione della costa (l'Italia con 7.600 km di costa in Europa è seconda solo alla Grecia) e sono 15 le regioni che affacciano sul mare. Il salto in alto della Blue Economy nel nostro Paese è dovuto anche alle 22 aree marine protette. Inoltre non si può dimenticare che tra i Paesi Ue più estesi, siamo i primi per il rapporto coste/superficie: 25,22 metri ogni chilometro quadrato. Inoltre sono ben 1.166 i Comuni (14,8% del totale) definiti zone costiere, 645 litoranei, 521 prossimi al mare. Altre dati significativi sono quelli relativi alla popolazione che vive sul mare, 34,2%; questo significa che ci sono 354 abitanti per km quadrato contro i 158 degli altri Comuni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sistemi di difesa subacquei Accordo Fincantieri-Edge

LA SICUREZZA

Fincantieri guarda ai fondali del mare. Lo fa, e lo farà sempre di più come punta di diamante della cantieristica mondiale. L'ultimo passo, forse il più significativo, è la firma di un memorandum con Edge, uno dei gruppi leader al mondo nel settore della tecnologia avanzata e della difesa. Fincantieri, dunque, dimostra con i fatti di aver inteso benissimo le indicazioni del governo, esternate ripetutamente dal ministro della Risorsa Mare, Nello Musumeci, che è la sfida dei fondali il nuovo orizzonte della sicurezza e della Blue Economy nel suo complesso. Si comincia dagli Emirati Arabi ma poi l'orizzonte di questo accordo è il globo terrestre. E infatti, Fincantieri ed Edge «lavoreranno insieme - è detto nella nota che ufficializza la firma del Memorandum - alla progettazione, allo sviluppo e alla creazione di capacità per la fornitura di soluzioni avanzate per sistemi subacquei con e senza equipaggio negli Emirati Arabi Uniti attraverso Maestral, la Joint Venture di costruzione navale con base ad Abu Dhabi recentemente lanciata dai due Gruppi. L'accordo preliminare aprirà la strada e darà impulso allo sviluppo di sofisticate soluzioni su misura per le specifiche esigenze subacquee delle marine militari di tutto il mondo». La soddisfazione di Pierroberto Folgiero, ceo e direttore generale di Fincantieri: «L'accordo tra Fincantieri ed Edge sottolinea l'impegno a realizzare progressi pionieristici nelle tecnologie subacquee, combinando l'eccellenza ingegneristica a un approccio proiettato al futuro. Il settore subacqueo presenta sfide uniche, dalla fluidodinamica alla comunicazione e all'autonomia, per le quali si richiedono soluzioni innovative e resilienti. Insieme, puntiamo a sviluppare sistemi in grado di soddisfare i più severi standard di interoperabilità, rispondendo nel contempo alle esigenze critiche dei settori difesa ed energia. I nostri sforzi sono dedicati a imporre nuovi standard di riferimento in materia di sicurezza, resilienza e responsabilità ambientale nelle operazioni subacquee, fornendo un significativo contributo tanto alle capacità nazionali quanto alla sicurezza marittima globale».

ant.p.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTESA PUNTERÀ A SVILUPPARE PROGETTI PER GLI EMIRATI ARABI E APRIRÀ A SOLUZIONI PER LE MARINE MILITARI DI TUTTO IL MONDO

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

GCUSR5003conf0002 @ Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA E5C7495F1DFB009A

Primo Piano
Verso la legge di Bilancio

-3,2%

PRODUZIONE INDUSTRIALE IN CALO
La produzione è diminuita del 2,1% nel 2023 e del 3,2% nei primi otto mesi del 2024. Calo, spiega Emanuele Orsini, dovuto alla fermata degli investimenti

Orsini: «Lavoriamo con il governo per sostenere la crescita»

Confindustria. Transizione 5.0 «non sta andando come pensavamo. Per funzionare dev'essere facile da usare, stop a lacci e lacciuoli, bisogna aumentare l'aliquota. Occorre potenziare i contratti di sviluppo»

Nicoletta Picchio

«Confindustria lavora con il governo per la crescita, deve lavorare con il governo per la crescita ed è quello che stiamo facendo». Emanuele Orsini parla dal palco dell'assemblea degli industriali dell'Umbria e l'ultima domanda dell'intervista è inevitabilmente sull'attualità della legge di bilancio. Il contesto economico, come emerge dai dati citati dal presidente di Confindustria, indica un calo della produzione del 2,1% nel 2023 e del 3,2% nei primi otto mesi dell'anno. Un segno meno, spiega Orsini, derivato da una fermata abbastanza rapida degli investimenti. «È ovvio che siamo preoccupati», ha detto Orsini, che ha portato le istanze delle imprese nelle stanze del governo. «Ho fatto un incontro ieri (lunedì, ndr) con il presidente del Consiglio, la scorsa settimana con il ministro Giorgetti, che continueremo ad incontrare, questa mattina (ieri ndr) ho visto il ministro Urso. Uno dei problemi principali del nostro paese è la differenza di produttività verso la Francia, la Spagna e la Germania. C'è un gap da colmare e l'unica via è rilanciare gli investimenti». Servono misure ad hoc, anche perché il piano Industria 4.0 «sta procedendo verso la fine» e il nuovo piano Transizione 5.0 «non sta andando come pensavamo. Per funzionare deve essere facile da usare, la misura non può essere imbrigliata da lacci a lacciuoli, anche a causa della normativa europea. Bisogna far sì che diventi attrattiva, aumentando l'aliquota».

Leader degli industriali. Emanuele Orsini (a destra), presidente di Confindustria, ieri intervenuto all'assemblea di Confindustria Umbria

Ires dal 24% al 19% per chi mantiene il 70% di utili in azienda e investe il 30% in tecnologia, formazione, welfare

Ma c'è un altro punto che Orsini ha rilanciato, tra le proposte fatte al governo per rilanciare gli investimenti: un'Ires premiale per chi mantiene il 70% degli utili dentro l'impresa, destinando una quota del 30% per investire in tecnologia, macchinari, formazione, welfare, assunzioni, contratti di produttività. Si tratterebbe di un taglio di aliquota di 5 punti, scendendo dal 24 al 19 per cento. «È una proposta che premia anche chi paga le tasse». Per spingere gli investimenti, ha aggiunto Orsini, sarebbe necessario anche potenziare i contratti di sviluppo e renderli più veloci. Per rendere il Paese più attrattivo un aspetto su cui il presidente di Confindustria insiste è il piano casa, cioè poter dare ai lavoratori italiani e stranieri abitazioni in affitto ad un prezzo che non superi il 30% della retribuzione. «Nella legge di bilancio c'è la parte fiscale, abbiamo chiesto al ministro Urso di avviare anche la seconda fase». Sono misure, ha messo in evidenza Orsini, che servono a fare crescita, aggiungendo anche la questione energia, che penalizza le aziende italiane con costi in media superiori del 40% rispetto ai concorrenti: nella legge di bilancio dovrebbe essere contenuta la sperimentazione sul nucleare di ultima generazione. Le imprese, ha aggiunto, sono pronte ad ospitare i mini reattori nei propri siti.

Il tema investimenti si intreccia con l'attuazione del Pnrr: «dobbiamo cominciare a dirci che non basterà il tempo per portare a termine tutti i progetti e bisognerà allungare i termini. È meglio fare bene gli investimenti che in fretta perché aiutano il Paese a crescere».

Orsini si è soffermato anche su transizione green e Europa: lo stop al motore endotermico al 2035 è «una pazzia». Occorre la neutralità tecnologica: «Lasciamo che i Paesi utilizzino le tecnologie che sanno fare meglio, non vuol dire essere lontani dall'ambiente, ma pragmatici», ha continuato il presidente di Confindustria. Che ha definito, rispondendo ad una domanda, l'Intelligenza artificiale «la via per riuscire a costruire una nuova politica industriale italiana ed europea».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I temi del dialogo

1
PATRIMONIALIZZAZIONE
Una Ires premiale per chi investe

Confindustria lavora per introdurre un sistema volto a favorire chi decide di fare impresa in Italia investendo e chi decide di spostare in Italia i capitali per produrre. La proposta fatta al ministro Giorgetti e al viceministro Leo è quella di un'Ires premiale per chi mantiene il 70% degli utili nell'impresa e, di questo 70%, il 30% lo usa per investimenti, ricerca e formazione. Per questo viene chiesta un'aliquota premiale del 5%, portando l'Ires dal 24% al 19%

2
INVESTIMENTI
Togliere i lacciuoli a Industria 5.0

Transizione 5.0 non sta performando come pensavano le imprese. Per funzionare deve essere facile da poter utilizzare come lo è stata industria 4.0. Il nuovo strumento, secondo Confindustria, non può essere imbrigliato da lacci e lacciuoli per colpa anche della normativa europea. Oltre alla semplificazione di Industria 5.0 le imprese si stanno confrontando con il Governo per potenziare i contratti di sviluppo e renderli più veloci

3
OCCUPAZIONE
In manovra il primo step del piano casa

La detassazione delle somme erogate dai datori di lavoro fino a 5mila euro annui ai dipendenti che trasferiscono la residenza oltre un raggio di 100 chilometri è il primo step del Piano per l'abitare sostenibile di cui Confindustria ha inteso farsi parte attiva e propositiva e che, da un lato, contribuisce alle difficoltà nel reclutare manodopera e, dall'altro, rappresenta un vero e proprio fattore di disagio sociale per la popolazione. Dopo il Fisco via alla seconda fase indicata in manovra

4
ENERGIA
Pronti a ospitare mini reattori nucleari

Per i mini reattori nucleari di nuova generazione, Confindustria si è già impegnata, e lo ha detto al Presidente del Consiglio, a trovare dei siti all'interno delle sue industrie. In questo modo, dice Orsini, «si può anche evitare il problema ai sindaci, perché capisco le difficoltà che potrebbero incontrare a poter installare sul territorio un microreattore nucleare. Li mettiamo noi all'interno delle nostre aziende, troviamo noi il posto»

E5C7495F1DFB009A2

CITIZEN®

Nuovo **AT8.**
Nato per eccellere.

Il meglio delle tecnologie Citizen.

Realizzato in Super Titanio, leggero e resistente, AT8 è alimentato dal sistema Eco-Drive a energia solare e dotato di Radiocontrollo per una precisione assoluta.

www.citizen.it

GCUSR5003conf0002 @ Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA E5C7495F1DFB009A

Primo Piano
Politica economica

40mila **EURO DI REDDITO**
La manovra estende fino a questo tetto di reddito lordo gli aiuti ai lavoratori dipendenti, imbarcando 2,4 milioni di beneficiari in più

SLITTA ALL'11 NOVEMBRE L'INCONTRO MELONI-SINDACATI
Si terrà l'11 novembre, alle ore 9 a Palazzo Chigi, l'incontro tra il governo e le sigle sindacali sulla manovra. Il confronto, in programma oggi alle 17, è stato i posticipato a martedì 12 novembre, alle 8.30, per uno stato influenzale della premier Giorgia Meloni.

Cuneo, 2,4 milioni con più aiuti al reddito ma 500mila li perdono

Fisco. Le stime dell'Istat sui nuovi sostegni ai lavoratori dipendenti
L'Upb: Per 312mila persone taglio alle detrazioni da 900 milioni a regime

Gianni Trovati
ROMA

Messa sotto le lenti dei modelli di simulazione, la girandola degli aiuti ai lavoratori dipendenti ha effetti meno statici del previsto. In termini complessivi l'evoluzione è positiva, perché con la sua estensione fino a 40mila euro di reddito lordo il nuovo meccanismo imbarca 2,4 milioni di persone in più rispetto a quest'anno. Ma nel cambio di passo c'è una platea non banale che inciampa: 500mila persone che fin qui hanno ricevuto la decontribuzione perderanno il sostegno dal 1° gennaio prossimo perché dal lavoro dipendente ricevono meno di 35mila euro, ma hanno anche altri guadagni (per esempio una casa data in affitto) che portano il loro reddito complessivo sopra quota 40mila euro.

A presentare i conti alle commissioni Bilancio riunite di Camera e Senato è stato l'Istat, in un ricco programma di audizioni che ieri ha coinvolto anche Inps, enti territoriali, Cnel, Istat, Banca d'Italia e Upb. Sul piano generale, tutte le principali istituzioni economiche del Paese riconoscono l'impostazione «prudente» della manovra ma sottolineano i rischi della congiuntura, con una crescita più modesta del previsto. E soprattutto l'Upb sottolinea che la manovra contempla fra le coperture «retroazione fiscale», cioè gli 1,6 miliardi di entrate in più sul 2025 (1,1 sul 2026 e 2,2 sul 2027) prodotte dall'impatto sulla crescita delle misure della legge di bilancio, che sono solitamente esclusi dai calcoli.

Nelle analisi l'aiuto ai redditi medio-bassi è stato centrale, come del resto lo è nella manovra che dedica al tema 17,6 miliardi, il 60% abbondante del valore totale delle misure. L'impostazione complessiva emerge chiara per esempio dalla sintesi offerta dall'Upb, secondo cui «le famiglie, con un beneficio netto di 55 miliardi nel triennio 2025-27» sono le protagoniste assolute di una legge di bilancio che invece a imprese e autonomi chiede un miglioramento dei saldi di finanza pubblica soprattutto nel 2025-26, «6,4 miliardi in media in ciascun anno». In questi numeri il sostegno ai lavoratori dipendenti ha un ruolo determinante: e ottiene nelle pagelle delle audizioni di ieri una miscela di giudizi positivi e critiche.

Il pregio principale, sottolineato in primis da Bankitalia che nell'audizione sul Piano di bilancio di qualche settimana fa aveva sollevato il problema, risiede nel fatto che il nuovo meccanismo strutturale abbandona lo sconto contributivo e quindi «evita di produrre squilibri nei conti della previdenza», orizzonte sottolineato anche dal presidente dell'Inps Gabriele Fava secondo cui la manovra nel suo complesso potrà determinare «risvolti favorevoli sulla tenuta del sistema previdenziale». Per sostituire la decontribuzione si mette in campo un sistema a tre livelli che fino a 20mila euro di reddito dà un trasferimento monetario, da 20mila a 32mila euro introduce una detrazione da mille euro e innesta poi un decalage fino a 40mila euro.

L'architettura non è esattamente lineare e, riassume ad esempio la Corte dei conti, finisce per «acuire la penalizzazione dei nuclei familiari mono reddito, complicare ancora la gestione degli adempimenti tributari e ampliare ulteriormente l'area dei soggetti sostanzialmente esentati dal contribuire al finanziamento dell'apparato pubblico». E con un effetto collaterale sui 500mila che escono dal raggio d'azione della misura perché l'aiuto, ora fiscale, viene parametrato sul reddito totale effettivo, e non più sulla sola busta paga.

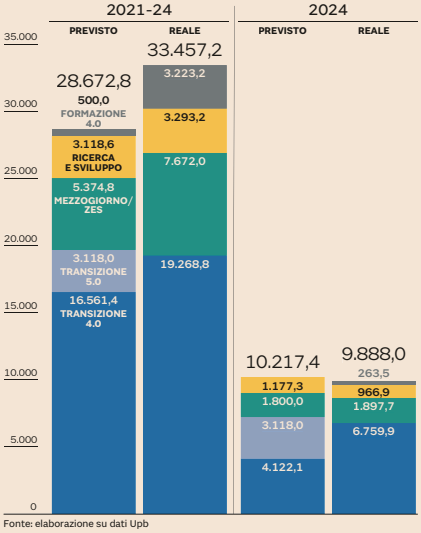
In questo nuovo spostamento di carico fiscale sui redditi medio-alti entra poi il taglio alle detrazioni per chi dichiara almeno 75mila euro, e incontra dal 2025 un plafond diversificato in base al nucleo famigliare. A pagare pegno saranno 312mila contribuenti, cioè circa il 28% di chi supera quella soglia; la forbice colpirà soprattutto i vantaggi fiscali delle spese per edilizia e mutui, e produrrà un risparmio che partendo da 230 milioni nel 2026 salirà fino a 900 milioni annui a regime. Con qualche rischio sull'equità, aggiunge Bankitalia, dal sistema delle soglie fisse.

> **Il tetto all'utilizzo delle detrazioni colpirà soprattutto le spese per edilizia e mutui prima casa**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Oltre i budget

I costi stimati per i crediti d'imposta allle imprese a confronto con le compensazioni effettive. *Valori in milioni*



Fonte: elaborazione su dati Upb

Imprese, sui crediti d'imposta sforamento verso quota 5 miliardi

Incentivi e conti

Da Transizione 4.0 spesa 2,6 miliardi sopra le attese mentre il 5.0 non decolla

Carmine Fotina
Gianni Trovati
ROMA

Primo dato preoccupante per l'industria: secondo le stime degli imprenditori manifatturieri riportate dall'Istat l'utilizzo degli impianti a ottobre ha toccato i minimi dai tempi del Covid, senza il quale bisognerebbe tornare al 2014 per incontrare un livello così basso. Secondo dato: i crediti d'imposta generati dagli incentivi per gli investimenti delle imprese hanno superato di parecchio le previsioni di spesa, in un conto tamponato solo dai grossi ritardi nel decollo di Transizione 5.0.

Lo sforamento, anticipato sul Sole 24 Ore del 31 ottobre dopo che il ministro dell'Economia Giorgetti aveva svolto sul tema un'informativa al consiglio dei ministri, trova una prima conferma ufficiale nei numeri forniti nell'audizione di ieri dall'Ufficio parlamentare di bilancio. Al 30 settembre, si legge nel censimento riassunto nella tabella a pagina 69 della memoria consegnata dalla presidente dell'Upb Lilia Cavallari, i crediti d'imposta legati a Transizione 4.0 avevano già ridotto il gettito, tramite compensazioni, per 6,76 miliardi, cioè 2,6 in più rispetto alle cifre previste dalla relazione tecnica al provvedimento. Tra 2021 e 2024, di conseguenza, quella voce è costata fin qui 19,3 miliardi invece dei 16,6 calcolati all'inizio per tutto il quadriennio.

Ma non è questo l'unico numero ad aver tradito le attese. Perché una distanza in proporzione ancora più imponente fra previsioni e realtà arriva dagli sconti fiscali di Formazione 4.0: dovevano costare 500 milioni in tutto, e invece hanno creato compensazioni per 3,22 miliardi, cioè 6,5 volte tanto. In una corsa che ha raggiunto il picco nel 2022 e 2023, superando di slancio il miliardo all'anno, e che non è terminata nemmeno nel 2024 quando in nove mesi ha tagliato le entrate di altri 263,5 milioni. Altri 2,3 miliardi extra rispetto ai calcoli della vigilia sono stati cumulati fra 2021 e 2024 dai crediti d'imposta per le imprese del Mezzogiorno, poi transitati sotto il cappello della Zes, mentre l'unico filone in linea con le stime iniziali è rappresentato dalla Ricerca e Sviluppo, dove l'extra-budget è limitato al momento a un fisiologico 5,6% (174,6 milioni su 3,12 miliardi). Totale: questo gruppo di incentivi fiscali per le imprese è costato negli ultimi quattro anni 33,5 miliardi, cioè 4,6 più del previsto, e lo spread fra stime e realtà supererà facilmente i 5 miliardi nell'ultimo trimestre del 2024, tanto più considerando che a dicembre è in calendario la seconda rata dell'autotassazione). Non è un buco, perché le mancate entrate sono calcolate nei tendenziali aggiornati che dunque sarebbero stati ancora migliori senza questo problema. Ma i numeri misurano l'intensità delle preoccupazioni sui crediti d'imposta nutriti da Giorgetti, che in passato ha sottolineato più volte l'esigenza di renderli più sicuri per la finanza pubblica come accaduto a partire dall'anno scorso con i tetti preventivi di spesa per Zes e 5.0. E mostrano che poteva anche andare peggio.

> **La manifattura resta in crisi: a ottobre utilizzo degli impianti ai minimi dal 2014 (escluso il Covid)**

Perché nel panorama degli incentivi alle imprese spicca un comportamento in controtendenza, quello di Transizione 5.0 che fino a settembre non ha determinato nemmeno come compensazioni nemmeno un euro dei 3,12 miliardi previsti per quest'anno. Lo «zero» in tabella (i primi 70-80 milioni sono stati utilizzati a ottobre) riassume efficacemente le difficoltà d'avvio del nuovo strumento, che peraltro non ha determinato quel passaggio dagli sconti 4.0 a quelli 5.0 scontato nelle previsioni. «Transizione 5.0 è troppo burocratica e complicata», ha detto ieri il vicepremier Matteo Salvini annunciando che «la Lega ha alcune idee» anche «per la semplificazione».

Una spesa così vivace mal si concilia con la dinamica affannosa della manifattura confermata ancora ieri dall'Istat. Lì il freno è tirato in realtà soprattutto dalla domanda interna: ma l'incrocio fra i due dati solleva nuove domande sull'efficacia dello sforzo pubblico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pa, in 15 anni contratti (+14%) più che doppiati dai prezzi (+32%)

Pubblico impiego

In manovra i fondi per due rinnovi: «Cambio di passo» per Corte conti

Lo stanziamento in manovra dei fondi per i rinnovi contrattuali del pubblico impiego fino al 2030 «segna un importante cambiamento di rotta rispetto a quanto osservato nell'ultimo decennio», caratterizzato dalla «frammentazione del processo di definizione del quadro generale delle risorse destinate alla contrattazione collettiva» come segnalato dalla Corte dei conti. Ma è un dato offerto dall'Istat, sempre ieri nelle audizioni sulla legge di bilancio, a misurare in termini pratici gli effetti degli stop and go vissuti dal pubblico impiego: fra 2009 e 2023, calcola l'ufficio di statistica, le retribuzioni contrattuali della Pa sono aumentate del 14,1%, e hanno viaggiato quindi a un ritmo «decisamente più contenuto» rispetto a tutti i parametri di riferimento: le retribuzioni nei servizi (+17,3%), nell'industria (+25,9%) e soprattutto l'inflazione, aumentata nello stesso periodo del 32%: cioè 2,3 volte più delle cifre scritte nei contratti.

Le ragioni di questa distanza, ridotta solo parzialmente in alcuni comparti da voci specifiche che hanno sostenuto le retribuzioni di fatto, sono molte. Ma basta un breve riassunto della storia recente per capire il peso dei ritardi dei rinnovi: bloccati fino al 2016/2018 per ragioni di finanza pubblica, e poi sviluppati con ritardi sistematici proprio per l'abitudine a definire con calma i fondi, con i tempi dilatati dalle aggiunte anno per anno.

> **Oggi si tenta la pre-intesa 2022/24 per ministeri, agenzie fiscali ed enti non economici**

La manovra cambia passo in due modi: perché non solo inserisce nei saldi i fondi per i prossimi due rinnovi (5,55 miliardi nel 2025-27 e 6,112 nel 2028-30 per i settori statali), ma li ancora all'inflazione programmata provando a mettere ordine nel caos della vecchia prassi: che spesso ha proposto rinnovi molto superiori all'indice dei prezzi, arrivati però ex post e poi travolti dalla fiammata inflattiva del 2022-23.

Proprio l'impennata dei prezzi ha reso impossibile l'aggancio all'inflazione per i contratti 2022/24 ora in corso di trattativa, che per centrare quell'obiettivo avrebbero avuto bisogno di 32 miliardi. Con i ritocchi della manovra, gli aumenti medi salgono al 6%, e oggi all'Aran potrebbe arrivare al traguardo della pre-intesa il comparto delle Funzioni centrali, che con ministeri, agenzie fiscali ed enti pubblici non economici fa da tradizionale apripista.

I rinnovi contrattuali sono uno sforzo in più per chi, come gli enti locali, deve finanziarsi da sé gli aumenti. Per i Comuni (Il Sole 24 Ore di lunedì) si tratta di circa 1,5 miliardi sul 2025-30, destinati a gravare su una spesa corrente già parecchio in tensione.

Il tema, insieme agli obblighi di accantonamento e soprattutto ai tagli prospettici sui fondi per gli investimenti per 3,2 miliardi nel 2025-29 (Sole 24 Ore del 30 ottobre), domina l'orizzonte degli enti locali, anche loro in audizione ieri alle commissioni Bilancio. «Sappiamo che tutti devono dare un contributo - ha riassunto Alessandro Canelli, delegato finanza locale dell'Anci - ma siamo convinti che si possa ancora lavorare sul testo della manovra».

—G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Servirà il 30% di medici in più Rischio disavanzo nelle regioni

Salute

Bankitalia calcola anche un aumento del 14% nel fabbisogno di infermieri

Marzio Bartoloni
Gianni Trovati
ROMA

L'affanno del sistema sanitario continua ad animare i dibattiti intorno alla manovra, ed è tornato in scena a più riprese anche nelle audizioni di ieri.

È stata in particolare la Banca d'Italia a puntare il dito contro l'altra ferita aperta del sistema sanitario accanto a quella dei fondi contati: la carenza di medici e infermieri. Tornato nei cassetti il maxi piano da 30mila assunzioni immaginato dal ministro della Salute Orazio Schillaci proprio a causa delle risorse limitate per l'anno prossimo, i numeri del personale sanitario che manca restano pesanti, soprattutto in vista del decollo nel 2026 di migliaia di case e ospedali di comunità previste dal Pnrr. Secondo Bankitalia nel prossimo decennio il turnover del personale sanitario e le nuove esigenze dell'assistenza territoriale genereranno un fabbisogno, in termini di incidenza sull'organico alla fine del 2022, per i medici (compresi quelli di famiglia e pediatri) pari al 30% e per gli infermieri al 14 per cento. Con dinamiche ancora più pronunciate nel Mezzogiorno. A legislazione vigente, spiega Via Nazionale, tutto il personale con almeno 60 anni alla fine del 2022 cesserà di lavorare nell'arco dei prossimi dieci anni: ciò corrisponde a più di 27mila medici, oltre 24mila infermieri e altrettanti addetti del ruolo tecnico e a 28mila fra medici e pediatri di base. La missione 6 del Pnrr sul potenziamento dell'assistenza territoriale richiederà almeno 19.600 infermieri e 6.300 operatori socio sanitari, prevalentemente in aggiunta rispetto alla dotazione attuale.

Con queste cifre, la sanità si conferma nel proprio ruolo di cartina di tornasole della Pa, chiamata a mostrare nel modo più evidente i nodi strutturali di un'amministrazione pubblica col fiato corto in un Paese ad alto debito e demografia fredda. Perché la tela di organici e fondi è tirata in tutto il settore pubblico, ma in ospedali e Asl si fa più evidente agli occhi dei cittadini alle prese con cure ed esami.

Vanno collocate in questo contesto, segnato anche dall'aumento della domanda per l'invecchiamento della popolazione come sottolineato dal presidente del Cnel Renato Brunetta, le discussioni sulle risorse alla sanità dei prossimi anni, divise fra i «record» vantati dal Governo e le accuse di sottofinanziamento da parte dell'opposizione. I numeri, come sempre, parlano un linguaggio più chiaro. E quelli messi in fila dalla Corte dei conti confermano che la manovra «nel 2026-27 stabilizza la spesa al 6,4% del Pil» (come calcolato sul Sole 24 Ore del 25 ottobre), cioè a «un livello pari a quello registrato prima della crisi (era il 6,41% nel 2019)». Una dinamica del genere, riconosce la magistratura contabile, «rafforza il peso della sanità in rapporto al complesso della spesa corrente primaria», in un «quadro prospettico del settore» che rimane però «sempre meno decifrabile».

Ma l'aumento del finanziamento diretto al servizio sanitario è inferiore a quello della spesa, rimarca l'Upb, con un divario che si triplica fra 2024 e 2027 e produce «un rischio significativo di aumento del disavanzo dei servizi sanitari regionali, che potrebbe protrarsi anche dopo il 2027».

> **Spesa in leggera risalita al 6,4% del Pil ma il finanziamento cresce meno e mette in tensione i conti locali**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GCUSR5003conf0002 @ Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA E5C7495F1DFB009A

Primo Piano
Le sfide dell'energia

40 **40 MANIFESTAZIONI D'INTERESSE**
In quattro mesi arrivate a Enel lettere di interesse da tutto il mondo per fare data center in Italia. Tra questi Google, Amazon e società immobiliari

10 ANNI PER GLI SMALL REACTOR
Distretti di imprese e data center i clienti per l'energia nucleare, sostituendo in parte il gas. L'atomo non frenerà lo sviluppo delle rinnovabili

Enel con Ansaldo per i mini reattori nucleari in Italia

Energia. Sarà una newco a fare lo studio di fattibilità per l'adozione degli Smr. Dovrà scegliere la tecnologia per creare una filiera nel Paese

Laura Serafini

Enel si prepara ad avviare la fase di studio, da condurre assieme al gruppo Ansaldo, al fine di valutare la fattibilità dell'adozione della tecnologia del nucleare di terza generazione avanzata Smr per la generazione di energia elettrica in Italia. La costituzione di una società, che si occuperà soltanto di studiare modalità di adozione, tempi, costi e – soprattutto – la possibilità di sviluppare nel paese una filiera produttiva di questi mini (per modo di dire) reattori, è al vaglio e dovrebbe concretizzarsi entro la fine dell'anno. Nel capitale ci saranno solo tre soggetti: il gruppo elettrico guidato da Flavio Cattaneo, con una quota superiore al 51%; il gruppo Ansaldo, con una quota di minoranza, e infine Leonardo con una piccola partecipazione.

La spinta a far ripartire nel Paese una tecnologia messa fuori gioco da due referendum (nel 1987 e nel 2011) è legata allo sviluppo di nuovi sistemi di generazione più piccoli, meno costosi e ritenuti più sicuri per produrre importanti quantità di energia elettrica a prezzi competitivi. L'interesse per questa opportunità non è soltanto italiano: Paesi come la Svizzera, che nel 2017 aveva introdotto un divieto per il nucleare nella sua Costituzione, ci stanno ripensando. In Inghilterra, dove è stata rinviata di alcuni anni l'entrata in funzione della centrale nucleare di vecchia generazione a Hinkley Point (con tecnologia Epr realizzata da Edf) e i cui costi di realizzazione sono lievitati in modo esponenziale, sono stati siglati accordi per lo sviluppo commerciale degli Smr con tecnologia Westinghouse. I francesi stanno sviluppando una propria tecnologia (Nuward) e puntano alla commercializzazione nel 2030. In Inghilterra al lavoro c'è Rolls-Royce. Tra i maggiori sviluppatori della tecnologia Smr ci sono gli Stati Uniti. Sono tre gli operatori che stanno lavorando su progetti diversi: GE Hitachi, NuScale Power e Westinghouse.

La tecnologia realizzata da quest'ultima potrebbe attirare l'interesse italiano, per l'avanzato stadio e per i costi più competitivi; starà però alla nuova società a guida Enel fare tutti gli approfondimenti necessari per stabilire con quale tecnologia realizzare gli impianti che eventualmente saranno realizzati in Italia. A livello globale sono circa 80 i differenti progetti in fase di studio: al lavoro ci sono ovviamente anche i cinesi, con la tecnologia ACP100, ad oggi il progetto più avanzato e in fase di esercizio sperimentale. La società italiana partirà dagli SMR perché gli small modular reactor di terza generazione avanzata rappresentano la tecnologia che può essere disponibile per prima, con l'entrata in produzione entro 10 anni.

Nel frattempo si lavora anche allo sviluppo degli Amr, che hanno un sistema di raffreddamento a piombo. Richiedono circa 15 anni per arrivare alla commercializzazione, ma hanno il vantaggio di utilizzare combustibili diversi da uranio e plutonio e di ridurre drasticamente i volumi e la durata delle scorie, potendo bruciare il combustibile esaurito in altri impianti. L'idea di fondo è quella di partire con la prima tecnologia disponibile e via via adottare poi quelle nuove più efficienti.

Gli Smr vengono considerati più sicuri dei reattori nucleari tradizionali perché usano sistemi di raffreddamento passivi, in grado di smaltire il calore che il reattore genera anche una volta spento, senza necessità di una alimentazione elettrica. E perché le singole unità di potenza sono immerse in piscine d'acqua e sono dotate di riserve di acqua aggiuntive. L'aspetto che ha attirato l'attenzione di Enel e Ansaldo (gruppo che attraverso Ansaldo Energia sta sviluppando un proprio progetto Amr in Romania) è la possibilità di costruire questi impianti, che hanno le dimensioni di una fabbrica, all'interno delle industrie e dunque consentono di creare opportunità di lavoro e di realizzare una filiera nazionale.

L'interesse è legato soprattutto alle grandi quantità di energia elettrica che sarebbe prodotta a costi ritenuti competitivi. Una utenza elettrica deve essere alimentata per 8.760 ore l'anno: gli Smr garantiscono un'alimentazione costante, come il gas d'altro canto. Il fotovoltaico oggi riesce a fornire un'alimentazione per 1.500 ore. Una volta standardizzato il modello di produzione, l'SMR avrà un costo di realizzazione di 3,5 milioni a megawatt (5,5 milioni il costo stimato del prototipo).

Gli impianti fotovoltaici "utility scale" hanno un costo di 1,2 milioni a megawatt, costo che però rapportato al numero di ore più basso che essi possono alimentare, rende due volte più oneroso l'investimento, in rapporto al ritorno, rispetto a quello per gli Smr. I quali possono, quindi, garantire un prezzo di vendita dell'energia elettrica più basso. Un SMR in media ha una potenza di circa 300 megawatt, quindi l'investimento dovrebbe attestarsi attorno a un miliardo di euro ciascuno. Nella strategia dell'Enel la decarbonizzazione resta l'obiettivo fondamentale: il nucleare è considerato una tecnologia compatibile perché non ha un impatto in termini di emissioni di CO_2.

L'obiettivo è portarne avanti lo sviluppo assieme a quello delle rinnovabili. Il nucleare può sostituire il gas in una parte dei consumi nazionali: i clienti prioritari possono essere le imprese, in particolare le energivore, e quelle più esposte alla competizione internazionale penalizzate da prezzi dell'energia pari anche al doppio di quelli di altri paesi. I primi Smr potrebbero essere realizzati nei distretti industriali. Alle industrie si aggiunge poi la domanda crescente dei data center necessari per lo sviluppo dell'intelligenza artificiale. Negli ultimi tre-quattro mesi Enel ha ricevuto circa 40 lettere di interesse da operatori internazionali di tutto il mondo che vorrebbero realizzare data center in Italia, tanto che la società ha costituito un apposito team per lavorare a questo nuovo ramo di business.

Tra questi operatori ci sono le Big Tech, tra le quali Google e Amazon, ma anche società di sviluppo immobiliare come Starcom. Il gruppo elettrico gestisce la rete alla quale vanno allacciati questi centri, ma dispone anche di siti potenzialmente interessanti perché molto interconnessi alla rete e spesso vicini al mare. Ad esempio, quelli delle centrali a carbone di via di chiusura a Civitavecchia, Brindisi, Venezia e in Sardegna. E non solo: altri siti possono essere le aree limitrofe alle stazioni ferroviarie. Le Big Tech hanno iniziato a stipulare accordi per forniture di energia nucleare, come ha fatto Google con Westinghouse. È chiaro che puntano a un tipo di alimentazione elettrica costante e consistente, come quella degli SMR, combinata a sistemi di batterie e impianti rinnovabili. L'interesse, in ogni caso, è soprattutto per il nord Italia.

Enel, comunque, ha diversificato il presidio su tutte le tecnologie: ha siglato un accordo con Newcleo, che sta lavorando sugli Amr. Ma non c'è solo la fissione: la novità recente è l'accordo per studiare progetti sulla fusione, diversi dal mega progetto Iter in Francia, al quale collaborano le maggiori potenze mondiali, Russia inclusa. Il gruppo elettrico italiano sta collaborando con la start up californiana Tae, che assieme a Google utilizza l'intelligenza artificiale per accelerare l'innovazione dei processi che possono portare a realizzare la fusione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INFO.WESTINGHOUSENUCLEAR.COM

Reattore di nuova generazione. Il rendering di uno Small Modular Reactor (Smr) progettato da Westinghouse

FLAVIO CATTANEO
È amministratore delegato del gruppo Enel da maggio 2023

E5C7495F1DFB009A2

CREDEM LINK
COME TI SENTI QUANDO
HAI UN CONTO ONLINE
A CANONE ZERO

con
INTERNET BANKING a canone zero e CARTA DI DEBITO a canone zero il primo anno, dopo 1,5 € al mese

INQUADRA QUI E SCOPRI DI PIÙ

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Il conto "Credem Link" è un conto corrente riservato ai Nuovi Clienti Consumatori maggiorenni (per "Nuovi Clienti" si intendono tutti i Consumatori che non hanno in essere rapporti in Credem o in Credem Euromobiliare Private Banking o che li abbiano estinti da almeno 10 anni) che risiedono in Italia. Il conto deve essere intestato a singola persona (monointestato) e aperto direttamente online sul sito www.credem.it con sottoscrizione mediante firma elettronica. L'apertura del conto Credem Link prevede necessariamente la sottoscrizione del servizio di firma elettronica e dei servizi accessori obbligatori di carta di debito e credem.it. Resta fermo, in ogni caso, il diritto del Cliente di recedere sempre senza penalità e senza spese dal contratto e/o dai singoli servizi, comunicandolo alla Banca secondo le modalità contrattualmente previste. Per le condizioni economiche e contrattuali e per quanto non espressamente indicato, si rimanda al Foglio Informativo e al Foglio Informativo dei servizi accessori al Conto Corrente disponibile nelle filiali e sul sito internet. La concessione del conto corrente è subordinata all'approvazione insindacabile della Banca. Credem Link è un marchio depositato da Credito Emiliano Spa.

CREDEM BANCA
WELLBANKING PEOPLE

GCUSR5003conf0002 @ Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA E5C7495F1DFB009A

Primo Piano
Il patto con il Fisco

+6,5%

ENTRATE TRIBUTARIE IN SALITA
Nel periodo gennaio-settembre 2024 le entrate tributarie erariali arrivano a 418,5 miliardi euro, con una crescita di circa 25,4 miliardi rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente (+6,5%). In particolare, per le imposte dirette si registra un aumento di 18,6 miliardi mentre per le imposte indirette l'incremento è di 6,8 miliardi.

Il concordato riapre i battenti Sanzioni a chi paga in ritardo

Partite Iva. Allo studio un decreto legge per consentire l'adesione fino al 10 dicembre
Penalità amministrative per chi verserà gli acconti d'imposta dopo la scadenza del 2 dicembre

Marco Mobili
Giovanni Parente

Tanto tuonò che piovve. Le richieste arrivate dalla maggioranza e da tutti i professionisti portano a un ravvedimento operoso sui tempi del concordato preventivo biennale per le partite Iva. Il dossier è stato trasmesso sul tavolo di Palazzo Chigi che dovrà prendere l'ultima decisione. Ormai però la strada è segnata. Il concordato preventivo sarebbe destinato a riaprire i battenti fino al 10 dicembre attraverso un decreto legge, destinato poi a essere trasposto come emendamento governativo al Dl collegato alla manovra (Dl 155/2024), attualmente all'esame del Senato.

Ma con una serie di condizioni. In primo luogo, sarà necessario aver presentato la dichiarazione dei redditi relativa all'anno d'imposta 2023 entro lo scorso 31 ottobre. Quindi la seconda opportunità di accettare il patto biennale con il Fisco per il 2024 e il 2025 (o solo per il 2024 nel caso delle partite Iva in regime forfettario) sarà concesso solo a chi ha rispettato la scadenza per la trasmissione telematica del modello Redditi e dell'Irap (per i contribuenti obbligati). Anche se dal sindacato dei commercialisti Anc il presidente Marco Cuchel chiede una proroga che riapra anche i termini per l'invio delle dichiarazioni dei redditi, «riconoscendo un tempo congruo ai commercialisti» che non hanno potuto effettuare l'invio nel rispetto della scadenza prevista. In secondo luogo, si pone una questione di disallineamento sui termini di versamento. La scadenza per il primo acconto che considera il risultato del concordato preventivo è fissato al 30 novembre:

> **Nuova chance solo per chi ha presentato la dichiarazione dei redditi entro ottobre**

un termine che quest'anno cade di sabato e quindi slitta a lunedì 2 dicembre. Chi dovesse aderire dopo questo termine (e fino al 10 dicembre ipotizzato come deadline della riapertura) si troverebbe a "saltare" l'acconto che considera anche il concordato. Siccome però nessun pasto è gratis, l'ipotesi allo studio dei tecnici è quello di prevedere la possibilità di versamento dal 3 al 10 dicembre ma con il "sovrapprezzo" di una sanzione. In pratica, si tratterebbe di un ravvedimento operoso per gli acconti ricalcolati e versati oltre il termine.

La mossa del decreto serve ad accelerare e a garantire il maggior lasso temporale possibile alla platea di soggetti Isa e forfettari, che indecisi fino all'ultimo minuto poi hanno scelto di non aderire non avendo un quadro sufficientemente chiaro a disposizione su effettivi pro e contro dell'adesione. I dati sulle prime elaborazioni anticipate dal viceministro all'Economia Maurizio Leo a «Il Sole 24 Ore» del 5 novembre parlano di 500mila partite Iva che hanno complessivamente già detto sì all'accordo con il Fisco. Nella sola platea dei soggetti Isa (le pagelle fiscali) le adesioni hanno superato il 15% del totale dei contribuenti interessati (circa 405mila su 2,7 milioni). Ma il dato chi viene visto con più interesse riguarda i 160mila che hanno fatto un salto avanti di affidabilità fiscale, passando da voti dall'1 all'8 all'accettazione di un percorso che li porterà al 10 in pagella. Ecco perché – nei ragionamenti dei tecnici dell'Economia – lasciare ancora più di un mese a disposizione potrà spingere a migliorare i numeri attuali e a spingere ulteriormente in alto i risultati di incasso. Il contatore ora si attesta intorno a 1,3 miliardi di euro stimati complessivamente sul primo biennio del concordato. Una cifra che non sarebbe sufficiente a centrare l'obiettivo per cui le somme sono state prioritariamente vincolate proprio dal decreto collegato alla manovra: le entrate dovranno infatti essere destinate prima di tutto al taglio delle aliquote Irpef. Solo che la riduzione della seconda (delle tre che vengono ora confermate a regime dal Ddl di Bilancio) aliquota dall'attuale 35% al 33% costa circa 2 miliardi di euro all'anno. Guarda caso, l'importo che era stato inizialmente stimato per il concordato e che poi non ha trovato alcun riscontro ufficiale nelle relazioni tecniche sui decreti delegati che hanno scritto e riscritto il patto con il Fisco.

Per arrivarci quindi si può ma soprattutto si deve fare di più. Da qui la spinta che sta arrivando da tutti i partiti di maggioranza a scommettere ancora sul concordato preventivo biennale. Del resto il booster per la spinta ad aderire era arrivato proprio dal Parlamento nella conversione del decreto Omnibus di inizio ottobre con il ravvedimento speciale. Ora con un mese in più davanti chi non fosse convinto della convenienza ad aderire sul passato potrà ulteriormente valutare la convenienza per i periodi d'imposta passati (dal 2018 al 2022), per mettersi al riparo da contestazioni del fisco pagando un "biglietto" che in molti casi potrebbe essere al prezzo stracciato di mille euro all'anno (l'importo minimo) per le imposte dovute sui redditi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PROPOSTA: SECONDO SCAGLIONE A 56MILA EURO

Commercialisti: utilizzare gli incassi per ridurre l'Irpef sul ceto medio

Meno Irpef sul ceto medio. Dopo le prime anticipazioni sugli incassi che dovrebbero arrivare con le adesioni al concordato preventivo biennale (Cpb), i commercialisti avanzano la loro proposta: utilizzare le entrate per portare il limite del secondo scaglione Irpef (attualmente fissato a 50mila euro) a 56mila euro di reddito, con benefici massimi pari a 480 euro e un costo complessivo stimato pari a 1,2 miliardi di euro. Come Consiglio nazionale, spiega in una nota il presidente Elbano de Nuccio, «abbiamo più volte ipotizzato l'estensione del secondo scaglione di reddito per venire incontro al ceto medio, cioè ai contribuenti che dichiarano oltre 50 mila euro di reddito imponibile, che sono sempre stati esclusi fino ad ora da ogni intervento». Ad avviso del numero uno dei commercialisti italiani, in questo modo «i contribuenti sopra 50mila euro di reddito imponibile vedrebbero ridursi l'aliquota di 8 punti percentuali dal momento che, spostando in avanti lo scaglione, chi prima si trovava nell'ultimo scaglione, quello con aliquota al 43%, si ritroverebbe, invece, nel secondo con aliquota 35 per cento».
De Nuccio ricorda come nei mesi scorsi il Consiglio nazionale avesse già proposto di intervenire sul secondo scaglione, ipotizzando uno spostamento del limite fino a 70mila euro.
Con vantaggi massimi in termini di risparmi fiscali fino a 1.600 euro. Ma «il costo complessivo di una tale operazione è stimabile in circa 3,3 miliardi di euro e coinvolgerebbe circa 2,8 milioni di contribuenti».
Per questo viene suggerita la strategia di un passo alla volta, iniziando per ora spostando un po' più in là il limite del secondo scaglione a 56mila euro con le risorse disponibili, che sono appunto al momento gli 1,3 miliardi del concordato preventivo biennale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ADOBESTOCK

Il test. Per chi ha aderito banco di prova negli acconti entro il 2 dicembre

L'analisi

TUTTI I PARADOSSI DEL PATTO CON IL FISCO

di **Salvatore Padula**

I primi dati sull'operazione concordato fiscale – oltre 500mila adesioni e incassi per 1,3 miliardi di euro attesi nel biennio – si prestano a molteplici letture. Non tutte incoraggianti. Sotto il profilo puramente numerico, le adesioni superano di gran lunga quelle registrate in analoghe iniziative del passato: al concordato del 2003-2004 avevano aderito meno di 250mila contribuenti, ovvero la metà rispetto a quelli attuali, per altro destinati a crescere con la riapertura dei termini al 10 dicembre sulla quale è al lavoro il governo.

Un successo o un fallimento? Se ne discuterà a lungo. Resta il fatto, innegabile, che il concordato '24-25 si distingue dai precedenti per la sua generosità – eccessiva, secondo molti osservatori: l'applicazione di imposte sostitutive sui maggiori redditi concordati garantisce sconti fino al 60-70 per cento. Una convenienza che alcuni contribuenti hanno voluto cogliere, ma che non è bastata per convincere all'adesione platee numericamente più significative.

Oltre 400mila adesioni riguardano i soggetti Isa (il 15% circa dei 2,7 milioni di contribuenti che applicano gli indicatori), mentre i forfettari sembrano aver gradito poco la chance del patto annuale con il fisco, con meno di 100mila adesioni, su una platea di circa 1,7 milioni di contribuenti. Può dipendere dal fatto che i forfettari già pagano aliquote molto basse e che, senza generalizzare, alcuni utilizzano altre modalità per limitare l'impatto fiscale. Può dipendere – e vale anche per i moltissimi soggetti Isa che non hanno (ancora) aderito – dalle infinite modifiche normative e dalle incertezze applicative emerse fino a ridosso della scadenza. O forse dal fatto che il rischio controlli non sembra essere proprio incombente: in effetti, l'eventualità di finire nella rete di un accertamento resta bassa, nonostante gli spauracchi delle aragoste negli spot antievasori.

Il viceministro Maurizio Leo ha sottolineato come tra i meriti dell'operazione ci sia quello di aver determinato l'emersione di 8,5 miliardi di euro di imponibile. Cosa certamente corretta soprattutto se, in futuro, quel maggiore imponibile sarà effettivamente stabilizzato. Lo scopriremo. Allo stesso modo, Leo pone l'attenzione sul fatto che ben 160mila contribuenti Isa con voto inferiore a 8, ovvero i soggetti a minor affidabilità fiscale secondo i parametri Isa, si siano convinti ad aderire. Un risultato significativo anche se va ricordato che già normalmente un numero non irrilevante di soggetti Isa (oltre il 6% del totale) adegua il proprio voto nella dichiarazione dei redditi: lo scorso anno sono stati oltre 171mila i contribuenti che hanno scelto di migliorare il punteggio di affidabilità fiscale, indicando in dichiarazione ulteriori componenti positivi e, quindi, ulteriori redditi (Corte dei conti, Giudizio di parificazione del rendiconto dello Stato 2023). Non è noto, però, quale fosse il loro voto Isa di partenza, cosicché il concordato potrebbe aver avuto maggior efficacia nell'indurre all'emersione.

È anche interessante notare che, sempre nel 2023, i 171mila contribuenti che hanno migliorato il proprio voto Isa hanno mediamente aumentato la propria base imponibile di 12mila e 700 euro, per un valore complessivo di quasi 2,2 miliardi di euro e hanno pagato ulteriori imposte tra Irpef/Ires, Irap, Iva e addizionali varie – grosso modo il 40%, si può stimare – che si traducono in quasi 900 milioni di gettito aggiuntivo: in media 5mila euro a testa in più per un solo anno. Volendo azzardare un confronto, in attesa di dati più consolidati, considerando cautelativamente i soli 407mila contribuenti Isa che hanno finora aderito al patto, il concordato, grazie a una maggiore base imponibile di 8,5 miliardi, genera un incremento medio di reddito nel biennio di poco superiore a 20mila euro. E, con riguardo all'incasso di

> IL PUNTO
> **L'esame dei primi numeri coglie costo delle scelte e consuete incongruenze del sistema**

1,3 miliardi di euro (425 milioni per il 2024; 865 per il 2025), significa che per il "patto fiscale" ogni contribuente deve mediamente pagare poco più di 3mila e 200 euro per il biennio, circa mille euro per il 2024 e 2mila e 200 per il 2025. «Paga il giusto», si afferma nella campagna di comunicazione sul concordato andata in onda nei giorni scorsi. Non sembrano cifre così impegnative, ma ognuno può valutare da sé l'adeguatezza del prezzo per quella che il governo stesso ha spesso definito un'operazione per la tranquillità fiscale.

Al momento, comunque, non è ancora possibile capire quale sarà il gettito aggiuntivo. Un dettaglio non irrilevante visto che il governo intenderebbe destinare le maggiori risorse disponibili alla riduzione del prelievo Irpef, intervenendo sull'aliquota del 35% sui redditi da 28 a 50mila euro, per ridurla al 33% (risparmio massimo di 440 euro).

L'obiettivo sembra lontano, ma si vedrà. Per ora si può segnalare un piccolo cortocircuito fiscale. L'adesione al concordato da parte di 500mila contribuenti potrebbe consentire di ridurre l'Irpef dal 2025. Tra i beneficiari ci saranno lavoratori dipendenti e pensionati, ma non saranno i soli. Il paradosso è che a beneficiarne sarebbero anche svariate centinaia di migliaia di contribuenti Isa in regime Irpef che non hanno aderito al concordato. Il danno e la beffa sono serviti: maxi-sconti per chi ha aderito al concordato; ma sconti anche per chi non ha neppure accettato la via dorata del patto con il fisco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL RAPPORTO Per gli esperti del settore il trend demografico negativo ha condizionato questo risultato

A Napoli raddoppiate le imprese gestite da stranieri

I settori dove la presenza è maggiore sono il commercio e l'edilizio

NAPOLI. Ad avviare un'attività imprenditoriale in Italia sono rimasti solo gli stranieri. O quasi. Negli ultimi 10 anni le imprese attive guidate da titolari nati all'estero sono aumentate del 29,5 per cento, quelle in cui a capo c'è un italiano, invece, sono scese del 4,7 per cento. Dei 5 milioni e più di aziende attive presenti in Italia, ben 586mila (pari all'11,5 per cento del totale nazionale) sono a conduzione straniera. A dirlo è l'Ufficio studi della Cgia.
Sempre negli ultimi dieci anni la provincia d'Italia che ha registrato l'incremento percentuale più significativo è stata Napoli. Tra il 2013 e il 2023 la crescita è più che raddoppiata, per la precisione del 109,3 per cento. Seguono Brindisi con il +63,2, Taranto con il +61,8 e Trapani con il +54,9 per cento. Sempre in questo decennio, la variazione assoluta più importante ha interessato la Città Metropolitana di Milano con un aumento delle aziende a guida straniera di 30.482 unità. Seguono sempre Napoli con +15.399 e Roma con +11.690. In termini assoluti, infine, il territorio che ne ospita di più è la Città Metropolitana di Milano con 92.168 unità. Certo, il trend demografico registrato in questi ultimi anni nel nostro

Paese ha sicuramente condizionato questi risultati. Tuttavia, tra tasse, burocrazia, caro-bollette, costo degli affitti e un senso perenne di precarietà che attanaglia la vita di tantissime partite Iva hanno smorzato in molti italiani la voglia di affermarsi nel mondo del lavoro attraverso l'autoimprenditorialità.
Basta girare per le nostre città e ci accorgiamo ormai che diversi bazar, parecchi banchi dei mercati rionali, tanti negozi di alimentari, molte botteghe di frutta/verdura, altrettanti bar e ristoranti sono a conduzione stranieNella sola via Chiaia, in questo ultimo anno, sono stati aperti quattro negozi di souvenir tutti a conduzione straniera. Uno a Posillipo e uno nella zona di Mergellina, ovvero in zone dove anche la presenza dei bazar cinesi era stata fino a questo momento limitatissima.
Ma anche nei cantieri edili e in alcuni settori manifatturieri la presenza degli stranieri è sempre più diffusa. Non solo tra i dipendenti, ma anche tra i titolari d'azienda. Su 105 province monitorate, solo in 7 gli imprenditori italiani sono cresciuti più degli stranieri. Le realtà geografiche in cui gli stranieri con partita Iva sono cresciuti meno dei colleghi italiani sono tutte ubicate nel Mezzogiorno.
Il fenomeno è molto articolato e complesso e si presta a diverse letture. Diversi esperti sostengono che in alcuni comparti stia avvenendo un "effetto sostituzione": le imprese straniere starebbero rimpiazzando quelle autoctone. Altri segnalano che gli immigrati presentano una forte propensione ad aprire la partita Iva perché ritengono più dignitoso lavorare in qualità di autonomi, anziché come dipendenti. In linea generale, comunque, possiamo riportare due considerazioni oggettive. La prima: positiva. Chi apre una attività imprenditoriale dimostra di aver attivato un percorso di inclusione importante, La seconda: negativa. Non sarebbero trascurabili le attività economiche a guida straniera avviate per "coprire" operazioni di evasione e commercializzazione su larga scala di merce contraffatta. Creando non pochi problemi anche di concorrenza sleale nei confronti delle imprese italiane dello stesso settore. Fenomeni, questi ultimi, che le forze dell'ordine devono continuare a monitorare con maggiore attenzione.
In riferimento alla nazionalità, gli imprenditori stranieri maggiormente presenti in Italia sono i romeni: essi ammontano a 78.258 persone. Seguono i cinesi con 78.114, i marocchini con 66.386 e gli albanesi con 61.586.

Peppino Cerreto

©RIPRODUZIONE RISERVATA

LA FEDERICO II HA REDATTO GLI INDICI CHE "REGISTRANO" LA QUALITÀ DELLE PUBBLICHE AMMINISTRAZIONI

Burocrazia, bestia nera di tutti i giovani imprenditori

NAPOLI. Ma cosa davvero scoraggia gli italiani dall'intraprendere un percorso autonomo? Nell'offerta dei servizi pubblici digitali, la nostra Pubblica Amministrazione (Pa) è tra le peggiori d'Europa]; conseguentemente i tempi medi per il rilascio dei permessi e delle autorizzazioni sono tra i più elevati. E questo secondo i rapporti di settore è un elemento importantissimo. Insomma, carte, timbri, moduli da compilare e attese agli sportelli sono vissuti da tanti imprenditori come dei veri e propri incubi. Per tanti cittadini, invece, quando ci si deve interfacciare con la macchina pubblica spesso si scivola in un profondo stato di angoscia.
A segnalarlo è l'Ufficio studi della Cgia. Ma ad aver redatto gli indici che misurano la qualità delle nostra amministrazioni è stata la Federico II. L'Institutional Quality Index (IQI) è un indice che misura la qualità delle istituzioni pubbliche presenti in tutte le realtà territoriali italiane ed è stato concepito nel 2014 dall'Università degli Studi di Napoli Federico II. Questo misuratore assume un valore che va da 0 a 1; a differenza di altri che si basano sulle percezioni dei cittadini, quello redatto dai docenti napoletani fa riferimento a dati oggettivi e considera i servizi pubblici, l'attività economica territoriale, la giustizia, la corruzione, il livello culturale e la partecipazione dei cittadini alla vita pubblica. Il risultato che emerge dall'applicazione di questo parametro ci consegna un Paese spaccato a metà; se i livelli di eccellenza più elevati della nostra PA a livello territoriale si concentrano prevalentemente al Nord, quelli più modesti, invece, si trovano al Sud.
La realtà territoriale più virtuosa d'Italia è Trento, seguono al secondo posto Trieste e al terzo Treviso. Appena fuori dal podio scorgiamo Gorizia, Firenze, Venezia, Pordenone, Mantova, Vicenza e Parma. Insomma, nei primi 10 posti, ben 8 province appartengono alla macro area del Nordest.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Spazio alle Zes per rilanciare il tessuto industriale campano

Resta una piattaforma strategica, ma per i diretti interessati bisogna concretizzarla e renderla effettiva

NAPOLI. «La Zes è una piattaforma strategica di fondamentale importanza per rilanciare il tessuto industriale campano. Non possiamo permetterci ritardi, servono azioni immediate e concrete per renderla operativa a pieno regime». Lo afferma Enrico Ditto, noto imprenditore campano, sottolineando come la Zona Economica Speciale (Zes) in Campania sia leva cruciale per lo sviluppo economico della regione e dell'intero Mezzogiorno.
«La Zes rappresenta una straordinaria opportunità per attrarre investimenti, stimolare l'occupazione e rafforzare la competitività delle imprese locali. C'è però la necessità di un impegno istituzionale forte, costante e coerente", sottolinea Ditto. Che poi richiama l'attenzione sul potenziale della Zes per migliorare le infrastrutture e la logistica regionale, facendo appello a tutte le parti coinvolte: "Chiedo alle istituzioni un'accelerazione sui processi attuativi. È il momento di passare dalle parole ai fatti, perché ogni giorno perso è una mancata opportunità per la Campania e per il Sud».
Secondo Ditto, da parte del tessuto imprenditoriale napoletano e campano c'è fiducia nel futuro della regione, a patto che politica e imprese facciano fronte comune per sfruttare al massimo le agevolazioni e le opportunità offerte dalla Zes: «Abbiamo tutte le carte in regola per attrarre capitali e talenti, ma servono certezze e tempi rapidi per garantire uno sviluppo sostenibile e duraturo, tutti gli attori coinvolti lavorino in sinergia per superare gli ostacoli e rendere la Zes pienamente operativa. Abbiamo bisogno di una visione strategica di lungo periodo».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

CONSIGLIO REGIONALE Schlein: «Regole uguali per tutti». Il centrodestra: «Ci sarà l'impugnativa del Governo»

Terzo mandato, scontro aperto

Via libera alla norma ma il Pd nazionale stoppa De Luca: «Non sarà il nostro candidato»

DI **MARIO PEPE**

NAPOLI. **Vincenzo De Luca**, con tanto di corno rosso portafortuna in tasca, incassa il via libera del consiglio regionale, con 33 voti a favore, 16 contrari dell'opposizione e della consigliera Maria Muscarà, e l'astensione della dem **Bruna Fiola**, alla proposta di legge che gli consentirà una terza candidatura a governatore della Campania. Ma dal Nazareno arriva subito lo stop: *«Prendiamo atto del voto del consiglio regionale della Campania . Deve però essere chiaro che il voto espresso non sposta di un millimetro la posizione del Pd nazionale sul limite dei due mandati per le cariche monocratiche. Quindi Vincenzo De Luca non sarà il candidato presidente sostenuto dal Pd alle prossime elezioni regionali»* spiega **Igor Taruffi**, responsabile Organizzazione del partito. E alla festa del Domani, la segretaria **Elly Schlein** ribadisce: *«Possono votare tutte le leggi regionali che vogliono ma questo non cambia la posizione del Pd che è contrario al terzo mandato. Come è stato per Bonaccini e Decaro, le regole valgono le tutti. Prima del consenso viene il buonsenso. Da parte nostra non ci sarà il supporto al terzo mandato, ma vogliamo costruire insieme una proposta per la Campania con il Pd locale e la coalizione»*. E alla domanda se pensa a espulsioni dal partito, Schlein è chiara: *«Non si tratta di espellere, non ci sono nemmeno gli strumenti per fare questo»*. Il tutto mentre il presidente del Pd, **Stefano Bonaccini**, è chiaro: *«C'è una legge nazionale che prescrive il limite dei due mandati. Io, come noto, l'avrei anche cambiata. Ma è ovvio che le leggi si rispettano. Ma ora pensiamo alle elezioni in Umbria ed Emilia-Romagna, poi a tempo debito ci siederemo e valuteremo chi candidare in Campania non dimenticando il lavoro enorme fatto dalla giunta De Luca»*. E uno stop deciso arriva anche dal centrodestra. *«Penso che giuridicamente non abbia un fondamento valido e credo che il Governo impugnerà la norma»* dice il viceministro degli Esteri **Edmondo Cirielli** anche se il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Alfredo Mantovano, sollecitato dai cronisti fuori Palazzo Chigi si limita a rispondere con un *«adesso vediamo»*. Convinti che alla fine il provvedimento sarà impugnato anche i capigruppo di Forza Italia al Senato, **Maurizio Gasparri**, e alla Camera, **Paolo Barelli**: *«Siamo esterrefatti per l'ostinazione con cui De Luca porta avanti una causa persa. Fa approvare normative, nel tentativo illusorio di regalarsi un terzo mandato alla guida della Campania, andando in palese contrasto con le norme vigenti. Siamo certi che il governo impugnerà questo testo e che decisioni molto chiare saranno assunte dalla Corte Costituzionale»*. E tra gli azzurri l'europarlamentare, e coordinatore campano, **Fulvio Martusciello**, è netto: *«De Luca può fare quello che vuole, vinceremo noi. Nella mia carriera politica ho sempre vinto, da consigliere regionale e parlamentare europeo. Vincerò anche nel 2025»*. Parole che sollevano le perplessità di **Amedeo Laboccetta,** presidente di Polo Sud ed ex parlamentare del Pdl: *«Il dirigente forzista dimentica o finge di dimenticare che non basta essere rastrellatori di preferenze per vincere in una competizione di tipo maggioritario qual è, appunto, l'elezione a governatore»*. E se De Luca va via senza commentare, a intervenire sulla costituzionalità della legge è il vicepresidente **Fulvio Bonavitacola**: *«Sono curioso di capire di quale profilo di incostituzionalità parli il centrodestra. E poi perché non ci sarebbero problemi in Piemonte e in Campania sì?»*. Intanto, passa anche la proposta di modifica della legge elettorale ad iniziativa del capogruppo Pd **Mario Casillo** che elimina il limite del 65 per cento del premio di maggioranza; introduce una soglia di sbarramento al 2,5 per cento per tutte le liste e riduce il numero di firme necessarie per la loro presentazione; sospende, a partire dalla prossima legislatura, il consigliere regionale eletto nel caso diventi assessore; sancisce l'ineleggibilità dei sindaci dei Comuni campani fino a 5mila abitanti, oltre a quella già prevista per quelli con popolazione superiore, introducendo l'obbligo, in caso di candidatura alle elezioni regionali, di dimissioni tre mesi prima del termine della legislatura. Il tutto mentre dall'assemblea arriva l'ok, con il voto contrario del centrodestra e di Muscarà e l'astensione del M5S, della proposta di legge alle Camere per le modifiche alla normativa sull'autonomia differenziata. Infine, ok anche al Documento di Economia e Finanza 2025-2027.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Il presidente della Regione, Vincenzo De Luca

No comment del governatore, parla il vice Bonavitacola: «Non c'è alcuna incostituzionalità». Ok anche alla modifica della legge elettorale: sbarramento al 2,5 per cento, ineleggibilità per i sindaci dei comuni fino a 5mila abitanti

IL NUMERO UNO DI PALAZZO SAN GIACOMO: «MI AUGURO CHE CI SIA UN'AMPIA COALIZIONE DI CENTROSINISTRA»

Manfredi: «I sindaci non devono avere limitazioni per correre alle Regionali»

NAPOLI. Dopo l'approvazione della legge sul terzo mandato, *«la scelta su chi dovrà essere il candidato deve venire chiaramente da una decisione politica che parta in primis dall'unità della coalizione che sostiene la futura candidatura. Mi auguro, tra l'altro, che sia la più ampia possibile e che coincida anche quella che sostiene la mia amministrazione»*. A dirlo il sindaco di Napoli, Gaetano Manfredi. Che sullo stop alle candidature per i primi cittadini è chiaro: *«Concordo con la posizione già espressa da Anci Campania, i sindaci non devono avere alcuna limitazione per un'eventuale candidatura alle Regionali»*.

ITALIA VIVA: «ENZO È IL NOSTRO CANDIDATO». CIARAMBINO: «RICANDIDATURA PLAUSIBILE»

Casillo getta acqua sul fuoco: «Decideremo tutti assieme»

NAPOLI. *«De Luca non ha detto che si vuole candidare perché il presidente ha riconosciuto che il percorso della candidatura passerà per un ragionamento dell'alleanza. Mi auguro assolutamente che ci saranno degli incontri di dialogo nei modi e nei tempi giusti»*. Il capogruppo del Pd, **Mario Casillo**, è ben consapevole della frattura che potrebbe generare nel partito il via libera al terzo mandato e prova a tenere la barra a dritta. *«Il nostro candidato lo definiremo con la coalizione e con la segreteria nazionale del partito partendo dal fatto che Vincenzo De Luca è un protagonista di questa stagione politica e che è suo dovere dare un contributo in prima persona alla costruzione della prossima avventura regionale»* aggiunge **Massimiliano Manfredi**. Chi non ha dubbi su chi sarà il prossimo aspirante governatore è **Tommaso Pellegrino** di Italia Viva: *«È De Luca il nostro candidato presidente»*. **Carmine Mocerino**, capogruppo di De Luca Presidente, è chiaro: *«I cittadini dovranno valutare l'operato del presidente De Luca e di questa maggioranza e per il futuro apriremo un ampio confronto politico per proseguire questo importante lavoro»*. Intanto, la vicepresidente del consiglio regionale, ed esponente del gruppo misto, **Valeria Ciarambino**, spiega le ragioni del voto favorevole alla legge per il terzo mandato: *«Trovo plausibile che un presidente di Regione che viene scelto dai cittadini e che abbisogna di milioni di preferenza per essere eletto debba e possa sottoporsi nuovamente al giudizio popolare. E ora facciamo una battaglia vera sulla democrazia a partire dalla reintroduzione del voto di preferenza in Parlamento dove chi siede ci sta perché è fedele al segretario di partito o appartiene alla corrente più forte all'interno della sua forza politica»*.

MAPE

©RIPRODUZIONE RISERVATA

FDI: «REGIONE SOTTO SCACCO». MUSCARÀ: «BUFALA GIURIDICA». CINQUE VOTA CON LA MAGGIORANZA

Caldoro e Nappi: «È un provvedimento ad personam»

NAPOLI. *«Un provvedimento ad personam, il governatore costringe costringe la maggioranza a seguirlo in questo sforzo normativo confuso»»*. Così **Stefano Caldoro**, leader dell'opposizione di centrodestra, bolla la legge sul terzo mandato approvata dal consiglio regionale. Duro anche il capogruppo della Lega, **Severino Nappi**: *«Quella sul terzo mandato è una legge ad personam che espone la Campania ad una figuraccia e ad una perdita di credibilità»*. Dal fronte di Fratelli d'Italia, **Raffaele Pisacane** e **Cosimo Amente** non usano mezzi termini accusando il governatore De Luca di *«voler tenere sotto scacco la Regione anziché affrontare e risolvere le vere problematiche del territorio»*. Per **Nunzio Carpentieri**, invece, sostiene che *«è opportuno che De Luca si candidi per il terzo mandato perché dovrà sottoporsi al voto dei campani rispetto ai grandi fallimenti accumulati particolarmente nel settore ambientale»*. Franco Cascone, di Forza Italia, sottolinea che *«De Luca nn ha dato prova di buon governo»*. Dal gruppo misto **Maria Muscarà** parla di *«bufala giuridica»*. Dall'opposizione arriva un voto favorevole al terzo mandato: è quello di **Gennaro Cinque**, esponente di Moderati Riformisti-Udc-Nuovo Psi. *«Ho scelto di sostenere il terzo mandato di De Luca, perché credo fermamente che sia necessario premiare chi fa della coerenza il suo punto di forza. Ritengo che l'attuale centrodestra sia troppo fermo su posizioni di chiusura»*. E si registrano anche gli interventi di parlamentari di centrodestra. *«Le forzature di De Luca non ci distrarranno»* dice il senatore forzista **Francesco Silvestro**. *«Il centrodestra è pronto a governare»* afferma il leghista Gianpiero Zinzi. E **Sergio Rastrelli**, di FdI, punzecchia: *«De Luca e il Pd campano si ribellano a Schlein»*.

MP

©RIPRODUZIONE RISERVATA

COLLOQUIO CON IL SEGRETARIO GENERALE DELLA NATO: «L'ITALIA È AL NONO PACCHETTO DI AIUTI MILITARI PER DIFENDERE I CIVILI»

Meloni a Rutte: «Il nostro obiettivo resta una pace giusta per l'Ucraina»

ROMA. ***«Quello di Mark Rutte è un importantissimo incarico in un tempo molto complesso»*****. A dirlo la presidente del Consiglio, Giorgia Meloni durante le dichiarazioni alla stampa a margine dell'incontro con il Segretario generale della Nato (*i due nella foto*) ricevuto poi anche dal Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella.** ***«È un compito di estrema responsabilità, in un momento nel quale tutto viene messo in discussione dalla ferita inferta al sistema delle regole internazionali, alla guerra d'aggressione russa all'Ucraina che sta avendo effetti come vediamo destabilizzanti molto oltre i confini nei quali si consuma e come un domino contribuisce a far detonare nuovi focolai di crisi»*** **dice la premier.** ***«Il nostro obiettivo comune rimane lo stesso, ovvero costruire le migliori condizioni possibili per una pace giusta per aiutare l'Ucraina a guardare avanti*** **- sottolinea Meloni -.** ***L'Italia da questo punto di vista ha sempre fatto la propria parte. Siamo arrivati al nono pacchetto di aiuti militari concentrandoci come sempre in particolare sui sistemi di difesa antiaerea, che significa soprattutto difendere la popolazione civile, questo al netto del sostegno che l'Italia continua a dare a 360 gradi dal punto di vista umanitario fino alla ricostruzione»*****. Dal canto proprio, Rutte ringrazia la presidente del Consiglio** ***«per essere una grande sostenitrice dell'Ucraina. Tenere al sicuro il nostro miliardo di persone è dovere della Nato e per questo stiamo rafforzando le nostre capacità industriali producendo più navi, missili e proiettili, ma bisogna farlo in modo più veloce ai fini della deterrenza e per sostenere l'Ucraina»*****. Infine:** ***«Sostengo con favore l'annuncio degli 8,2 miliardi di euro che l'Italia investirà per i nuovi carri armati e rinnovare la strumentazione delle forze armate. Naturalmente tutti dobbiamo raggiungere il 2 per cento del pil in spesa per la Difesa»*****.**

REPOL

MANOVRA La presidente del Consiglio influenzata: l'incontro con i sindacati slitta al 12 novembre

Bankitalia: l'economia deve accelerare

«Servono un approccio prudente sulla finanza pubblica e il completamento delle riforme»

DI **MARCO CARBONI**

ROMA. *«In base alle revisioni della contabilità nazionale e agli ultimi dati diffusi dall'Istat, se non vi sarà una significativa accelerazione dell'attività economica nello scorcio del 2024, la crescita del prodotto prefigurata nel Piano strutturale di bilancio di medio termine per il biennio 2024-25 appare più difficile da conseguire»*. È quanto afferma la Banca d'Italia nella relazione illustrata in audizione davanti alle commissioni Bilancio di Camera e Senato sulla manovra dal vicecapo del Dipartimento Economia e Statistica dell'istituto di via Nazionale, **Andrea Brandolini**, secondo il quale *«occorrerà mantenere un approccio prudente nella gestione della finanza pubblica, oltre che agire con decisione per completare le riforme e gli investimenti previsti dal Pnrr»*. E ancora: «Gli impegni assunti dal governo in sede europea con il Psb sui servizi degli sili nido *«non appaiono coerenti con il percorso prefigurato dalla legislazione vigente»*. E, sempre in audizione, nel testo della Corte dei Conti si segnala che *«l'aumento di risorse destinato alla sanità corrisponde all'impegno assunto nel Piano strutturale ma, nonostante il rilievo (soprattutto nel 2026) delle risorse destinate, consente di rispondere solo parzialmente agli interventi considerati indispensabili per consolidare le prospettive del settore»*. Il tutto mentre il vicepresidente del Consiglio, **Antonio Tajani**, sulla questione del canone Rai è chiaro: *«Non bisogna abbassarlo»*. Intanto, slitta al 12 novembre l'incontro tra **Giorgia Meloni** e i sindacati: la premier è influenzata e ha personalmente contattato i leader sindacali per fissare l'incontro nella prima data utile, anche in considerazione della prevista partecipazione questa settimana al vertice della Comunità politica europea e al Consiglio europeo informale a Budapest.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Andrea Brandolini della Banca d'Italia

IL MIB A -0,20 PER CENTO. IN ALTALENA PER LE ALTRE BORSE EUROPEE

Chiusura in lieve calo per Piazza Affari

MILANO. Chiusura in lieve calo a Piazza Affari al termine di una seduta che si era aperta con il segno più. L'indice Ftse Mib segna un -0,20 per cento. Lo spread fra Btp e Bund tedeschi chiude a quota 124 punti, con il rendimento del decennale al 3,67 per cento. Tra i titoli del listino milanese, fra i maggiori rialzi Leonardo che guadagna 3,7 punti, ma in rialzo anche Banco Popolare di Sondrio, Interpump Group e Banco Bpm. Per quanto riguarda invece i segni meno, fra i maggiori ribassi Ferrari, Moncler, Erg. Le altre principali Borse europee archiviano gli scambi con segni misti. Tra le piazze finanziarie, Parigi segna un +0,48 per cento, Francoforte guadagna lo 0,50 mentre Londra arretra dello 0,13.

IL QUIRINALE ERA STATO INFORMATO DEL COLLOQUIO

Incontro tra premier e Pinelli, scontro tra gli schieramenti

ROMA. La presidente del Consiglio, **Giorgia Meloni**, ha ricevuto l'altro giorno a Palazzo Chigi il vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura, **Fabio Pinelli**. La visita, rende noto Palazzo Chigi, si inserisce nell'ambito di una proficua e virtuosa collaborazione, nel rispetto dell'autonomia delle differenti Istituzioni. Secondo indiscrezioni, il Quirinale sarebbe stato informato. Ma l'opposizione non ci sta. *«Mi sbaglierò ma a memoria non ricordo di una convocazione del vicepresidente del Csm da parte del presidente del Consiglio. Grave la convocazione. Grave che Pinelli l'abbia accettata. Il silenzio del Guardasigilli non sorprende. Liberali da strapazzo»* è l'accusa via social del deputato Pd **Andrea Orlando**, ex ministro della Giustizia. A replica all'esponente dem, recentemente sconfitto alle elezioni regionali in Liguria, è il deputato di Forza Italia **Enrico Costa** su X: *«Non c'è niente di scandaloso se il vicepresidente del Csm incontra alla luce del sole esponenti del Governo, dal premier al ministro della Giustizia o quello dell'Economia. Da Guardasigilli non hai mai incontrato il vicepresidente dell'epoca?»*. Intanto, fonti del Csm spiegano che dell'incontro tra Meloni e Pinelli era stato informato anche il Quirinale mentre alcuni consiglieri spiegano che si è trattato di un'iniziativa autonoma di Pinelli. E il vicepresidente della Camera, **Giorgio Mulè**, taglia corto: «Non essendosi visti alle sei del mattino in un convento, ma nella sede istituzionale del Governo non mi pare né un incontro carbonaro, né una mancanza di rispetto istituzionale. Rientra nella leale collaborazione tra poteri dello Stato». Ma il Pd con **Deborah Serracchiani** insiste: *«Un episodio grave e ancor più preoccupante poiché sembra essere stato programmato da tempo, senza che il vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura abbia ritenuto necessario informare gli altri membri di un incontro tanto irrituale»*.

OGGI I RISULTATI DELLA SFIDA TRA TRUMP E HARRIS

Elezioni 2024, gli Stati Uniti aspettano il nuovo presidente

WASHINGTON. Gli Stati Uniti conosceranno oggi il loro 47esimo presidente. Urne chiuse in nottata in tutto il Paese chiamato a scegliere tra il candidato repubblicano **Donald Trump** e la democratica **Kamala Harris**. *«Portare l'America verso nuove vette di gloria»* è la promessa arrivata da Trump in chiusura di campagna elettorale. *«Con il vostro voto* - ha detto alla folla il candidato repubblicano che punta al ritorno alla Casa Bianca - *possiamo risolvere tutti i problemi con cui fa i conti il nostro Paese e portare l'America, il mondo, verso nuove vette di gloria»*. E ancora: *«L'entusiasmo degli elettori è alle stelle perché la gente vuole rendere l'America di nuovo grande. Questo significa che le file saranno lunghe, ho bisogno che votiate, non importa quanto tempo ci vorrà. Rimanete in coda. I Democratici comunisti radicali vogliono che facciate le valigie e torniate a casa.Insieme otterremo una vittoria straordinaria per rendere l'America di nuovo grande»* ha scritto su X il tycoon. Dal canto proprio, la vicepresidente uscente degli Usa è chiara: *«Votiamo perché amiamo il nostro paese e crediamo nella promessa dell'America. Fai sentire la tua voce, Chiama gli elettori. Contatta amici e familiari. Insieme, scriveremo il prossimo capitolo della storia più grande mai raccontata»* è l'appello agli elettori. Intanto, si intensificano gli allarmi dei funzionari dell'intelligence Usa su interferenze straniere, dalla Russia in particolare, nell'Election Day. Fbi, Office of the Director of National Intelligence (Odni) e Cybersecurity and Infrastructure Security Agency (Cisa) affermano di aver *«osservato avversari stranieri, Russia in particolare, condurre ulteriori operazioni di influenza volte a compromettere la fiducia dell''opinione pubblica nell'integrità delle elezioni Usa e alimentare divisioni tra gli americani»*.

Manovra, rilievi anche da Bankitalia un milione di penalizzati dal cuneo

La modifica dei criteri allarga la platea a 18 milioni, ma non è neutrale. Allarme Sanità: "Spesa in calo e serviranno medici e infermieri in più"

di **Valentina Conte**

ROMA – Un'economia senza slancio mette a rischio i conti pubblici. È quanto emerge dalla seconda giornata di audizioni parlamentari sulla manovra. Gli obiettivi del governo di una crescita dell'1% quest'anno e dell'1,2% il prossimo sembrano ormai archiviati. Lo notano Bankitalia e Ufficio parlamentare di bilancio. Anche Istat parla di «battuta d'arresto» del Pil nel terzo trimestre. E di mancanza di segnali positivi dal «clima di fiducia» misurato in ottobre. E poiché la terza manovra del governo Meloni contiene «misure restrittive», come ammette il presidente del Cnel Renato Brunetta, proprio perché «figlia del Psb», il Piano di riduzione di deficit e debito, «servono scelte importanti» sulla spesa, insiste la Corte dei Conti.

Per i giudici contabili «il quadro resta difficile». I tagli di spesa incidono sulla carne viva di famiglie, lavoratori, pensionati, imprese. Andrebbero ponderati meglio, dicono praticamente tutti gli auditi. Bocciati dunque i tagli lineari, la spending review miliardaria del governo che non sceglie, ma fa solo cassa su ministeri ed enti locali tirando una riga. «Sarebbe necessaria una selezione degli interventi», prosegue la Corte. E invece «mancano indicazioni di come si traduca in una revisione dei servizi offerti ai cittadini». La situazione appare grave in particolare per la sanità, unico settore tra l'altro a registrare un aumento di spesa. Alla fine del triennio, nel 2027, risalirà al livello del pre-Covid, il 6,4% del Pil, pari a 152 miliardi. Insufficiente perché non tiene conto delle assunzioni indispensabili ad evitare un crollo del sistema.

Effetti del cambio del cuneo fiscale tra il 2024 e il 2025

PERCETTORI BONUS E INCREMENTO DETRAZIONI	TRANSIZIONE RISPETTO ALLA DECONTRIBUZIONE		VARIAZIONE MEDIA DEI BENEFICI (EURO)
PERCETTORI	TOTALE	18.766 CONTRIBUENTI (MIGLIAIA)	134
	AVVANTAGGIATI, DI CUI:	5.686	488
	CON DECONTRIBUZIONE	2.028	305
	SENZA DECONTRIBUZIONE	3.658	589
	SVANTAGGIATI	805	-380
	SENZA VARIAZIONI SIGNIFICATIVE	12.275	4
NON PERCETTORI	TOTALE DI CUI:	4.594	-52
	CON DECONTRIBUZIONE	320	-771

Fonte: Upb

Bankitalia sostiene che nei prossimi dieci anni servono il 30% di medici in più e il 14% di infermieri extra rispetto al 2022. In pratica, oltre 50 mila medici e 24 mila infermieri per rimpiazzare i pensionati. Altri 20 mila infermieri e 6.300 operatori sanitari solo per far fronte alla medicina del territorio, prevista dal Pnrr.

Il presidente dell'Istat Francesco Maria Chelli dà i contorni dell'emergenza: l'anno scorso le famiglie hanno speso 40,6 miliardi per curarsi e quanti rinunciano alle cure sono il 7,6% dal 6,3% del 2019. Ecco che gli aumenti sulla sanità previsti dal governo Meloni sono «solo una risposta parziale», insiste la Corte dei Conti. «Non sono finanziate nuove assunzioni, la principale criticità», aggiunge l'Upb con la presidente Lilia Cavallari che nota: «Gli stanziamenti per la sanità crescono meno della spesa delle Regioni che così rischiano un aumento significativo dei loro disavanzi».

L'altro elemento critico risiede nel comparto fiscale, il cuore della manovra. La conferma in modo strutturale del taglio del cuneo e dell'Irpef - insieme valgono quasi 18 miliardi su 30 di legge di bilancio - è apprezzata da tutti. «Viene eliminata una fonte di incertezza», commenta Bankitalia. Tuttavia i due interventi si sommano ai nuovi creando non solo «un sistema di tassazione né più semplice né più trasparente», nota Bankitalia. Ma oltre alla complessità, cresce la disparità, per il tetto alle detrazioni sopra i 75 mila euro: «Equità a rischio».

Per Upb «le misure fiscali sono poco intellegibili». Soprattutto si «ampliano le differenze»: a parità di reddito, fino a 50 mila euro, un lavoratore dipendente prende di più del pensionato e dell'autonomo. Avviene perché il governo ha trasformato il vecchio taglio del cuneo in un bonus fino a 20 mila euro e in una detrazione tra 20 mila e 40 mila euro. Le formule per calcolare gli impatti non sono immediate.

Upb alla fine rileva un'Irpef dilatata, con aliquote marginali che «passano da quattro a sette». Alla faccia della semplificazione. L'operazione poi di trasformazione del taglio al cuneo da contributivo a fiscale non pare essere neutrale. L'Istat calcola in 2,4 milioni i beneficiari aggiuntivi: lavoratori dipendenti dai 35 ai 40 mila euro di reddito (prenderanno 576 euro annui in media). Il totale della platea sale così a 17,4 milioni. Ma in 500 mila perderanno tutto perché il governo è passato dal considerare il reddito Irpef al reddito complessivo. Secondo Upb questa fascia di "perdenti" totali è più ristretta: 310 mila (rinunciano in media a 771 euro annui). A questi vanno aggiunti i "perdenti" parziali che nel riconteggio rinunciano a 380 euro all'anno e sono 805 mila. In totale, per Upb, siamo a un milione e 115 mila persone "svantaggiate" in tutto o in parte sul 2024. La platea è più alta della stima Istat: 18,8 milioni (con 3,7 milioni nuovi).

Per Via Nazionale il taglio alle detrazioni mette a rischio l'equità fiscale Crescita in bilico

Bankitalia poi aggiunge un 2% delle famiglie, circa 500 mila, che perderanno le detrazioni per figli a carico over 30 anni, cancellate. E poi ci sono single, coppie senza figli o anche coppie con uno o due figli che sicuramente avranno meno detrazioni per 300 milioni all'anno perché con un reddito Irpef sopra i 75 mila euro. «Si rischia di spingere l'attività sommersa» in edilizia, il settore più colpito dal taglio alle detrazioni, dice la Corte dei Conti. Più in generale, la severità sui bonus ristrutturazioni può danneggiare le famiglie a più basso reddito, «intrappolate nella spirale della povertà energetica»: case meno efficienti, bollette di gas e riscaldamento più alte. Un altro fattore di iniquità.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Meloni influenzata

Rinviato l'incontro con i sindacati

Il confronto tra i sindacati (ben 11 sigle) e la premier Meloni era previsto per ieri pomeriggio. Già ricco di tensioni, con lo sciopero generale sul tavolo, proclamato da Cgil e Uil per il 29 novembre, ma rifiutato dalla Cisl. Alla fine però l'incontro è saltato: influenza per la premier che ha chiamato i segretari generali dei sindacati, scusandosi per l'indisposizione e rimandando il confronto alla mattina di lunedì, 11 novembre. Gli spazi per una reale trattativa sui temi della manovra sono però quasi nulli. Se non inesistenti.

Gli emendamenti della Lega

Taglio al canone Rai, arriva il rimborso per viale Mazzini

Il Carroccio spiazza Forza Italia che era contraria Maxi rottamazione in 10 anni (120 rate)

di **Giuseppe Colombo**

ROMA – I soldi li trova la Lega. Arrivano dalle riserve del capitolo di bilancio del ministero dell'Economia dedicato alle politiche fiscali europee. È lì dentro che Matteo Salvini pesca le risorse per blindare la proroga del taglio del canone Rai a 70 euro che la manovra non ha rifinanziato.

Il veicolo è pronto: un emendamento al decreto fiscale che accompagna la legge di bilancio. Dentro c'è la replica dello schema che il governo ideò un anno fa per ridurre, nel 2024, il prelievo in bolletta per la tv di Stato da 90 a 70 euro. E quindi i 430 milioni che Viale Mazzini non incasserà, anche l'anno prossimo, a causa della riduzione del canone saranno compensati da un contributo dello stesso importo, erogato in tre rate (gennaio, marzo e giugno), esattamente come è avvenuto quest'anno. Stamattina toccherà ai senatori leghisti passare dalla strategia ai fatti, con il deposito dell'emendamento in commissione Bilancio. Ecco la mossa di Salvini per evitare il rincaro del canone senza gravare allo stesso tempo sul bilancio della Rai, che già deve misurarsi con i tagli alle spese per il personale e le consulenze prescritti dalla manovra.

E ora che le coperture sono state trovate, l'annuncio del Carroccio spiazza Forza Italia. Nelle stesse ore in cui i leghisti scrivono l'emendamento da agganciare alla norma del decreto sul finanziamento a Rfi, gli azzurri tornano a schierarsi contro l'intervento sul canone. «Non si deve abbassare» perché «abbiamo bisogno di continuare a essere presenti sul palcoscenico internazionale», incalza Antonio Tajani. Preoccupato dall'effetto collaterale che la riduzione del contributo per la Rai può generare: l'innalzamento del tetto pubblicitario che danneggerebbe Mediaset. Ma l'emendamento della Lega scongiura questo scenario. Disorientati, i parlamentari di FI si affidano a una contrarietà generale: «L'esperimento fatto l'anno scorso non ha prodotto effetti economici favorevoli», incalza il senatore Dario Damiani.

La sfida tra gli alleati di governo è ancora aperta. E non è l'unica partita interna sulla manovra. Un altro campo di battaglia è il fisco. La Lega vuole allargare la rateizzazione del maxi-acconto di novembre per gli autonomi, includendo i contributi Inps: la richiesta sarà contenuta in un altro emendamento al decreto fiscale. Nel pacchetto delle modifiche alla manovra ci sarà una maxi rottamazione per diluire in 10 anni (120 rate mensili) il pagamento dei debiti fino al 2022 e le cartelle fiscali del 2023.

Forza Italia prova a rilanciare con la riapertura del concordato, che anche la Lega vuole. Il viceministro dell'Economia, Maurizio Leo, ha dato il via libera: il decreto per riattivare le adesioni delle partite Iva al patto con il Fisco è atteso sul tavolo del Consiglio dei ministri del 12 novembre. Per ora il governo ha raccolto appena 1,3 miliardi, un importo che non basta a tagliare l'Irpef del ceto medio. Nuovo round fino al 10 dicembre, anche se cresce il pressing per allungare la finestra al 31. I soldi sono pochi. Gli appetiti tanti. Soprattutto diversi, tra gli alleati. Il piatto della manovra è troppo piccolo per accontentare tutti.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Matteo Salvini Il leader della Lega è vicepremier e ministro delle Infrastrutture

LE REGIONALI IN CAMPANIA

Terzo mandato a De Luca, passa la legge Schlein: "Non sarà il nostro candidato"

di **Dario Del Porto**
Alessio Gemma

NAPOLI – Sul terzo mandato si consuma lo strappo più profondo fra il presidente della Campania Vincenzo De Luca e il Pd di Elly Schlein. Il governatore si aggiudica la mano di poker in consiglio regionale e incassa il via libera alla norma. Con un formidabile ossimoro, la proposta di legge si intitola "disposizioni in materia di ineleggibilità" alla presidenza, ma si accompagna ad un cavillo che azzera il primo quinquiennio di De Luca e spiana la strada alla sua ricandidatura dopo la fine della seconda stagione a Palazzo Santa Lucia. La segretaria dem aveva chiesto a De Luca di fermarsi. E aveva richiamato all'ordine i suoi consiglieri che invece ignorano il diktat del Nazareno e, con una sola astensione, blindano la "maggioranza Vincenzo": 34 sì su 51 presenti. Votano a favore ben 7 dem su 8.

Ma la prova di forza della Campania non scompone il Nazareno. «Non cambia la posizione del Pd – spiega Schlein ieri sera a legge già approvata – Lo ribadisco volentieri: non supporteremo presidenti uscenti per il terzo mandato. Le regole valgono per tutti». Anche se, a proposito dei consiglieri che hanno votato a favore, sottolinea che «non ci saranno espulsioni». C'è il rischio che De Luca si candidi tra una anno contro il Pd: il partito ha già messo in conto di perdere la Campania? «Prima del consenso ci vuole buon senso – replica la leader dem – Se lavoriamo tutti insieme a costruire il dopo, con un programma chiaro che valorizzi anche le buone cose fatte in Campania in questi anni, e punti all'innovazione e a una nuova classe dirigente, con una coalizione articolata, anche in Campania possiamo tornare a vincere».

Durante il dibattito, quando il renziano Tommaso Pellegrino "incorona" De Luca già come candidato presidente alle prossime elezioni, l'ex sindaco di Salerno estrae dalla tasca un cornetto portafortuna. Una concessione alla scaramanzia, un gesto destinato a fornire materiale per le riuscite imitazioni di Maurizio Crozza, ma soprattutto una spia della tensione che accompagna l'inquilino di Palazzo Santa Lucia nel giorno della sua personalissima "partita della vita". Il voto rischia di mettere in imbarazzo il sindaco di Napoli, Gaetano Manfredi, non iscritto al Pd ma vicino a Schlein, in corsa per la presidenza nazionale dell'Anci nonché fratello di uno dei consiglieri dem, Massimiliano, che ha votato per il terzo mandato. Il centrodestra attacca e medita di presentare ricorso contro la legge regionale che spiana la strada al De Luca-ter. Uno dei candidati in pectore della destra alle Regionali, il viceministro degli Esteri Edmondo Cirielli di FdI, afferma: «Penso che giuridicamente non abbia un fondamento valido e credo che il governo la impugnerà». Apre il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Alfredo Mantovano, «Adesso vediamo...». Ma le schermaglie sono appena iniziate. Lo sa pure il governatore, che ha messo in gioco anche le prospettive del figlio Piero, deputato di quel Pd con il quale il padre è entrato ora in contrasto frontale. Il Nazareno ha altro cui pensare: prima ci sono le regionali in Emilia Romagna e Umbria. Poi si attende la resa nei conti nei Cinque Stelle per comprendere quali saranno le alleanze nel centrosinistra. De Luca è convinto di avere buone carte da giocare: può calare l'asso della candidatura solitaria, che potrebbe rivelarsi fatale per la coalizione. Oppure far saltare subito il tavolo: con le dimissioni e un immediato ritorno al voto.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Il governatore incassa i consensi dei consiglieri dem. La segretaria Pd: contrari, ma no a espulsioni. Cirielli (FdI): impugneremo la norma

® RICCARDO SIANO/RICCARDO SIANO

▶ **Scaramantico** Vincenzo De Luca nell'aula del consiglio regionale sfodera uno scaramantico cornetto rosso benaugurale in vista dell'approvazione della legge che dà il via libera al terzo mandato. La legge regionale è passata con 34 voti a favore, 16 contrari e un astenuto

Il caso

E il voto di Manfredi jr mette in imbarazzo il sindaco nella corsa per l'Anci

di **Giovanna Vitale**

ROMA – Non aspettavano altro, i sindaci ostili all'incoronazione di Gaetano Manfredi alla presidenza dell'Anci, per infilarsi in una partita che sembrava ormai chiusa. Acquartierati nel Nord Italia, lungo l'asse Milano-Torino, avevano perso le speranze di poter contendere all'ex rettore della Federico II – sostenuto da Pd e M5S, d'intesa con ampi spezzoni di Forza Italia e Lega – la guida degli oltre 7mila comuni chiamati il 20 novembre a eleggere il successore di Antonio Decaro, traslocato nel frattempo a Strasburgo.

E invece il sì di Massimiliano Manfredi, consigliere dem e fratello minore del primo cittadino partenopeo, alla legge regionale che di fatto autorizza il governatore De Luca a candidarsi per un terzo mandato contro il volere della segretaria dem, ha ridato corpo al sogno di riaprire i giochi. A vantaggio del torinese Stefano Lorusso, appoggiato fortissimamente dal meneghino Beppe Sala. Dalle cui parti sarebbe subito trapelato il seguente quesito, utile a rompere il fronte delle fasce tricolori favorevole al sindaco di Napoli: «Come possiamo fidarci di uno che, oltre a non essere del Pd, non riesce neppure a controllare il fratello che si è schierato contro il partito?».

È lampante che la scelta di Manfredi jr ha messo in grande difficoltà il senior – da sempre vero alter ego di De Luca, per tanti il candidato migliore per spodestarlo quando, fra un anno, si voterà in Regione – dando ai suoi avversari la chance di affondarlo al congresso dell'Anci in calendario il 20 novembre.

Un pericolo tuttavia inesistente per il Nazareno. L'accordo su Manfredi è blindato, trapela dal quartier generale dem: «Le vicende campane non incrociano quella dell'associazione dei comuni». Tanto più che «come si fa a incolpare Gaetano della dabbenaggine di Massimiliano?».

Eppure qualche manovra già si intravede. E coinvolge il centrodestra, che in Anci è minoranza, ma potrebbe fare la differenza. Subito sondato su un'eventuale disponibilità a cambiare cavallo in corsa. Il gancio offerto proprio dal blitz sul terzo mandato, che fra l'altro introduce l'ineleggibilità dei primi cittadini dei municipi campani fino a 5mila abitanti, già prevista per quelli più popolosi.

È il capogruppo azzurro in Senato, Maurizio Gasparri, a dar fuoco alle polveri: «È davvero singolare che il fratello del sindaco di Napoli abbia votato per dichiarare ineleggibili i suoi colleghi». Rincara Fulvio Martusciello, potente ras forzista in terra deluchiana, fin qui schierato con l'inquilino di Palazzo San Giacomo: «È una contraddizione evidente: o questo è anche il pensiero di Manfredi, e allora non può ambire alla presidenza dell'Anci, oppure è necessario chiarire». Segno che il fronte traballa. «E se a destra si saldano su un candidato alternativo», fanno di conto i dem, «si corre il rischio che Manfredi perda».

Rischio avvistato anche dal diretto interessato, costretto in serata a intervenire per smontare ogni pretesto: «Concordo con la posizione espressa da Anci Campania», che nei giorni scorsi aveva parlato di «schiaffo» ai sindaci: «Indipendentemente dal numero di abitanti, non devono avere alcuna limitazione per un'eventuale candidatura alle regionali», precisa Manfredi. Altrimenti si creerebbe un'inaccettabile disparità di trattamento. Basterà per diventare presidente dell'associazione nazionale dei comuni? Fra due settimane il verdetto, che verrà celebrato sotto la Mole: la città di Lorusso, lo sfidante occulto.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Il fratello si schiera con il presidente campano Per il Nazareno "non cambia nulla"

▲ **Primo cittadino** Il sindaco di Napoli Gaetano Manfredi è in corsa per la presidenza dell'Anci

A Ravenna

"Bersani non diffamò il generale Vannacci" Il giudice lo assolve: "Era solo un'allegoria"

Il tribunale di Ravenna ha assolto Pier Luigi Bersani dall'accusa di avere diffamato il generale Roberto Vannacci con l'epiteto "co..e" proferito durante una intervista dal palco della Festa dell'Unità di Ravenna nel 2023. L'assoluzione è stata pronunciata "perché il fatto non sussiste" inoltre secondo il gip, Corrado Schiaretti, è accaduto che "il querelante abbia confuso la figura della metafora con quella della allegoria". Bersani, in relazione al bestseller di Vannacci *Il mondo al contrario*, aveva ambientato il suo ragionamento in un ipotetico "bar Italia": "Ma se in quel bar lì è possibile dare dell'anormale a un omosessuale, è possibile anche dare del coglione a un generale?". Soddisfatto della sentenza Bersani: "Il giudice ha ben compreso quello che intendevo dire".

IL CASO

Il Papa da Bonino dopo il ricovero "Sei esempio di libertà e resistenza"

di **Giovanna Casadio**
e **Iacopo Scaramuzzi**

ROMA – Le reazioni, c'è da giurarlo, lo lasciano indifferente, al più lo divertono. Il Papa ieri è andato a trovare a casa Emma Bonino, convalescente dopo un brutto ricovero. Con la leader radicale – così come aveva fatto con Marco Pannella – Francesco ha stretto nel corso degli anni una consuetudine che fa sobbalzare più di un monsignore in Vaticano, un rapporto fatto di intesa personale e dialogo, pur da posizioni diverse.

La mattina il Pontefice era andato ad aprire l'anno accademico dell'università Gregoriana, tornando a casa ha fatto fermare l'utilitaria bianca a Campo de' Fiori ed è salito dalla leader radicale, sulla terrazza che domina le rovine romane. In Vaticano quasi tutti lo hanno scoperto solo a posteriori. In una mattinata assolata i due si sono intrattenuti una mezz'oretta, entrambi su sedia a rotelle, tra le clematidi e le rose d'inverno, ultime fioriture di stagione. Poi Francesco è ridisceso – è stato un incontro «molto cordiale», ha risposto al cronista di *Repubblica* che lo ha intercettato –, ha salutato la piccola folla che lo attendeva, ed è tornato Oltretevere.

«Con enorme sorpresa e piena di emozione, Sua Santità mi ha fatto una graditissima visita», ha raccontato Bonino sui social. «Di Papa Francesco emerge sempre l'aspetto umano straordinario. Già dai presenti che ha voluto donarmi, un meraviglioso mazzo di rose e dei cioccolatini. Sono rimasta molto colpita dalla forza e comprensione dimostratami già dal suo saluto *cerea* tipico piemontese, per le nostre origini comuni. E avermi detto di essere "un esempio di libertà e resistenza" mi ha riempito di gioia».

Se Bonino è nota per le sue battaglie per legalizzare l'aborto, in passato, e il suicidio assistito, oggi, è però inutile cercare interpretazioni o sottotesti alla visita del Papa, magari un messaggio criptato verso gli Stati Uniti a urne ancora aperte per controbilanciare la visita al cimitero dei "bambini mai nati" nella solennità nei defunti. La verità è che Francesco non ha mai nascosto la stima per Emma Bonino, senza per questo dissimulare le divergenze (evidenti quando, ad esempio, parla dei medici che procurano l'aborto come «sicari»). La ricevette una prima volta nel 2015, quando Bonino aveva finito l'esperienza come ministro degli Esteri, tornò ad incontrarla l'anno dopo, e parlarono «dei flussi migratori, dell'accoglienza ai migranti e della loro integrazione». È «la persona che conosce meglio l'Africa», ha detto in un'altra occasione, e l'ha annoverata, insieme a Giorgio Napolitano, «tra i grandi dell'Italia di oggi». «Mi dicono: è gente che la pensa in modo molto diverso da noi», ha avuto a dire il Papa: «Vero, ma pazienza. Bisogna guardare alle persone, a quello che fanno».

Francesco a sorpresa a casa della leader radicale. "Dal Pontefice rose e cioccolatini"

FACEBOOK/ EMMA BONINO/ANSA

▲ **L'incontro**
Emma Bonino, 76 anni, e Papa Francesco, 87, ieri mattina sulla terrazza della casa della leader di +Europa in centro a Roma. Sono entrambi sulla sedia a rotelle: Bonino convalescente, il Papa per i suoi problemi di mobilità

Lei ricambia, senza nascondere, a sua volta, le divergenze. Tra i due c'è ormai familiarità. C'è la comune origine piemontese, emersa ieri con quel "*cerea*" in dialetto, arrivederci, che le ha detto il Papa. Anni fa, quando Emma Bonino non era stata bene, il Papa, già ultraottantenne, la chiamò per incoraggiarla: «Mi ha detto che l'erba cattiva non muore mai», raccontò lei. Ieri quando il Papa era già sulle scale, la leader di +Europa gli ha lanciato un ultimo invito: «Mi auguro che ci ritroveremo ancora insieme su una battaglia come quella sulla cittadinanza». Il referendum dovrebbe tenersi in primavera. Come direbbe il Papa, «bisogna guardare alle persone, e a quello che fanno».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Il racconto

Dall'ultimo saluto a Napolitano alle conversazioni con Scalfari il feeling di Bergoglio con i laici

di **Filippo Ceccarelli**

Quelle due carrozzine sotto il sole d'autunno sono già un'icona potente di questo pontificato, ma il sorriso di quei due amici fisicamente malmessi nascondono una fantastica speranza.

Ora la Chiesa, istituzione millenaria, ha in serbo insperate e ispirate risorse di audacia. Chi crede può attribuirle all'opera appunto dello Spirito che come il vento soffia dove meno te lo aspetti. Ma anche chi non crede può riconoscere il senso alto di gesti che costruiscono ponti fra mondi ancora lontanissimi.

Del mondo laico, appunto, Emma Bonino è una delle figure più degne nella sua dirittura morale e nella sua coerenza civile. Così quando ieri Papa Bergoglio – anche in questo sempre più simile a Giovanni XXIII – è andato a trovarla a casa sua, si è trovato pur sempre davanti la donna che tanti anni fa comparve sulla copertina di un rotocalco, *Abc*, mentre su un tavolaccio praticava un aborto, cruda immagine che allora aveva anche lo scopo di promozionare il metodo Karman contro la strage delle "mammane".

Forse Francesco non lo sapeva, così come forse non sapeva che Bonino ogni tanto tirava dei moccoli da fare invidia a quelli di Pietro Nenni, cui capitò anche in Vaticano inciampando su un tappeto. In tempi più recenti – c'è un video su Youtube – durante un acceso scontro con Capezzone Bonino si lasciò scappare un bestemmione da far crocchiare i vetri di Torre Argentina. Eppure i gesti di fede sono semplici, non tengono conto delle abitudini personali e molto lascia pensare che Francesco, come a suo tempo Papa Roncalli, non solo sappia ben distinguere l'errore dall'errante, ma consideri Bonino, intransigente fautrice dell'eutanasia, molto più vicina a Dio di tanti baciapile e collitorti.

Non è la prima volta che lo fa capire. A lungo nel mondo ecclesiastico ci si è interrogati se Marco Pannella fosse un indemoniato o il diavolo in persona. Sia pure ridacchiando, lui ne andava fiero, contava le attribuzioni, le fonti, le evidenze teologali (tra cui il fatto che durante un digiuno avesse bevuto la propria pipì), naturalmente optando per lo status di arcidiavolo. Non erano mancati incontri e anche una reciproca simpatia con Wojtyla. Però Bergoglio andò molto oltre e nel pieno di uno sciopero della fame per i detenuti volle telefonare al leader ottuagenario che aveva introdotto in Italia divorzio e aborto. In quell'occasione non gli chiese di smettere, offrendogli piuttosto amicizia.

I personaggi

Il direttore
Bergoglio ebbe incontri e telefonate con Eugenio Scalfari e scrisse anche a *Repubblica*

Il leader radicale
Bergoglio chiamò Pannella in sciopero della fame, offrendogli amicizia

«Adesso è un buon tempo nella vita della Chiesa» ha spiegato una volta Papa Francesco ricordando che quando era bambino ai cattolici non era consentito di frequentare atei, socialisti o persone non sposate in chiesa: ora «grazie a Dio», disse, non è più così. Nella primavera del 2016, quando Francesco andò tra i profughi sull'isola di Lesbo, a poche settimane dalla morte Pannella volle scrivergli una lettera che terminava, in stampatello: "ti voglio bene". Il giorno del suo ultimo compleanno Papa gli rispose con un suo libro, una madonnina e l'accompagnamento di don Vincenzo Paglia. Nessuno parlò di conversione, a riprova che in certi casi non ce n'è bisogno.

Anche Giorgio Napolitano, che come comunista italiano e togliattiano non fu mai anticlericale, avvertì il contatto umano di Papa Bergoglio ben al di là del ruolo istituzionale esercitato al Quirinale, ciò che probabilmente con un gesto del tutto inedito portò il pontefice a dargli l'ultimo saluto nella camera ardente.

Infine Eugenio Scalfari, che certo non era né comunista tantomeno un sospetto diavolo, ma che per un bel pezzo di Chiesa e di Vaticano rappresentava l'avversario culturale che, da Voltaire in avanti, da pari a pari aveva fronteggiato le certezze di quel potere temporale che tanto aveva condizionato la storia d'Italia. Molto se n'è scritto, ma anche in questo caso prevalse la grazia semplice e inaspettata di un incontro che non solo in redazione più che meraviglia suscitò incredulità. Nella raccolta *100 volte Scalfari* di Simone Viola si legge la testimonianza della segreteria di *Repubblica*, che ricevette la prima telefonata: «Sì, era il Papa, ci vediamo venerdì» le rispose il direttore con nonchalance, come fosse normale. «Direttore, non è mica una cosa normale». E Scalfari sorrise. D'altra parte nel medesimo testo si legge che anche don Paglia dovette rassicurare il direttore che non si trattava di uno scherzo: «Da lì iniziò una stagione molto proficua di incontri».

Tra uomini, donne, Papi e laici le cose che contano, dopo tutto, sono le stesse.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti

Il concordato fiscale

1 Nel governo si fa strada l'ipotesi di riaprire i termini per l'adesione al concordato fiscale, la cui scadenza potrebbe essere posticipata fino a dicembre. Per quanto riguarda il periodo che si è chiuso al 31 ottobre la misura ha fruttato all'Erario 1,3 miliardi di euro

Gli sgravi al ceto medio

2 Il gettito già acquisito dal concordato fiscale biennale potrebbe servire a rafforzare gli sgravi fiscali per il ceto medio. Tuttavia sembra improbabile che l'ammontare di risorse disponibili basterà per ridurre l'aliquota intermedia dal 35 al 33%

Le modifiche

3 Il testo della manovra che approda in Parlamento è suscettibile di miglioramenti che toccano aspetti delicati. Il governo pensa ad interventi a favore delle partite Iva, ad un'estensione dell'area della flat tax e agli incentivi per favorire gli investimenti delle imprese

Le valutazioni dell'Upb

4 L'Ufficio Parlamentare di Bilancio (Upb) ha apprezzato la riduzione del deficit prevista in manovra ma ha lamentato l'assenza di un disegno organico per rilanciare la crescita della produttività. Secondo Bankitalia sono a rischio anche le stime di crescita del Pil

Il sistema sanitario

5 La crisi del sistema sanitario nazionale è evidenziata da numeri eloquenti. Secondo l'Istat la percentuale degli italiani che hanno rinunciato a curarsi è passata dal 6,3% della popolazione nel 2019 al 7,6%, per un totale di 4,5 milioni di persone

Un decreto per riaprire il concordato Allarme su crescita e fondi alla sanità

Manovra, i dubbi di Bankitalia e Upb. Meloni ha l'influenza, slitta l'incontro con i sindacati

di **Mario Sensini**

ROMA Non male, ma non basta. Il governo incassa 1,3 miliardi di euro dal concordato fiscale biennale con i lavoratori autonomi chiuso il 31 ottobre scorso, ma prepara la riapertura dei termini per aderire al patto. Potrebbe arrivare per decreto ed estendersi fino a dicembre, ma servono meccanismi particolari per utilizzare il maggior gettito per rimpolpare la manovra di bilancio, che continua a ricevere critiche. Dopo le imprese e i sindacati, ieri sono arrivati anche i dubbi della Banca d'Italia e gli allarmi dell'Ufficio di Bilancio e dell'Istat, per la crescita e la sanità.

Salta l'incontro

L'incontro di ieri previsto tra la premier Giorgia Meloni e i sindacati, intanto, è saltato all'ultimo minuto. Palazzo Chigi ha parlato di una leggera indisposizione della premier, che tuttavia ieri ha incontrato il segretario generale della Nato, Mark Rutte. Non è un mistero, in ogni caso, che la presidente del Consiglio non abbia gradito lo sciopero già dichiarato dai sindacati prima del confronto sulla manovra. L'incontro è stato rinviato all'11 novembre, il giorno prima di quello con le imprese.

Il ministro dell'Economia e delle Finanze, Giancarlo Giorgetti

«Legge migliorabile»

Il gettito già acquisito dal concordato dovrebbe essere utilizzato dal governo per rafforzare gli sgravi Irpef sul ceto medio, ma difficilmente basteranno per ridurre l'aliquota intermedia dal 35 al 33%. Matto Salvini, segretario della Lega, ipoteca già parte delle risorse. «La manovra è partita bene e si potrà migliorare in Parlamento. Qualche idea ce l'abbiamo, per le partite Iva, la flat tax, gli incentivi alle imprese, perché Transizione 5.0 non funziona a dovere» ha detto Salvini, con i suoi che confermano la volontà di tagliare il canone Rai.

Economia ferma

Le audizioni di ieri in Parlamento hanno svelato altre debolezze della manovra. Intanto la crescita, prevista dal governo all'1% quest'anno e all'1,1% nel 2025, appare a rischio. «L'attività economica» ha sottolineato Bankitalia, «fatica a recuperare slancio sul finire di quest'anno», la crescita prevista dal governo appare «più difficile da conseguire» e il contesto «resta fragile e incerto». Come Via Nazionale, anche l'Upb ha apprezzato la riduzione del deficit, ma ha sottolineato che alla manovra «manca un disegno organico per la crescita della produttività», con «misure frammentarie per le imprese». La riforma fiscale porta benefici soprattutto ai lavoratori dipendenti con redditi medio-bassi, aumenta la progressività dell'Irpef, «ma anche complessità e disparità tra i contribuenti». Dubbi anche sulle coperture, che inglobano l'effetto di retroazione fiscale della manovra, «poco prudente».

Le misure

- La manovra di bilancio che sta per arrivare in Parlamento è sottoposta ai rilievi di Bankitalia e dell'Upb, dopo le critiche già espresse da imprese e sindacati
- Slitta intanto all'11 novembre l'incontro inizialmente calendarizzato nella giornata di ieri tra la premier Giorgia Meloni e le organizzazioni dei lavoratori. Confermato lo sciopero già dichiarato dai sindacati prima del confronto con il governo

Il nodo della sanità

Il punto più dolente, per tutti, è la sanità. Per l'Upb il finanziamento del Servizio Sanitario, nonostante i fondi aggiuntivi, cresce meno della spesa, che torna al 6,4% del pil, «con il rischio di un significativo aumento dei disavanzi regionali». La criticità principale è nella carenza di personale. Secondo il Rapporto sull'Economia Regionale di Bankitalia, atteso oggi, servirebbero 130 mila nuove assunzioni da qui al 2032. Poco prima, in audizione, il presidente dell'Istat, Francesco Maria Chelli, aveva rivelato come la percentuale di italiani che rinunciano alle cure stia salendo velocemente. Nel 2023 sono stati 4,5 milioni, il 7,6% della popolazione, contro il 6,3 nel 2019.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tv di Stato

La battaglia infinita sul canone Rai Quei 20 euro (aggiunti) che la Lega ora taglia

Da Renzi a Meloni, maggioranze divise

di **Antonella Baccaro**

È il gennaio 2018 quando l'allora ex premier Matteo Renzi, all'epoca riconfermato segretario del Pd, lancia l'idea di abolire del tutto il canone Rai. Apriti cielo. Siamo in piena campagna elettorale per le elezioni politiche che si terranno in marzo e che Renzi perderà, dovendo poi lasciare il Nazareno. Al governo c'è Paolo Gentiloni. Renzi, da presidente del Consiglio, nel 2015, aveva compiuto due rivoluzioni in Rai: la legge di riforma, tuttora in vigore, che assegna, di fatto, al governo in carica la nomina dell'amministratore delegato del servizio pubblico. E il canone Rai inserito nella bolletta elettrica. Un provvedimento, quest'ultimo, molto contrastato, che portò però a una prima riduzione del canone da 113 a 100 euro, e poi a una seconda limatura a 90 euro. Risultato: un calo secco degli evasori, soprattutto nel primo anno. Ed è forte di questo risultato che Renzi insiste sulla cancellazione del canone Rai, a fronte della sua fiscalizzazione, incassando le critiche di tutto l'arco politico di allora: da Leu fino a Forza Italia (Silvio Berlusconi è furioso), passando per il M5S, e udite, udire, la Lega. E FdI? L'allora leader Giorgia Meloni fu chiara: «O siamo di fronte a una folgorazione, e quindi attendiamo che si scusi pubblicamente con i cittadini. O è la solita televendita da campagna elettorale di Matteo "Do Nascimento"».

E siamo ai giorni nostri. Se Renzi e Pd, separatamente, pensano ancora che il canone sia da abbattere, a prendere la bandiera populista della sua abolizione nel governo Meloni è, da due anni, la Lega. Su iniziativa di Matteo Salvini la tentazione di far fuori la «tassa più odiata dagli italiani» è diventata in parte realtà. Ma anche qui bisogna intendersi: l'anno scorso il primo taglio del canone in bolletta da 90 a 70 euro è stato finanziato dagli italiani. I 420 milioni di euro che non sono stati recuperati dalle bollette sono stati presi dalla fiscalità generale, cioè dai soliti pochi pagatori di tasse. Cosa doveva succedere quest'anno? Nelle intenzioni della Lega, bisognava tagliare altri 20 euro (è scritto nella proposta di riforma della Rai: 20 euro in meno, per cinque anni, fino all'abolizione). Insomma nella legge di Bilancio, quest'anno, il canone doveva essere portato a 50 euro. Ma evidentemente 850 milioni circa da trovare nella fiscalità generale non ci sono. Ecco dunque la trovata, messa a punto in casa Lega: il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, scrive consapevolmente in Bilancio che il canone resta a 90 euro e inserisce una serie di tagli lineari alla spesa della Rai. In questo modo consente alla Lega di proporre un emendamento che riporta il canone da 90 a 70. E il gioco è fatto. Il Carroccio, anche quest'anno, può dire di aver tagliato il canone di 20 euro anche se non è vero.

C'è un punto che però va ancora chiarito: anche quest'anno i 400 e rotti milioni mancanti verranno dalla fiscalità generale? Sul punto, che è dirimente per la Rai, finora non c'è chiarezza. Nei prossimi giorni si capirà. Oggi intanto partono gli Stati generali del Servizio pubblico fortemente voluti da FdI e M5S. Alleanza non del tutto inedita in Rai, che potrebbe offrire nuove sorprese anche per gli assetti futuri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La tassa

- Il canone Rai è stato modificato nel 2015, quando il pagamento della tassa viene inserito nella bolletta elettrica e l'importo scende da 113 a 90 euro. Nel 2020 cala a 70 euro, ma si apre un buco di 420 milioni: paga lo Stato

Il profilo

- Simona Agnes, designata presidente della Rai dal ministero del Tesoro. È attesa la conferma della Commissione parlamentare di Vigilanza

Confindustria

Orsini: sulla manovra il dialogo resta aperto

Il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini

Dopo le dure valutazioni di Confindustria in audizione sulla manovra, ieri il presidente Emanuele Orsini ha tenuto aperto il dialogo: «Confindustria deve lavorare con il governo per la crescita — ha detto il presidente —, è quello che stiamo facendo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA